

«Questo non è un referendum come tutti gli altri, deve essere sottratto alla politicizzazione e guardato per quello che è: una



Foto Ansa

pericolosa proposta di riforma costituzionale che va contro l'eupeismo e conduce a un volgare campanilismo. Ne ho

paura, questa proposta contiene un pericolo di dittatura».

Maurizio Pollini, pianista, il 23 giugno terrà un concerto per il No al Conservatorio di Milano, Ansa 13 giugno

Referendum, No alle minacce di Bossi

Ha detto: se vince il no passeremo alle vie non democratiche. Un motivo in più per votare L'Unione: siamo allibiti da quelle parole. Napolitano: la nostra Costituzione sempre attuale

È BUFERA dopo le dichiarazioni del leader leghista. Il presidente della Camera Bertinotti dice: nessuno può mettere in discussione le regole democratiche. Violante: il ricatto di Bossi va respinto con il voto. Fini e l'Udc prendono timidamente le distanze. Ma Berlusconi difende l'amico Bossi

alle pagine 2, 3 e 4

Il messaggio della Lega

EVERSIONE VERDE

VINCENZO VASILE

Diciamo subito che una cosa del genere finora non era mai accaduta: a dieci giorni dal voto referendario, l'uomo politico che costituisce il perno di uno dei due schieramenti in campo agita lo spauracchio del ricorso alle maniere spicce in caso di vittoria della parte avversa. Distinguere tra folklore e politica nelle parole di Umberto Bossi è un esercizio fuorviante.

segue a pagina 4

Costituzione

LA CARTA DEI GIOVANI

ARMANDO COSSUTTA

Nessuna sorpresa è in me per le gravissime minacce eversive di Bossi: vado sostenendo da tempo che per la Lega la cosiddetta «devolution» è il primo passo per giungere ad una divisione dell'Italia in tre grandi regioni (Nord, Centro, Sud) e soprattutto alla nascita di una sorta di Repubblica Padana, premessa per la secessione dall'Italia. Il pericolo è serio. Ma continua a non essere avvertito da molti, anche a sinistra, come tale.

segue a pagina 26



Foto di Franco Laminio/Ansa

IL CARDINALE MARTINO: SONO DISUMANI Vaticano contro i Cpt «Violano la dignità»

«I CENTRI DI PERMANENZA temporanea sono prigioni dove si violano sistematicamente i diritti umani e per questo vanno aboliti». Sono dure le parole che usa il cardinale Raffaele Martino, presidente del Pontificio consiglio di giustizia e pace, dai microfoni di Radio Vaticana.

lervasi a pagina 11

L'Europa vota e dice sì alla ricerca Il ministro Mussi aveva ragione

NESSUNO STOP alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. L'Europarlamento non metterà ostacoli sul percorso dell'Ue

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

La ricerca europea sulle cellule staminali embrionali si potrà fare. Più esattamente: si continuerà a fare. Così come è

avvenuto sino a questo momento. Con tutti i paletti già esistenti.

segue a pagina 8

Zegarelli a pagina 7

PADOA-SCHIOPPA

«Tasse? Non serve aumentarle»

Niente tasse. Per rimettere in ordine i conti dello Stato bisogna spendere meno. Questa è la via tracciata dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa. La Ue bacchetta l'Italia per il debito troppo alto.

R. Rossi a pagina 14

INCHIESTA

Sequestrati i conti di Consorte e Sacchetti

Il Gip di Milano Clementina Forleo ha disposto il sequestro di 43 milioni di euro depositati su otto conti correnti riconducibili agli ex vertici Unipol, Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti.

Ripamonti a pagina 13

Staino



Commenti

Afghanistan

Noi E GINO STRADA

FURIO COLOMBO

Qualche tempo fa Gino Strada mi ha chiesto di andare con lui a Kabul. Avrei potuto vedere gli ospedali, gli ambulatori, lo straordinario lavoro di Emergency in quel Paese splendido e sfortunato che è sempre stato parte del "grande gioco" (la definizione di Kipling) dei Paesi coloniali. Sfortunatamente l'evento non si è realizzato. Rimpiango l'occasione perduta leggendo oggi l'intervista a Gino Strada ("Restare a Kabul è un errore" di Fabrizio Roncone, Corriere della Sera, 15 giugno).

A differenza che nel passato, Gino Strada sa che sta parlando ad amici, a un governo che non ha e non vuole avere altra ambizione o impegno se non di essere di aiuto alla gente che chiede aiuto, nelle aree del disastro internazionale.

segue a pagina 27

Passato e presente

DOVE SONO I PRETI RIBELLI?

CORRADO STAJANO

Dove sono finiti i preti disturbatori delle tabelle di marcia della gerarchia ecclesiastica che soprattutto negli anni Cinquanta del Novecento fecero sentire la loro voce dissonante ed ebbero influenza nella crescita politica e culturale della neonata democrazia italiana, anche se rappresentavano soltanto una minoranza? Furono umiliati dalla Chiesa di Pio XII, messi da parte, segnati a dito, perseguitati. Furono protagonisti di dolorosi conflitti senza uscire mai dal grembo materno, senza diventare degli ex. Non si piegarono, si sacrificarono e riuscirono a seminare tolleranza e libertà. Don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, padre David Maria Turollo, padre Ernesto Balducci, don Zeno Saltini, altri meno noti.

segue a pagina 26

IPSE Europea

Lunedì 19 giugno in edicola con L'Unità

GIUNTI Fantasticamente
 ..per ragazzi di tutte le età..

Domani in allegato con l'Unità trovi la sesta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:
La balena bianca Moby Dick

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

LA FATICA DI AVERE SEDICI ANNI

LIDIA RAVERA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Oltre il nulla

SVEGLIARSI AL MATTINO e trovare Gasparri che imperversa in tv è terribile, ma infliggere allo spettatore Giovanardi e Gasparri insieme dovrebbe essere proibito dalla Convenzione di Ginevra. Eppure è successo ieri mattina e siamo sopravvissuti, benché anche la conduttrice Rula Jebreal ne sia uscita molto provata. Tanto più che si parlava di droghe, un tema così delicato che nessuno al mondo, avendo un figlio da aiutare o un minimo di sensibilità umana da spendere, penserebbe di chiedere lumi a Gasparri o Giovanardi. I quali, chissà perché, in quanto esponenti di partito, si arrogano il diritto di pontificare in materia, pur avendo dato prova di non capire niente di questi (e molti altri) problemi. E poi parlano di lottizzazione della Rai. E la lottizzazione del reale, dove la mettiamo? Per Bismarck la politica era l'arte del possibile. Ora si pretende che sia l'arte dell'impossibile; nel senso che far entrare i problemi della gente nella testa di Gasparri è come spararli nel nulla eterno. E oltre il nulla c'è solo Giovanardi.

segue a pagina 27

Misteri e segreti della Lega Nord dal celatissimo alla rivoluzione

CAMICIE VERDI

in edicola con l'Unità a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

NOBU PRODUCTIONS presenta Camicie Verdi di CARLUCCIO LEZZARDI Montaggio CLELIO BENEVENTO Musiche ANTONIO INSEVELLA Fotografia e Riprese GIANNI CARLI e ANTONIO MONTALBANO



Foto Ansa

CASO D'ELIA Richiesta dallo Sdi toscano «L'onorevole rinunci all'incarico»

ROMA «Un percorso interno al Gruppo parlamentare della Rosa nel Pugno, al termine del quale l'onorevole Sergio D'Elia possa, in tutta serenità, rinunciare alla carica di Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei

Deputati». È la richiesta di Pieraldo Ciucchi, segretario toscano dello Sdi, formulata in una lettera indirizzata al segretario dello Sdi, Enrico Boselli, al capogruppo a Montecitorio della Rnp, Roberto Villetti, e al segretario dei

Radicali, Daniele Capezzone. Non è il percorso di riabilitazione compiuto dall'ex terrorista di Prima Linea né la sua elezione a Montecitorio a non convincere Ciucchi, ma l'opportunità di scegliere, tra l'altro senza una discussione all'interno del partito, una persona che «si sarebbe facilmente potuta prestare agli attacchi e alle pressioni che oggi sono sotto gli occhi di tutti». Anche la deputata dell'Ulivo, Ele-

na Emma Codoni chiede a D'Elia di fare «un passo indietro». Nella lettera aperta inviata in risposta a quella che lo stesso D'Elia aveva inviato alcuni giorni fa ai colleghi deputati, la Codoni spiega come un gesto simile «lo aiuterebbe a restare senza ambiguità l'uomo che è diventato, così come aiuterebbe il paese a misurarsi in modo più ragionato con gli anni '70». Il problema è, come ha ricordato

Ciucchi, che «non convince anche il fatto che l'ondata di emozioni e di proteste che si è risvegliata Firenze in questi giorni, non suscitò molto interesse lontano da qui, provocando anzi in alcuni casi reazioni stizzite nei confronti di chi osa ricordare». Secondo la Codoni, infatti, D'Elia e la Rosa nel Pugno hanno «scelto di fare della sua figura un simbolo capace di aiutare il Paese a misurarsi collettivamente

con gli anni di piombo», ma è proprio lì che hanno fallito. «E' in questo ruolo - scrive la deputata ulivista - che D'Elia sta mostrando limiti che mi fanno rimpiangere che non sia rimasto dov'era». Il punto è che «simboli lo si diventa anche quando non lo si desidera e chi sceglie una carriera pubblica, si espone più degli altri ad assumere questo tipo di ruolo, più o meno rispondente alla realtà».

Su Bossi si spacca l'opposizione

Berlusconi difende il caro alleato, l'Udc no. Casini fa dire a Cesa: «Parole inaccettabili»

di Natalia Lombardo / Roma

SEPARATI IN CASA

Il solco che ha diviso la Casa delle Libertà per tutti i cinque anni di legislatura è diventato una crepa profonda, tra Berlusconi che usa Bossi come testa d'ariete per l'ultimo attacco disperato e, dall'altra parte, Casini e Fini che restano nel confi-

ne di un'opposizione democratica, pur con An più ambigua. Lo spartiacque sono le esternazioni del *Senatur* al Tg1 mercoledì sera, quelle minacce nel caso dovessero vincere i No: «Il Paese non cambierà mai più democraticamente. Bisognerà trovare altre vie». Parole che il segretario Udc Lorenzo Cesa ha condannato: «Inaccettabili le parole di Bossi, l'Udc non è mai stata su questa linea e non lo sarà mai». Ai centristi, semmai, «piace il Bossi dialogante» che aveva aperto al confronto con qualunque risultato. Un'apertura letta come capitolazione nella già scissa padania leghista.

Gianfranco Fini per An si dissocia ma, come sempre, si barcamena: l'espressione usata da Bossi è «fuori luogo» e «certamente eccessiva», ma la sinistra invece di «criminalizzare» dovrebbe meditare sulla sua «sgangherata riforma» del Titolo V, ha detto il presidente di An.

Solo Silvio Berlusconi si associa al tam tam della guerra leghista: «Su Bossi sono state scatenate polemiche forzate e ipocrite» ha detto da Bruxelles, dopo aver parlato al telefono col *Senatur*. E in serata ha invitato i forzisti a schierarsi con Bossi, perché «dalla sinistra non accettiamo lezioni di democrazia». Così FI si sintonizza sulla traduzione inventata dal leghista Calderoli, citando a modello il ministro della propaganda nazista: «Joseph Goebbels diceva che una qualsiasi bugia, ripetuta più volte, diventa una verità», questa sarebbe la «becera mistificazione» che la sinistra avrebbe fatto del Bossi parlante.

Certo è che il patto tra l'ex premier e il *Senatur* è d'acciaio. O forse sem-

li che Maroni. Il leader di Forza Italia ieri mattina aveva mandato in avanscoperta Sandro Bondi, ora nei panni del barriera-

dero: «Bossi è andato al nocciolo del problema», la «deriva della sinistra che sta occupando tutte le istituzioni». Berlusconi è uscito allo scoper-

nel pomeriggio. Ma ieri ha incontrato Pierferdinando Casini mentre si trovavano a Bruxelles nella stessa «casa» dei Popolari europei. Il lea-

der Udc ha preferito che fosse il partito a stigmatizzare le minacce del leader leghista: «Del problema Bossi se ne occupino altri». Ma nel collo-

quio a tutto campo avuto con Berlusconi, Casini ha potuto misurare quanto siano diverse le strategie nel presente e nel futuro della battaglia all'opposizione: se l'ex premier è ossessionato dalla conta che ti racconta dei voti, il leader Udc lancia all'Unione messaggi di dialogo sulle liberalizzazioni («una sfida», dicono). Casini non è voluto arrivare alla rottura, ma il clima fra i due dicono «non fosse proprio idilliaco». Da «separati in casa», quindi, evitando la rottura solo «per non dare pretesti al centrosinistra per dire che la Cdl è divisa, quando loro sono più divisi di noi». Questo il Casini pensiero, ma a Berlusconi ha spiegato che «Bossi non ci aiuta» nel restare uniti in una battaglia comune. L'unità è virtuale anche senza gli exploit umorali del *Senatur*: sul referendum gli udicini si dicono «schierati ma defilati». E oggi Marco Follini e Bruno Tabacchi, impegnati per il No, faranno la prima uscita con «Circoli dell'Italia di mezzo». Ai parlamentari di An Fini ha dato il compito: «Ognuno faccia un'iniziativa pubblica» a sostegno del Sì, ma nessuno li ha visti. Follini è stato il primo a esprimere «dissenso netto» con le parole di Bossi, sperando che fosse «tutta la Cdl» a prendere le distanze, perché «la logica della terra bruciata è un passo indietro per me inaccettabile».



Pier Ferdinando Casini con Silvio Berlusconi Foto di Umberto Battaglia/Ansa

La Lega «rigira» la minaccia: era solo un grido d'allarme

Il giorno dopo dal Carroccio si sottolinea il «dramma» e si rilancia la linea del dialogo



Foto Ansa

di Oreste Pivetta / Milano

TRATTARE

Ascoltando Umberto Bossi, intervistato l'altra sera dal Tg1, qualcuno si sarà ricordato dei fucili bergamaschi: «I bergamaschi

- raccontò un giorno il capo del Carroccio - sono teste calde. In quelle zone si può trovare di tutto: carri armati, bazooka... Ma io li ho fermati, perché li ho convinti che la repubblica federalista sarebbe nata per vie democratiche, pacifiche, senza bisogno di imbracciare i mitra». Qualcuno ipotizzò la consistenza dell'esercito bergamasco: trecentomila guerrieri, altro che Braveheart. Bossi non confermò mai quella cifra.

Dopo anni di calma piatta, di osservanza governativa, dopo la lunga e dolorosa malattia, Bossi sembra riprendersi la scena del condottiero e pronuncia parole che inquietano e che contraddicono quelle «trattativiste» di pochi giorni fa. Allora aveva promesso: comunque vada, siamo qui per trattare. L'altra sera ha cancellato la trattativa, perché «il Paese non cambierà mai più democraticamente» e allora: «Bisognerà trovare altre vie... E questo è

un dramma».

Ventiquattro ore più tardi, il fronte bossiano si attesta attorno alla conclusione: «dramma». E ricostruisce il ragionamento davanti alle telecamere, cominciando a smentire qualsiasi riedizione secessionista. No, Bossi non sta rilanciando la secessione: non avrebbe espulso, poco più di un mese fa, i secessionisti duri e puri Max Ferrari e Gilberto Oneto, non avrebbe rinviato Pontida (dal 25 giugno al 2 luglio probabile), che sarebbe stato il momento e il posto giusti per rilanciare la vecchia battaglia padanista. Al contrario: Bossi sarebbe preoccupato, perché teme che le «teste calde» non accettino un altro rinvio alla riforma attesa da tanto. L'interpretazione è di Calderoli, ex ministro competente: «Se dopo venticinque anni di tentativi questo cambiamento venisse rifiutato è evidente che per un secolo non si parlerebbe più di cambiamento. A questo punto, non la Lega, ma il popolo potrebbe scegliere altre strade non democratiche...». «È stato un monito responsabile, ha segnalato un pericolo che esiste: se vince il no, si torna alle bicamerali per altri trent'anni. La gente non potrebbe accettarlo», spiega il

presidente federale del Carroccio, Angelo Alessandri: «La paura dovrebbe essere di tutta la politica». Un grido d'allarme, insomma. Sono anche le spiegazioni che si ritroveranno oggi sulla Padania, che ieri aveva ampiamente raccontato la serata di Montichiari (con il comizio), ma che aveva taciuto la breve intervista del Tg1: «Tanto rumore per nulla». Nell'editoriale il direttore, Gianluigi Paragone, che ha sentito Bossi, cercherà di collocare il «dramma» di Bossi nel contesto: da una parte la delusione dei militanti se il «no» referendum bocciasse il federalismo, dall'altra il rilievo della presunta «questione settentrionale» e il peso del tradimento, dall'altra ancora la disponibilità a discutere, tante volte dichiarata, la prima all'atto stesso dell'approvazione della riforma, quando Bossi stesso la definì «perfettibile». La Padania risponderà, per conto di Bossi, anche all'onda di reazioni, di condanne, di critiche: «Non accettiamo lezioni di democrazia», dice il titolo di oggi. Avvicinandosi la campagna elettorale, Bossi aveva più volte confermato che sul testo federalista si dovesse tornare. Pochi giorni fa l'annuncio: comunque vada, vincessimo anche il «no», si torna a ridisegnare il federalismo. Silenzio sul resto, premiato e poteri del presi-

dente eccetera eccetera. Commento da via Bellerio: «A Bossi non gliene frega niente. Per lui conta il federalismo». Dicono che stia leggendo costituzioni e testi storici: Spagna, Gran Bretagna, Germania. Dicono anche che l'abbia molto spronato l'esempio montenegrino: secessione all'ombra di un referendum popolare. Si può fare, pensa Bossi, ma non ci prova neppure. Da stratega e tattico della politica, può anche sognare, ma sa di non doverci illudere: il «popolo padano» esiste solo nella fantasia, i numeri mancano, vi sono buone probabilità che la grande riforma venga bocciata. Alcuni tra gli alleati non lo seguono, il primo alleato, Berlusconi, s'è tratto da parte. Si torna ai progetti di un paio di settimane fa: sperare in un buon risultato tra Lombardia e Veneto e presentarsi con i suoi «sì» padani per trattare. Bossi «rigira» la minaccia di ieri, che diventa la sveglia ai suoi, per cancellare qualche rilasamento all'idea che comunque, dopo il referendum, si dialoga. Per riempire il gazebo. La figura dolente del leader, il filo di voce, la parola anche stenta, il richiamo al «dramma» diventano l'icona televisiva del federalismo versione Carroccio: bastano per scaldare i cuori e armare di una matita elettorale i padani rimanenti.

NO

Perché votare

la Costituzione al bivio
di Alfonso Celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

dal 19 giugno in edicola con l'Unità

2,50 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



Foto Ansa

MILANO

Ferrante: il centrosinistra ha creduto troppo poco alla possibilità di vittoria

«IL CENTROSINISTRA ha creduto poco nella possibilità di una vittoria a Milano. Dagli anni di tangentopoli, il Centrosinistra non ha mai avuto la capacità di creare un radicamento nella società. I partiti hanno lavorato in modo autoreferenziale sul loro

elettorato e non hanno dialogato con un pubblico più vasto. Fare l'Ulivo tardi, cioè presentarsi separati al Senato e poi inventare la lista unitaria per le amministrative, forse ha disorientato gli elettori». Lo ha detto Bruno Ferrante, il candidato

sindaco sconfitto da Letizia Moratti intervistato da Telenova. «Ho svolto - ha continuato - le primarie in un ambito di Centrosinistra e questo dava una caratterizzazione di tutta l'Unione. Ho costituito la mia lista civica che voleva parlare a un elettorato più moderato. C'è stata una forte astensione: andare sotto il 75% voleva dire che l'Unione non votava compatta. È mancato un pezzo di tutti i partiti. La sconfitta non è addebitabile a un solo partito».

ITALIANI ALL'ESTERO

I ds della Svizzera si schierano: no al referendum per un vero federalismo

GLI ITALIANI emigrati all'estero si schierano per il «no» al prossimo referendum costituzionale del prossimo 25 e 26 giugno. Per sostenere le ragioni del «no» oggi a Lugano è in programma un'iniziativa dedicata al tema del

federalismo. L'appuntamento è fissato per le ore 11 nei locali del centro laboratorio Acli di via Simmen a Lugano. Alla manifestazione hanno aderito esponenti del Partito socialista ticinese con il vicepresidente can-

tonale Damiano Bozzini, rappresentanti dei Ds in Svizzera con il coordinatore in Ticino Guido Bau e i parlamentari Gianni Farina e Claudio Micheloni. Le Acli saranno rappresentate da Luigi Zanolli della presidenza nazionale elvetica. È prevista anche la partecipazione di una delegazione lombarda dei Ds. Dopo l'incontro di Lugano è prevista una visita alla casa museo di Carlo Cattaneo a Castagnola.

«La Costituzione è ancora attuale»

Messaggio di Napolitano ad un convegno, il giorno dopo le esternazioni di Bossi

■ / Roma

IL PRESIDENTE DELLA Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato a Franco Coccia, Presidente dell'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, un messaggio augurale in occasione del convegno «Costituzione programmazione concertazio-

ne, qualivoli in gioco?», in cui, tra l'altro, si legge: «La Costituzione è un'autentica tavola dei valori e dei principi in cui riconoscersi, dei diritti e dei doveri da rispettare». «Le sue disposizioni, a sessant'anni dalla loro approvazione, continuano, nella proiezione ideale voluta dai padri costituenti, a manifestare la loro attualità: la garanzia di dinamiche di sviluppo e di crescita equilibrate e rispettose di tutte le componenti sociali, ne rappresenta un principio ispiratore e una regola di concreto operare». Il messaggio di Napolitano non ha alcun riferimento alle parole del giorno primo di Umberto Bossi, che se non viene approvata la sua riforma vuole utilizzare vie non democratiche per cambiare l'assetto dello Stato. Eppure il richiamo all'attualità della Costituzione nata sessant'anni fa risuona come un monito forte a coloro i quali vogliono così velocemente liquidarla. Nella giornata dell'altro ieri uno dei principali costituzionalisti italiani aveva messo le mani avanti rispetto a chi vuole cambiare la Costituzione sbriga-

tivamente. «Se dovesse essere confermata la riforma costituzionale su cui gli italiani saranno chiamati a decidere con il prossimo referendum sarebbero violati i principi fondamentali della Costituzione e sarebbe compromesso il bilanciamento dei poteri del governo parlamentare», ha detto il presidente emerito della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, che intervenendo a un convegno sulla giustizia costituzionale organizzato a Roma dalla terza università, ha spiegato che «sarebbero violati proprio quegli equilibri fondamentali della forma di governo che la Consulta ha definito come non modificabili nemmeno dal procedimento di revisione costituzionale. In effetti ha aggiunto Elia - la concentrazione di poteri nel primo ministro risulterebbe contraria al principio della limitazione dei poteri propria della forma di governo parlamentare, ma che è propria anche di tutte le altre forme di governo democratico persino negli Stati Uniti dove vige un regime presidenziale». Il presidente emerito della Consulta ha aggiunto poi che «il bilanciamento dei poteri costituzionali verrebbe compromesso in maniera irreparabile». Infine secondo Leopoldo Elia la cosiddetta devolution «creerebbe numerosi conflitti istituzionali perché si scontrerebbero competenze esclusive che si sovrappongono fra Stato e Regioni».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«Berlusconi ci critica? Vuol dire che andiamo bene...»

Prodi replica al Cavaliere che a Bruxelles ha definito «disastrosa» la politica estera del governo

■ di Ninni Andriolo inviato a Bruxelles

«BERLUSCONI CRITICA il governo? Allora vuol dire che andiamo benissimo...». La risposta al Cavaliere arriva da Bruxelles, dove Romano Prodi è tornato a sedere tra i capi di stato e di governo dell'Unione europea. Da premier, questa volta, e non da presidente della Commissione. Un anno e mezzo di intervallo tra i due vertici del Consiglio Ue con il Professore. Nel frattempo la sfida italiana e l'insediamento a Palazzo Chigi. Con il conseguente trasloco del leader di Forza Italia, propagandato all'estero dall'interessato come un momentaneo cambio di domicilio. «Vado via per un po', ma ritornerò presto», avvertiva Berlusconi, dando l'arrivederci a molti di coloro che ieri sera sedevano con Prodi alla cena d'avvio del Consiglio europeo. Non è un caso, quindi, che il Cavaliere - sempre da Bruxelles - abbia voluto utilizza-

re la platea della riunione dei leader Ppe, che precede tradizionalmente i vertici Ue, per far sapere in giro le sue idee sulla nuova Italia. La stessa che avrebbe perso prestigio internazionale per colpa della politica estera «disastrosa» del suo predecessore. Quando ha varcato l'ingresso del palazzo Justus Lipsius per incontrare gli altri leader europei, Prodi era già a conoscenza delle parole del capo dell'opposizione. E pensando anche a quelle, poi, ha auspicato «una forte ripresa del dibattito politico sull'Europa, che negli ultimi anni ha visto i paesi membri disattenti e distratti, Italia inclusa». Poi l'appello a riportare in soffitta la «vena di euroscetticismo» che ha contagiato diverse nazioni, da leggere anche come replica indiretta al Cavaliere. Traducendo: la predica viene dal pulpito meno opportuno, visto che è stato proprio il suo predecessore a marginalizzare l'Italia. Dopo il Professore sarà il suo portavoce a leggere da-

vanti ai giornalisti una nota infarcita di sarcasmo. «Le esternazioni di Berlusconi non stupiscono - spiega Sircana - Per uno che ha la sua straordinaria cultura televisiva, per cui anche la politica è un palinsesto, il fatto che in concomitanza con il Consiglio europeo senta il bisogno di venire fino a Bruxelles per fare le sue dichiarazioni, va considerato solo come un caso di controprogrammazione». L'uscita belga di Berlusconi, in sostanza, è paragonabile - «esattamente» - a quanto accade tra tv concorrenti che combattono la guerra dell'audience. A «quando su Rai 1 c'è un buon film e Canale 5 trasmette qualcosa di altrettanto significativo». Prodi era giunto a Bruxelles accompagnato da Massimo D'Alema, che stamattina volerà negli Stati Uniti per incontrare Condoleezza Rice. Il premier italiano, oggi, parteciperà alla giornata cloud del Consiglio europeo e avrà un incontro con il leader spagnolo Zapatero. Il Professore concluderà così un'intensa settimana di impegni. Martedì a Pari-

gi da Chirac e la sera a Roma per incontrare industriali e finanziari. Mercoledì mattina con i sindacati, poi di corsa a Berlino per vedere Angela Merkel, e ancora il ritorno in Italia. Ieri, l'incontro a Palazzo Chigi con Montezemolo, il volo a Bruxelles e, a tarda serata, la conferenza stampa con i giornalisti italiani. Inevitabile la domanda sui conti pubblici e sul taglio di cinque punti del cuneo fiscale. «Mantengo ciò che prometto», risponde Prodi. La strategia che impronerà la manovra bis? «Non ci può essere risanamento di bilancio senza ripresa della crescita economica». Niente politica dei due tempi, quindi. Sull'Iraq, poi, la spiegazione che darà D'Alema a Condoleezza Rice sul rientro del contingente italiano «avrà una grande forza perché coerente» con le posizioni del centrosinistra. «Non dico che gli Stati Uniti saranno contenti - specifica il premier - Ma non c'è stato un momento in cui abbiamo cambiato la nostra politica». Nessuna «sorpresa», quindi.

LA TESTIMONIANZA Parla l'autore del Dvd (distribuito con l'Unità) sulle tentazioni violente della Lega. «Mi dissero che il capo della forza paramilitare era Sandalo, l'ex terrorista»

Vi racconto le Camicie verdi. E non scambiatele per un fatto folkloristico

■ di Claudio Lazzaro

Va preso sul serio? Bossi torna al linguaggio duro, quello del '96, quando lanciò la sua sfida allo Stato con la dichiarazione d'indipendenza della Padania. In quegli anni diceva. «Faremo il governo del Nord, un governo senza poltrone, il governo delle carabine» e ai magistrati che indagavano sulla Guardia nazionale padana, le Camicie verdi, accusate di essere una formazione paramilitare, ricordava: «Una pallottola costa solo 300 lire». Oggi, a pochi giorni dal referendum sulla Costituzione, minaccia il ricorso a vie non democratiche. Nel film «Camicie Verdi», distribuito con l'Unità, cerco di dare una risposta documentata e imparziale, proprio a questa domanda: le minacce di Bossi vanno prese sul serio, o sono soltanto sparate da comizio? Ed ecco che scorrono le immagini. Vediamo Bossi, nel '98, portare in piazza 40.000 persona a Verona. Il palco degli oratori è a un isolato dalla casa del procuratore capo Guido Papalia, titolare dell'inchiesta sulle Camicie verdi. Bossi usa toni minacciosi, indica la casa del magistrato. E l'euro-parlamentare della Lega, Mario Borgh-

ezio, dallo stesso palco, urla: «Lo cacceremo a calci nel culo! Daremo la sua casa a un onesto lavoratore!». Che cosa vi ricordano questi metodi, questo linguaggio? Nel film c'è anche una mia intervista al senatore Corinto Marchini, il fondatore, nel '96, delle Camicie verdi, poi fuoriuscito dalla Lega. Marchini racconta che Bossi gli chiese di organizzare manifestazioni eclatanti, di bruciare il tricolore in piazza, di tenersi pronto a sparare sui carabinieri. Non sappiamo se Bossi abbia veramente detto cose di una tale gravità. Marchini racconta anche di un complotto interno alla Lega per uccidere Borghezio, col duplice scopo di eliminare un concorrente politico e creare un martire da spendere sulle piazze. Questa sembra veramente una panzana. Ma quando la racconto al diretto interessato, sulla faccia di Borghezio a tutto schermo non si vede battere ciglio. Nessuno stupore, anzi dichiarazioni del tipo, certo in una fase come quella sono cose che potevano anche succedere... Siccome non volevo centrare tutto il mio documentario sugli aspetti complottar-

di, ma anzi dare spazio adeguato alle ragioni e agli umori del popolo della Lega non ho montato nel documentario altre rivelazioni di Marchini. «Nel '98 - mi dice l'ex senatore della Lega - uno dei capi delle Camicie Verdi era un certo Signorini, che solo più tardi scoprii essere il realtà un terrorista di Prima Linea, Roberto Sandalo, protetto dai servizi segreti». A suffragio di questa ipotesi, che Sandalo fosse un infiltrato per conto dei servizi, Marchini non è in grado di fornire prove. L'idea che resta comunque è quella di un terrorista (ex) sicuramente addestrato all'eversione e all'uso delle armi, occupare un posto di comando nell'organizzazione, secondo il procuratore capo di Verona, paramilitare, denominata Camicie verdi, Guardia nazionale padana. Signorini viene smascherato e allontanato. Ma quello è il clima. Borghezio sostiene: «La violenza della Lega è soltanto verbale». E, come se questa premessa fosse un lasciapassare, lo vediamo, nei suoi comizi dal palco, riversare sulla folla un'incitamento all'odio così feroce e veemente che, pur avendo lavorato sui materiali all'infinito per il montaggio, tutte le volte che partecipo a una proiezione in pubblico mi fa star ma-

le. Perché? Forse perché avverto un crescendo di aggressività in quelle immagini, scatenato e irresponsabile, che può sfociare, anzi si vede sfociare, con la strage di Bengasi sobillata dalle stupide magliette di Calderoli, negli scenari apocalittici cui la cronaca internazionale ci ha ormai abituati. C'è una frase che ricordo e che ritornava sempre nelle mie cronache dai Balcani per il Corriere Della Sera. Parlavo con intellettuali, politici, gente comune, sopravvissuti alle guerre civili scoppiate nella ex Jugoslavia. E tutti mi dicevano la stessa cosa: «Non avevo minimamente previsto l'esplosione di questa violenza, non avrei mai immaginato che il mio vicino di casa si sarebbe trasformato nel mio aguzzino, che il nostro paese sareb-

be diventato un campo di battaglia». La cito non per montare un confronto improprio tra la nostra situazione e quella balcanica, ma per ricordare a tutti, e principalmente a chi vota per la Lega Nord, che la violenza, quando viene evocata, tende a uscire di controllo. Attenzione. Facciamo un passo indietro. Ragioniamo. Un politico non deve mai agitare la minaccia del ricorso a vie non democratiche. Si trattasse anche soltanto di parole, di violenza puramente verbale, chi ci dà la garanzia che qualcuno non le prenda sul serio? Nel film mostro le immagini dell'attentato a Montebelluna, 21 maggio 2005. Un'auto carica di bombole viene fatta esplodere. Poteva essere una strage. Sul cofano una scritta: «La prossima è per la Puppato». Laura Puppato, sindaco di Montebelluna, eletta con una lista di centrosinistra a poca distanza da Treviso, dove la linea del sindaco Gentilini regna incontrastata, più volte era stata il bersaglio di violenze verbali. E nel film vediamo Gentilini, tenere uno dei suoi comizi, davanti all'immagine immensa di un biondo padano che a torso nudo spezza le catene. Immagine che sembra prelevata di peso dall'iconografia nazifascista, per non parla-

re dei toni e dei contenuti del suo intervento. Naturalmente questo invito alla responsabilità e alla prudenza ha senso solo se rivolto a persone che abbiano a cuore il destino del Paese. Bossi è una di queste persone? Al termine del mio reportage attraverso le varie anime della Lega mi permetto di dubitare. Bossi è pronto ad allearsi con chiunque pur di ottenere il suo obiettivo. Nel film, vediamo Bossi che incita a buttare il Tricolore nel cesso, ma lo vediamo anche giurare fedeltà alla Repubblica Italiana e alla Costituzione davanti a un Berlusconi sorridente e compiaciuto. Lo stesso definito monopolista televisivo, riciclatore dei capitali della mafia. Oggi la linea ufficiale della Lega, in vista del referendum del 25 giugno sulla devolution, è moderata e federalista. Ma basta osservare, nel film, le manifestazioni di piazza, anche le più recenti, per notare che lo slogan più urlato è ancora «Se/ces/sio/me» e il coro intonato con più entusiasmo, anche dall'euro-parlamentare Mario Borghezio in persona, suona irrimediabilmente così: «E noi che siamo padani/abbiamo un sogno nel cuore/bruciare il tricolore/ bruciare il tricolore!».

IL senatore leghista Marchini mi ha detto che qualcuno aveva pensato di uccidere Borghezio per farne un falso martire



Michele Iorio Foto Ansa

MOLISE

Iorio, senatore incompatibile, dichiarato decaduto da presidente della Giunta regionale

ROMA Michele Iorio di Forza Italia è uno dei tanti «doppiolavoristi» presenti nel Parlamento italiano. Presidenti di Regione, sindaci e consiglieri regionali, eletti contemporaneamente al Senato o alla Camera. Cumulatori di doppie e a vol-

te triple indennità. Da ieri pomeriggio, Iorio ha perso un lavoro: quello di Presidente della Giunta Regionale del Molise. Lo ha deciso il Tribunale di Campobasso che lo ha dichiarato decaduto dalla carica di consigliere regionale e quindi an-

che da quella di Presidente. Il tutto dopo un ricorso presentato da Augusto Massa, segretario regionale dei Ds e senatore. Massa precisa però che il ricorso lo ha vergato come semplice cittadino, indignato per la voracità istituzionale del suo presidente. Il quale si era fatto eleggere a Palazzo Madama tanto per costruirsi un paracadute dorato. In Molise, infatti, si vota l'anno prossimo e la vittoria del centrodestra appare piuttosto improbabile.

Per gli scandali che hanno coinvolto una serie di personaggi della Cdl - da quello sull'autostrada del Molise nel quale sono tirate in ballo le aziende dell'ex assessore regionale Aldo Patriciello (Udc), all'inchiesta «Black Hole» sulla sanità, che ha portato agli arresti dell'ex sindaco di Termoli e deputato dell'Udc Remo di Giandomenico e della moglie - e per le pessime condizioni della regione. Di sentenza imponente parlano i Ds molisani, mentre

l'interessato sembra intenzionato a tirarla per le lunghe. Iorio, infatti, potrà ricorrere in appello e finché in Cassazione per contestare la decisione del Tribunale di Campobasso. E continuare a svolgere i due ruoli. Che, per quanto lo riguarda, sono quattro. Il Presidente, in qualità di governatore della sua regione, è anche commissario straordinario per gli interventi di ricostruzione dopo il terremoto di San Giuliano e per quelli che riguardano le

opere dopo l'alluvione che colpì il basso Molise. Incarichi che gli furono affidati dal governo Berlusconi e che il nuovo governo - almeno questa è la speranza delle opposizioni - dovrà revocare. Ma c'è di più: un gruppo di consiglieri regionali molisani ha intenzione di presentare una proposta di legge in Consiglio. Pochi articoli che prevedono, in caso di decadenza del presidente, la permanenza in carica del consiglio regionale. e.f.

Il Punto

Berlusconi fermo al riconteggio

MARCELLA CIARNELLI

Come un bambino davanti alla vetrina di una pasticceria. Il naso schiacciato sul cristallo a desiderare l'ormai irraggiungibile babà. Cioè il Consiglio europeo, meta preclusa per mancanza di incarico al goloso insoddisfatto Silvio Berlusconi. L'ex premier, in astinenza da pacche sulle spalle con i leader europei, è volato in Belgio per partecipare al tradizionale incontro dei Popolari europei che si svolge al castello di Meise, a pochi chilometri da Bruxelles, nelle ore che precedono l'apertura del vertice. Niente da dire sul fatto che il Cavaliere abbia deciso di non mancare l'appuntamento dato che è membro del Ppe. Qualche dubbio è, invece legittimo, lo suscita il fatto che Berlusconi abbia colto l'occasione per fare un comizio contro il governo in carica, i cui esponenti, Prodi in testa si accingevano a varcare la soglia del Justus Lipsius.

Un vero e proprio vertice ad personam quello andato in onda tra lo stupore degli autorevoli esponenti dei moderati di tutta Europa e lo stamazzare delle papere che affollano laghetto e prati. Un fiume di parole dopo un lungo periodo di silenzio. Una sorta di intervallo se è vero, come sembra lo sia, che Berlusconi sembra sempre più intenzionato a non esporre in prima fila nella battaglia referendaria. Qualche apparizione televisiva, forse. Nessun comizio, men che mai la partecipazione alla manifestazione conclusiva per il sì che si terrà a Palermo. E poi, dopo il voto, le preannunciate lunghe vacanze nel buon ritiro sardo a curare le piante e le ferite di una sconfitta elettorale dietro l'altra.

A proposito di questo va detto che anche ieri l'ex capo del governo ha insistito sul fatto che «possiamo ribaltare il risultato delle elezioni». Il suo miraggio è il miracoloso riconteggio. «Ne ho parlato con i colleghi del Ppe e speriamo che il lavoro della giunta per le elezioni possa dimostrare che il risultato del voto non è quello che per ora è ufficiale e che speriamo di capovolgere». Questa è «la mia intima convinzione». Che troverebbe l'accordo della maggioranza del Paese dato che i suoi più recenti sondaggi collocano «la Casa delle libertà al 53 per cento mentre il centrosinistra è al 47 per cento». Tanta sicurezza non la sbandiera a proposito del risultato del referendum su cui preferisce non fare alcuna previsione. E che cita solo per difendere il suo amico Bossi vittima di «polemiche ipocrite» non solo da parte della sinistra dato che è stato mollato anche dagli altri due pezzi della coalizione. «Da parte della sinistra ho visto solo slogan senza motivazioni reali, tutte cose che non hanno alcun fondamento nella realtà mentre un sì è un avanzamento simbolico nella riduzione delle spese dato che noi abbiamo previsto un numero inferiore di parlamentari». Slogan. Per il resto giudizi propagandistici sul governo attualmente in carica. «La politica estera del governo Prodi è disastrosa. Stiamo perdendo di credibilità a livello internazionale». I rapporti Italia-Usa «sono compromessi, andate a chiedere ai nostri esportatori». E poi «il governo è un'orchestra assolutamente stonata in cui ognuno suona la sua musica correggendo, poi smentendo e rappattumando le dichiarazioni degli altri. Stiamo dando una pessima impressione e io me dispiaccio perché sono uomo di governo e il leader dell'opposizione». Da ieri è anche (di nuovo) il presidente del Milan.

«Bossi nega la democrazia»

Unione allarmata, Bertinotti: «Ci sono parole che non si possono usare nemmeno per fare propaganda»

/ Roma

«SIAMO ALLIBITI dalle minacce di Bossi sul referendum». Francesco Rutelli replica alle ultime affermazioni del leader della Lega sul referendum sulla riforma istituzionale della Cdl. «È tornato il leghe-

simo che vuol dividere il Paese e che vuole esasperare. L'Ita-

lia, invece, ha bisogno di un federalismo equo e di una unità profonda per affrontare le sfide che ha davanti e non di una Lega e di Bossi che tornano a dividere», ha aggiunto il vicepremier e ministro della Cultura. «Penso che anche agli esponenti della Lega e al suo leader andrebbe rivolto l'appello a contribuire affinché le regole democratiche e la sostanza della democrazia non siano messe in discussione da alcuno», ha affermato il presidente della Camera Fausto Bertinotti, commentando con i giornalisti le affermazioni di Umberto Bossi relativamente alle conseguenze che potrebbero determinarsi in caso di vittoria del no al referendum sulla riforma costituzionale. «Ci sono parole - ha detto ancora il presidente della Camera - che non possono essere usate neanche a fini propagandistici, se non provocando un'erosione nella convivenza democratica». «Quelle di Bossi mi sembrano francamente dichiarazioni fuori dalla grammatica democratica», ha detto il presidente dei senatori dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, sulle parole del leader della Lega. «Quale sarebbe l'altra strada?», si è domandata Finocchiaro, parlando con i giornalisti a palazzo Madama dopo una riunione dei senatori del gruppo dedicata proprio all'appuntamento referendario. «L'insurrezione popolare? Sparare su quelli che stanno dall'altra parte del Piave?», ha continuato Finocchiaro, che ha aggiunto: «È la negazione della storia di que-

sto Paese, della sua unità, delle istituzioni repubblicane, della democrazia». Si tratta, inoltre, per chi dice di difendere una riforma costituzionale, di un «atto eversivo francamente straordinario». «Non conosco altra via per cambiare la Costituzione - ha sottolineato il capogruppo dell'Ulivo al Senato - che quella democratica. Perché vorrei dire a Bossi che nessun'altra strada, se non quella democratica è contemplata nel nostro patto repubblicano e costituzionale».



Il Presidente della Camera Fausto Bertinotti Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Cgil, Cisl e Uil: «La Costituzione non si cancella»

Le tre confederazioni schierate per il No. Epifani: «Solo dopo si potranno fare le riforme»

di Bruno Ugolini

Non si trovano molti manifesti, nelle strade e nelle piazze d'Italia, dedicati al prossimo referendum del 25 e 26 giugno. Uno però campeggia ovunque: quello firmato dalle tre Confederazioni sindacali. Il titolo è esplicito: «La Costituzione non si cancella». Una scelta sottolineata con orgoglio da Guglielmo Epifani nella conferenza stampa convocata appunto per illustrare quest'iniziativa, intrecciata ad altre inerenti la lotta all'evasione fiscale e contributiva. C'è, a monte della scelta in campo sindacale, la constatazione di un diffuso silenzio, di una scarsa mobilitazione, come se ci fosse un addormentamento delle coscienze e delle intelligenze. Come se si ignorasse la posta in gioco. Ecco il perché delle manifestazioni promosse in questi giorni in tante località del Paese. Segnaliamo, tra

le altre, quella annunciata a Palermo il 23 giugno, organizzata dai coordinamenti donne di Cgil Cisl e Uil siciliane con la presenza del ministro per le politiche della famiglia, Rosy Bindi. Così le Confederazioni riaffermano come irrinunciabile «il valore dell'unità nazionale fondata sui principi dell'uguaglianza e della solidarietà tra tutti i cittadini». Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl, spiega che non è una scelta in qualche modo politica, per favorire l'uno o l'altro schiera-

ment. E' dettata dalla convinzione che siano in gioco problemi "sindacali", interessi collegati al mondo del lavoro. E infatti nel suddetto manifesto sta anche scritto che lo scopo è "difendere i diritti, la contrattazione, la partecipazione sociale". Questo orientamento non significa chiudere le porte ad ogni intervento sulla Costituzione. Anche in questo caso i sindacati non intendono passare come i soliti "signor no". Così Epifani sostiene come solo dopo la vittoria del "no" sarà possibile un'intelligente manutenzione riformatrice". Mentre Luigi Angeletti osserva che se vincessero i "sì" non si aprirebbe alcun spazio per correggere le cose che non vanno nella riforma varata dal centrodestra e che oggi suscitano critiche all'interno stesso del centrodestra. Insomma solo votando "no" si potranno poi avere dei "sì" ragionevoli.

Altri rischi (precisati nel documento unitario) se passasse il "sì", sono quelli inerenti la messa in atto di sperequazioni territoriali nel godimento di diritti fondamentali. Non solo: la cosiddetta devolution potrebbe compromettere un tema assai caro ai sindacati: l'unitarietà del contratto nazionale "per le categorie dei settori interessati dal trasferimento delle competenze esclusive alle regioni". Altri esiti nefasti per il Paese riguardano (nell'assen-

za di federalismo fiscale) il fatto che solo alcune regioni, le più ricche, finirebbero col poter esercitare le competenze e garantire i servizi. C'è poi la questione del cosiddetto Senato federale con un consistente appesantimento del processo di formazione delle leggi, l'aumento del contenzioso, la forte politicizzazione degli organi di garanzia costituzionale. Sono, in sintesi, le ragioni che portano al "no" sindacale. La riforma del centrodestra, conclude il documento, "rappresenta il culmine della regressiva messa in crisi della democrazia partecipativa nell'azione di governo nella scorsa legislatura". C'è, insomma, un collegamento con quanto si è fatto per seppellire la concertazione, per rimuovere la politica dei redditi, per colpire la contrattazione. Per colpire il sindacato in modo autoritario. Non bisogna farla passare.

Il commento

VINCENTO VASILE

LA POSTA IN GIOCO La devolution per la Lega è l'anticamera della divisione del Paese

L'eversione verde

SEGUE DALLA PRIMA

Conta la sostanza del messaggio, rivelatore: la minaccia di ricorrere a "vie" non democratiche in caso di vittoria del No al referendum è la prova che questa riforma della Costituzione è stata imposta a gran parte del centrodestra nella scorsa legislatura con un pesante ricatto politico da parte della Lega. Ed è la più evidente rappresentazione della posta in gioco: la pessima riforma su cui si vota il 25 e il 26 giugno è, secondo la visione della Lega, niente altro che l'anticamera della divisione del Paese. Il resto dell'armamentario propagandistico del "Sì" - modernizzazione, snellimento, interesse nazionale - è stato aggiunto in maniera posticcia e senza convinzione per dar vita a una carta costituzionale sfregiata, caotica, dispendiosa, inattuabile dove l'unica cosa certa è che i cittadini italiani non avrebbero più gli stessi diritti, di qua o di

là dai confini tracciati dai cartografi del Risiko leghista. Come si risponde a quel messaggio? Proprio ieri dal Quirinale, dove non si può certamente per ragioni istituzionali entrare nel merito del quesito referendario, il presidente Napolitano è tornato a ricordare come la Costituzione sia «un'autentica tavola dei valori e dei principi in cui riconoscersi, dei diritti e dei doveri da rispettare» che sessant'anni dopo continua a manifestare la sua «attualità». E i sindacati in un documento hanno elencato con fermezza e unità le ragioni del No. Ma che cosa significa l'inquietante avvertimento che è stato lanciato? A che cosa pensa Umberto Bossi? Se c'è uno che lo conosce bene è Silvio Berlusconi. Ieri, invece di tentare qualche passo indietro dal baratro secessionista in cui Bossi sta cercando di trascinarlo, si dava da fare per difendere il suo alleato da

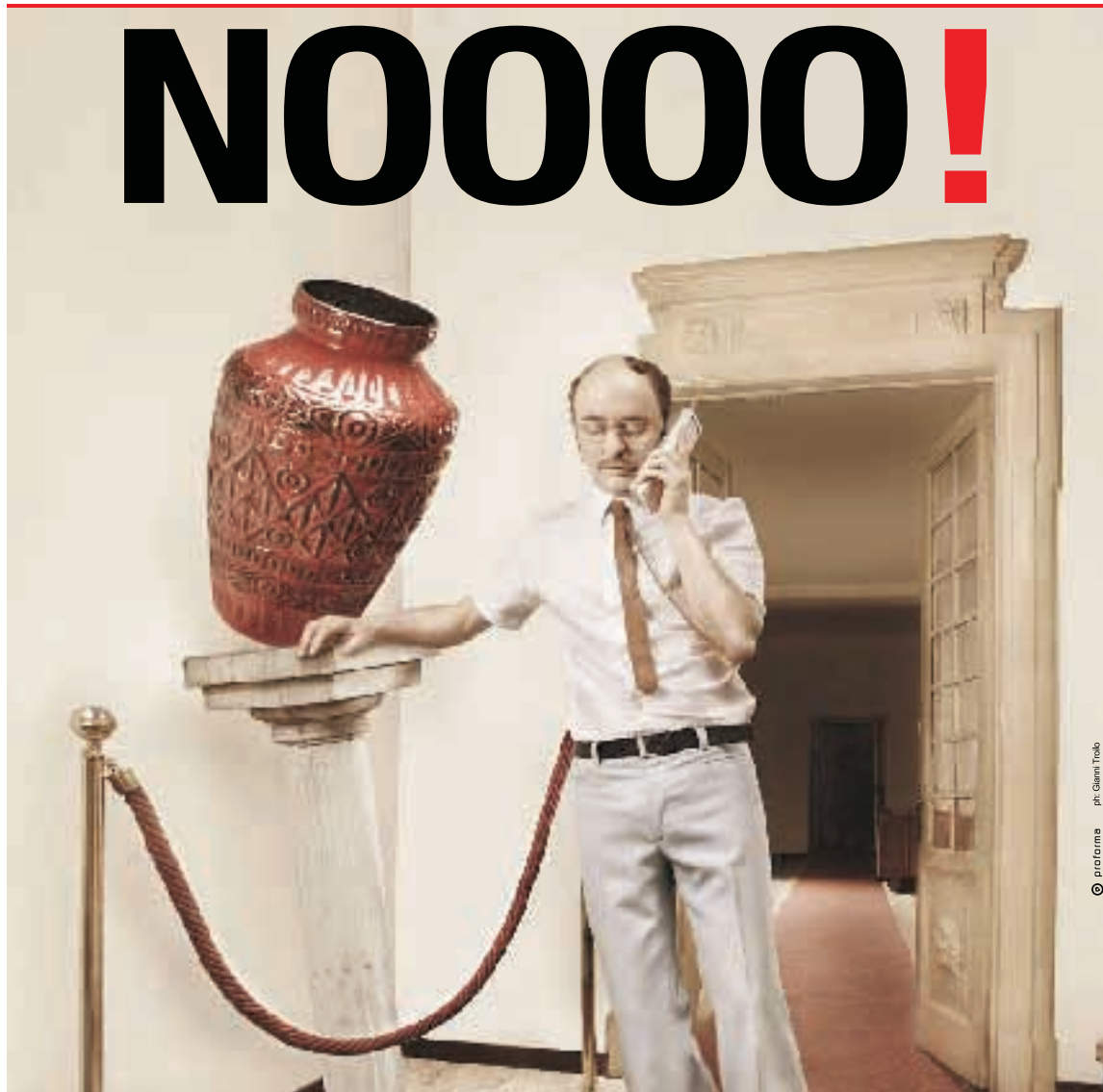
"polemiche forzate e faziose". E lasciava a Sandro Bondi la risposta, condensata in un sociologismo intriso di pia comprensione: quella non è una beccera minaccia, ma è semplicemente un modo per "descrivere il disagio della parte più produttiva del Paese". Però colpisce che nessuno del centrodestra - neanche coloro che hanno preso le distanze - abbia posto a se stesso e al leader leghista la domanda più semplice: quali mai sono quelle "altre vie" non democratiche che "bisognerà trovare"? Il ricatto della secessione, in verità, non fa parte soltanto delle intemperanze verbali cui Bossi ci ha abituato. E' un vecchio tormentone, agitato anche con il contorno di un misterioso arsenale di "mitra, carri armati e bazooka" in possesso di trecentomila "teste calde" bergamasche pronte a scatenarsi sul finire negli anni Ottanta, e che il Senaturs si vantò di

avere in qualche modo sedato. Le millanterie si mescolano a un torbido retroterra. Che non è solo padano. Quando si parla di eversione in Italia si pensa a due cose: all'ipotesi insurrezionalista della Br affogata nel sangue; alle spinte golpiste di destra variamente ispirate e affiancate da coperture internazionali e di poteri occulti. La secessione di parti del Paese è una variante già vista. La prospettiva Michele Sindona alla mafia siciliana nel 1979, quando al Nord ancora le camicie verdi erano un innocuo capo di abbigliamento. E un'inchiesta della Procura di Palermo indagò a fondo sul pullulare in mezza Italia attorno al 1993-1994 di una serie di movimenti indipendentisti, sorti sull'onda dei primi successi della Lega Nord. Tra i promotori Leoluca Bagarella, Vito Ciancimino, Licio Gelli, Stefano Delle Chiaie. Cioè: mafia, massoneria deviata, destra eversiva.

L'indagine che gettò luce su quel confuso e allarmante convergere di "poteri criminali" sull'idea di catalizzare le spinte secessioniste provenienti dal centro Italia e dal Meridione non riuscì a dimostrare che attentati e bombe mafiose fossero direttamente connessi a quel piano eversivo. Ma quel progetto vi fu. E anche quelle bombe. Bossi probabilmente non si rese conto, a quell'epoca, del guazzabuglio in cui si stava cacciando. Ora però in una fase declinante della sua vicenda personale e politica torna a sfogliare lo stesso album, dove l'archiviazione giudiziaria non ha potuto cancellare i minacciosi volti dei "soliti noti" dell'eversione. Se l'avvertimento dell'altra sera è soprattutto rivolto ai suoi alleati della Casa della libertà, si può scommettere che vi sia contenuta anche un'allusione proprio a codeste "vie" non democratiche che potrebbero essere ripercorse.

11 domande e 11 risposte per motivare il nostro **NO** nel referendum costituzionale del 25 e 26 giugno

NOOOO!



MIGLIORARE LA COSTITUZIONE SI PUÒ, FARLA A PEZZI NO.

1

Votare No significa confermare la fiducia al Governo Prodi?

No, il voto non è un referendum sul governo. Siamo chiamati a giudicare una riforma pasticciata che produrrà guasti ai cittadini e al Paese. Ogni cittadino – comunque la pensi e qualunque sia il suo orientamento politico – può impedire un grave errore votando No.

2

Quali sarebbero questi guasti?

In primo luogo con la riforma della destra viene meno il principio di eguaglianza dei cittadini. I diritti fondamentali alla salute, alla formazione scolastica o alla sicurezza non sarebbero più garantiti nello stesso modo nelle diverse regioni, e questo a scapito delle aree e dei soggetti più deboli. Gli stessi servizi pubblici finirebbero con il costare di più e i cittadini pagherebbero il prezzo degli inevitabili conflitti tra lo Stato, le Regioni e i governi locali. Non ci sarebbe inoltre alcuna riduzione dei costi della politica. Anzi, avremmo una moltiplicazione delle burocrazie con spese aggiuntive per le famiglie e le imprese.

3

Ma votare No significa che la Costituzione non va riformata?

No, significa che va bocciata questa riforma perché è sbagliata nel metodo (l'hanno fatta da soli) e nel merito, perché non funziona. Poi, una volta eliminato questo pasticcio sarà interesse di tutti, e nostro per primi, riprendere insieme una discussione sulle riforme istituzionali utili da fare e su come

aggiornare la Costituzione all'Italia di oggi.

4

Il No significa che si ferma il federalismo?

No, tutt'altro, tanto più che la destra in questi anni il federalismo lo ha sbandierato solo a parole. Sono stati i governi dell'Ulivo e del centrosinistra a introdurre concretamente le regole di un federalismo solidale, a partire da una chiara ridefinizione delle competenze tra Stato e Regioni. La riforma della destra, al contrario, non chiarisce cosa debbono fare lo Stato e le Regioni (sulle stesse materie si parla di competenze "esclusive" per entrambe) e come debbono collaborare (perché manca un Senato federale). La conseguenza sarà di scaricare inevitabili incertezze e paralisi sui cittadini.

5

Il No significa che non vogliamo il federalismo fiscale, un fisco che responsabilizza e che rende solidali?

No, noi vogliamo il federalismo fiscale. È la riforma del centrodestra che rinvia il problema di ben 3 anni, fino al luglio 2009. Invece, se vince il No, la questione si potrà affrontare subito.

6

Il No significa impedire la riduzione del numero dei parlamentari?

No, la riduzione dei parlamentari sarà tra le nostre priorità e comunque la riforma sottoposta al referendum prevede una riduzione parziale del numero dei parlamentari soltanto a partire dal 2016.

7

Il No significa che non vogliamo governi di legislatura scelti dai cittadini?

No, significa che non vogliamo una situazione confusa nella quale anche pochi deputati possano minacciare di interrompere la legislatura.

8

Il No significa che non vogliamo evitare il rischio di Camere con maggioranze opposte?

No, significa stabilità per tutti i cinque anni della legislatura. Vogliamo che possa governare chi ha vinto le elezioni. Vogliamo che le competenze di Camera e Senato siano chiare e non si creino inutili conflitti, come avverrebbe con la riforma proposta dal centrodestra.

Vogliamo un Senato Federale vero, composto dai rappresentanti di Regioni, Province e Città.

9

Il No significa che dovremo aspettare molto per le riforme?

No, visto che quasi tutte le riforme del centrodestra, se vincessero il Sì, entrerebbero comunque in vigore tra il 2011 e il 2016. Se invece vincerà il No, si potrà subito avviare una fase nuova di riforme.

10

Ma non sarebbe meglio che vincessero i Sì e poi correggere la riforma?

Ma come si fa a far approvare una riforma dai cittadini e poi volerla cambiare subito dopo? O è fatta male e va bocciata o è fatta bene e allora deve restare in vigore. L'unica cosa che non ha senso è invitare a votare Sì con la promessa che dopo la riforma verrà cambiata.

11

Ma non ha fatto la stessa cosa il centrosinistra nel 2001 con la riforma federalista?

No, noi abbiamo introdotto il federalismo, utilizzando il lavoro comune della Bicamerale e abbiamo avuto il consenso di tutti gli amministratori locali e regionali, anche del centrodestra. Comunque ci siamo impegnati a non riproporre riforme istituzionali o cambiamenti della Costituzione a colpi di maggioranza semplice. Noi proponiamo che d'ora in poi i cambiamenti della Costituzione e le riforme istituzionali debbano essere approvate a maggioranza di due terzi del Parlamento.

Votare NO al referendum costituzionale del 25 e 26 giugno è la condizione per realizzare insieme una buona riforma delle istituzioni e della seconda parte della nostra Costituzione.

VOTA ~~NO~~



www.dsonline.it

Dal 12 al 20 giugno è possibile aderire all'Offerta Pubblica di Azioni api S.p.A., richiedendo le Azioni di un'azienda da più di settanta anni protagonista nel settore dell'energia. Partecipare all'Offerta di api - anonima petroli italiana S.p.A. significa investire in un gruppo integrato che opera dalla raffinazione, alla distribuzione di prodotti petroliferi, alla produzione di energia elettrica. Per noi parlano i risultati dell'esercizio 2005*: 2,67 miliardi di euro il valore della produzione, 255 milioni di euro il margine operativo lordo, 96 milioni di euro l'utile netto. Distribuzione, raffinazione, energia elettrica. È un investimento in capitale di rischio. Prima dell'adesione leggere attentamente il prospetto informativo disponibile presso la sede della società, Borsa Italiana, i Collocatori e sul sito www.apioil.com

api. Un gruppo pieno di energie.



**Dal 12 al 20
giugno,
l'offerta delle
azioni api.
Ecco il cavallo
su cui
puntare.**



(*) Bilancio consolidato 2005 di api-anonima petroli italiana.

Mussi: «Rivendico la laicità come valore»

Il ministro in Senato assicura: «Il governo non vuole rivedere la legge 40. Se vuole, lo farà il Parlamento»

di Maria Zegarelli / Roma

LE COMMISSIONI congiunte sanità e istruzione del Senato sono riunite giù al piano terreno e le telecamere pressano fuori. I ministri Fabio Mussi e Livia Turco arrivano puntualissimi. Li aspetta il fuoco incrociato delle domande della Cdl - ma anche di una preo-

cupata minoranza della Margherita - che ormai da giorni tenta di mettere sulla graticola il ministro della Ricerca e dell'Università, «reo» di aver sottratto la firma dell'Italia alla «Dichiarazione etica» in sede Ue che poneva un veto - creando una minoranza di blocco - sull'uso degli embrioni ai fini della ricerca. Fabio Mussi ha una lunga storia parlamentare alle spalle e si vede da come affronta la questione. Parla a nome del governo, non a titolo personale. Sottolinea, che le decisioni comunitarie, «fanno salva la legislazione italiana», cita i 53 miliardi di euro per la ricerca Ue. Ribadisce che era necessario superare una «certa fred-

dezza» del governo precedente relativa alla «ricerca fondamentale». Rivendica la sua scelta di ritirare la firma, apposta a suo tempo dal ministro Letizia Moratti «senza consultare il parlamento e quindi violando la legge Buttiglione» che oggi lo stesso ministro rivendica. Sgombra di nuovo il campo da possibili dubbi: «Nel programma dell'Unione e del governo non è prevista una iniziativa di modifica della legge 40». Sarà il Parlamento sovrano, nel caso, a decidere per eventuali modifiche. La linea dell'Unione è chiara anche su un altro punto: le ricerche in Italia si effettuano sulle cellule staminali adulte da cordone ombelicale. Poi, cita un numero: 3610. Sono le donne che nel 2005 sono andate all'estero per accedere a tecniche di fecondazione assistita vietate in Italia. «Quelle donne hanno fatto riferimento a una diversa legislazione europea applicando norme qui vie-

tate». Alza la voce quando sottolinea che non stanno solo da una parte i valori non negoziabili. «La laicità dello Stato è un diritto fondamentale non negoziabile e qui non c'è una guerra tra laici e cristiani». E così come la «religione non è un fatto privato, ma un fatto pubblico, la laicità non è uno spazio vuoto di neutralità dello Stato, ma uno spazio dove si dispiega il pluralismo delle culture». E ribadisce: «Anche io sono per il principio di precauzione». Ma l'Europa è rigorosa nei limiti che pone e che si pone: «Su 80 progetti di ricerca sulle staminali soltanto 8 hanno riguardato gli embrioni sovranumerari». Invita al dialogo, perché «siamo dei viaggiatori alla ricerca di possibili convergenze».

Livia Turco annuncia che presenterà quanto prima al Parlamento la relazione sullo stato di attuazione della Legge 40. Sarà davanti alla relazione che il Parlamento deciderà che fare: se modificarla o intervenire sulle linee guida. Perché «il dibattito parlamentare fa sentire meno soli», dice quasi parlando a se stessa.

Il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione vuole sapere se il governo «verrà in parlamento prima di decidere cosa fare in Europa oppure no». Cesare

Cursi di An, si associa, mentre Antonio Tomassini di Fi dice che «non tutto quello che la scienza realizza si deve applicare, spetta al politico fare una scelta». Laura Bianconi, Fi, solleva dubbi sull'anima del ministro. «Se cominciamo a sollevare il sospetto che qualcuno non ha l'anima - risponde Mussi - diventa dura perché bisogna istituire una commissione ad hoc e in altri secoli ce n'erano». Appoggio ai ministri dai senatori di maggioranza. Intervento di apprezzamento della difesa della legge 40 di Paola Binetti, Margherita, che promette «per ora niente mozioni» ma vuole il «no di Prodi» il 24 in Ue. Ignazio Marino dei Ds propone: «Sugli embrioni congelati la scienza può venire incontro, studiando e arrivando a individuare il momento in cui perdono la loro capacità riproduttiva e quindi possono essere utilizzati ai fini della ricerca». La ministra Barbara Pollastrini definisce «saggia, anche alla luce del voto del parlamento europeo», la decisione di Mussi. Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Ulivo rassicura: «Il governo non toccherà la legge 40». Fabio Mussi, alla fine, è soddisfatto: «Il clima è stato sereno e di questo ringrazio tutti». Il dibattito si rinvia al dopo referendum.



Il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LETTERA A PRODI

Lucà: con l'Intergruppo rischiamo l'implosione della maggioranza

ROMA La lettera è garbata, ma il messaggio a Romano Prodi è molto preoccupato. «Attenzione, qui si rischia una implosione della maggioranza». L'allarme arriva da Mimmo Lucà, deputato diessino del cristiano sociale, e riguarda la creazione dell'Intergruppo sui temi etici, dal nome «Persona e bene comune», varato ieri e con dentro cattolici dell'Ulivo come Paola Binetti e Luigi Bobba. Una mossa che non piace a Lucà, che ha dunque scritto al premier. «Si promuovono raggruppamenti trasversali ancor

prima di aver discusso di questi temi all'interno dell'Ulivo, che nasce proprio per superare gli steccati storici tra laici e cattolici», dice Lucà. «Invece siamo al presidio dell'identità a rischio, alla pura regressione, all'idea che si può discutere positivamente di temi etici solo tra cattolici. Mi chiedo come facciamo i colleghi dell'Ulivo a non capire che questo è un grimaldello che la destra sta usando per creare problemi alla maggioranza. Aggiungiamo visto colleghi come Bobba e Binetti venire rimproverati

perché in parlamento hanno espresso un voto coerente con la maggioranza...». Lucà chiede a Prodi che si crei, rapidamente, un tavolo ristretto dell'Ulivo su questi temi: «Prima una linea comune, poi il dialogo con le altre componenti della maggioranza e, infine, con l'opposizione. E fino ad allora, come ha detto Anna Finocchiaro, atteniamoci a una moratoria sulle prese di posizione che mirano più a marcare l'identità che a cercare soluzioni. Come mai? «Credo ci sia stato un pizzico di ingenuità, ma le ragioni di questa scelta andrebbero chieste ai diretti interessati. Io mi limito a dire che o si pone un freno a queste pulsioni identitarie o saranno guai». Lucà non crede neppure al richiamo alla «libertà di coscienza»: «Nessuno pensa di negarla, ma va interpretata come l'estrema ratio, non come l'approccio di partenza su cui impostare una discussione su temi così delicati». «E poi - prosegue l'esponente cristiano sociale - è troppo facile schermarsi dietro la coscienza individuale: queste sono questioni politiche e come tali vanno affrontate. Il ministro, Mussi, ad esempio, oggi (ieri, ndr) in Senato ha assunto posizioni ragionevoli ed equilibrate sulla ricerca e sulla legge 40». «I colleghi dell'Ulivo che hanno aderito all'Intergruppo avrebbero fatto bene a insistere, se ritenevano che nel programma dell'Unione ci fossero, come ci sono, dei punti da approfondire. Avrebbero dovuto cercare un confronto nell'Ulivo». Nella sua lettera a Prodi, Lucà parla espressamente di una «condivisione» da parte di Fassino delle «preoccupazioni e delle proposte» dei cristiano sociali. «Fassino l'ha detto chiaramente - chiude Lucà - Servono serenità e spirito di ricerca, non forzature ideologiche».

m.z.

a.c.

I crociati trasversali: «Vogliamo la testa dell'embrione...»

L'Intergruppo ieri aveva assenze rilevanti. Ma sono contenti lo stesso. «Noi difendiamo i valori non negoziabili»

/ Roma

DIALOGHI La prima cosa che balza agli occhi è l'assenza di Lega e An alla conferenza stampa di presentazione dell'intergruppo parlamentare «Persona e bene

comune», nato per trovare convergenza tra i due poli sui temi ormai bollenti della bioetica. La seconda è il folto gruppo della Margherita che porta testimonianza. Ci sono anche Udeur e Udc. Alfredo Mantovano e Riccardo Pedrizza - che avevano speso la loro faccia e il loro nome per promuovere l'intergruppo - non arrivano perché non gli è piaciuta la posizione dei cattolici della Margherita che l'altro ieri in Senato hanno votato contro la richiesta di calendarizzazione della discussione delle tre mozioni della Cdl per chiedere che l'Italia rimet-

ta la propria firma sotto la Dichiarazione Etica - tolta dal ministro della Ricerca Fabio Mussi - che dice no alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Assenza polemica, dunque. Adesione la loro giudicata, alla luce di ciò, puramente «strumentale». Pedrizza non ci sta e si chiede: «Se un intergruppo parlamentare a difesa dei principi non negoziabili non riesce alla prima occasione importante a difenderli a che serve?». Frecciata a Binetti e Bobba. E mano tesa subito dopo: «Se i cattolici dell'Unione cambiassero atteggiamento e decidero, non a parole ma con i fatti, cioè con i voti in parlamento di anteporre la loro coscienza agli ordini di scuderia, allora», si può anche riparlare di intergruppo. Defezioni a parte, l'iniziativa per ora gode dell'adesione di oltre centi parlamentari, quindi per cortesia che non si parli «di lobby cattolice» ripetono fino alla nausea i presenti, da Paola Binetti, Enzo Carra, Luigi Bobba, della Margherita; a

Ferdinando Adornato e Domenico Di Virgilio, di Fi; a Luca Volonté e Luisa Santolini, dell'Udc. Il cemento non è rappresentato dal credo religioso ma dai «valori non negoziabili attorno ai quali si riconoscono sia i laici che i cattolici». Sarà pure così però ad un certo punto Renzo Lusetti fa notare la differenza tra chi è in buona fede e chi no, sia laici che cattolici. L'altro ieri i banchi non ci sono neanche quattro azzurri firmatari dell'iniziativa: dove sono Antonio Palmieri, Maurizio Lupi, Patrizia Paoletti e Isabella Bertolini? «Renzo io sono qui...», ribatte Di Virgilio men-

An e Lega ieri non c'erano alla presentazione della pattuglia di cento onorevoli

Elisabetta Gardini si complimenta per il punto di sintesi trovato già da stamattina. È tutto scritto in una nota: chi sono loro è noto, i difensori «dei valori della vita, della persona e della famiglia», che non sono negoziabili. Cosa faranno anche: utilizzeranno «tutti gli strumenti parlamentari» per difenderli perché «persona e bene comune» lavora per «il bene del Paese». Intanto i promotori lanciano un appello al premier Romano Prodi affinché «garantisca il voto contrario dell'Italia al finanziamento, nell'ambito del 7° Programma Quadro Europeo, di ricerche che implicano la distruzione di embrioni umani, in coerenza con la legge 40 e con la volontà popolare». Una richiesta che può essere letta in due modi: se il ministro Mussi ha ritirato la firma dell'Italia dalla Dichiarazione, che almeno il primo ministro rimetta un puntello; se la maggioranza non vuole un'altra settimana di passione (a ridosso del voto del Consiglio dei ministri Ue in

programma per il 24 luglio) si regoli di conseguenza. Luca Volonté dice che non è così: «Noi non vogliamo la testa di nessuno, né di Prodi né di Mussi. Vogliamo la testa dell'embrione». Oddio, poteva uscire meglio, ma ormai è andata. Gardini approva, «sì, la testa dell'embrione». Qui, in questa casa aperta «ognuno è padrone, nessuno vuole strumentalizzare gli altri». Ecco perché, ad esempio, oggi qualcuno è entrato e qualcun altro è uscito, forse «solo momentaneamente». Enzo Carra spiega che loro della Margherita aderiscono «a titolo personale». Paola Binetti e Luisa

Santolini saranno una sorta di «cintiglia di collegamento» tra il Comitato Scienza e Vita e l'intergruppo, spiega Volonté. E chi ha provato «a farci litigare ha fallito perché noi siamo qui e lavoreremo in difesa dei valori non negoziabili comuni a tutti: la vita, la persona e la famiglia», puntualizza la parlamentare Udc. Ferdinando Adornato, spiega che da laico ha deciso di esporsi perché ritiene che sia in gioco «il destino dell'essere umano». «Lobby? No grazie», suggerisce il titolo Bobba, spiegando che non è un gruppo di pressione, «ma un luogo di incontro». Enzo Carra annuncia che il gruppo della Margherita chiederà un incontro a Prodi per spiegare il senso del documento che è stato prodotto. Binetti è soddisfatta, «i modi e le strategie di intervento possono tornare nelle mani del presidente del Consiglio». Ne è convinta, è qui che nascerà «il nuovo stile etico della vita politica».

Si proclamano i difensori della legge 40 Appello a Prodi

m.z.

a.c.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono affettuosamente vicini a Cristina, ricordando l'amico e maestro

PAOLO MURIALDI
Roma, 16 giugno 2006

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Ue, sì alla ricerca La Margherita si spacca in due

Voto trasversale a Strasburgo: per il sì la sinistra ma anche molti Ppe e liberali

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

SETTIMO PROGRAMMA I paletti in pratica escludono pratiche ai fini della clonazione umana o con l'obiettivo di produrre modificazioni ereditabili del genoma umano. Il Parlamento europeo ieri ha sgombrato il campo da un artificioso vento ideologico che

spirava, in verità, solo dalle sponde italiane.

Il rapporto del deputato Jerzy Buzek, del gruppo dei Popolari, che esprime la posizione del Parlamento sul poderoso dossier chiamato «7° Programma Quadro» sulla ricerca e lo sviluppo tecnologico, non accenderà alcun semaforo rosso sul percorso dell'Ue. Il finanziamento della ricerca, peraltro in dimensioni millesimali rispetto agli stanziamenti di bilancio (già ridotti) che riguardano molteplici aspetti del programma, è stato ribadito con un emendamento di compromesso che aveva come primo firmatario l'ex commissario europeo, il belga Philippe Busquin. È passato con 284 voti a favore, 249 contrari e 32 astenuti.

Era l'emendamento più significativo. Dopo che l'aula aveva detto di no al tentativo di bloccare qualunque finanziamento (emendamento a firma anche di Gargani, Forza Italia) e anche alla proposta di limitare l'uso degli embrioni stoccati sino alla data (chissà perché) anteriore al 2003. Entrambi questi emendamenti sono stati respinti con una ventina di voti di scarto. La fotografia del voto, come ha commentato Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, ha dimostrato che in Europa, in materia di ricerca, "non esiste alcuno scontro che divide i laici e i cattolici". C'è stato, tutto sommato, un clima di confronto e di collaborazione, testimoniato l'altro giorno dal tono elevatissimo di tre ore di dibattito in aula alla presenza di un attento, ragionevole e competente commissario alla Ricerca, lo sloveno Janez Potocnik. A favore della possibilità di ricerca sulle staminali hanno votato i deputati del Pse (con 12 defezioni per il "no"), ben 56 parlamentari del Ppe, la gran parte dei

deputati dell'Alde (53 su 68 presenti), i parlamentari della sinistra Gue, solo 8 su 36 dei Verdi e 5 dei Non iscritti. Interessante la dinamica del comportamento dentro il gruppo Alde dove siedono i deputati della Margherita che, appena la scorsa settimana, in un durissimo comunicato, si erano scagliati contro la linea del gruppo che si era, hanno detto, schierato con "il ministro Mussi". Dal voto nominale è ri-

Tre esponenti Di a favore del testo (che esclude la clonazione) cinque hanno scelto il no

sultato che il capo delegazione Lupo Pistelli, il vice presidente del Parlamento Luigi Cocilovo e il presidente della commissione Trasporti Paolo Costa, alla fine si sono espressi a favore della possibilità di ricerca sulle cellule staminali, dopo aver votato, senza successo, l'emendamento per l'uso di embrioni datati al 2001. Insieme a loro, si sono espressi a favore della ricerca i liberali francesi che fanno capo a François Bayrou, leader del Partito Democratico europeo con Francesco Rutelli. Hanno detto di no, invece, unici deputati del centro sinistra italiano a differenziarsi, i deputati Andria, Losco, Susta, l'ex sottosegretario Toia e Vittorio Prodi, fratello del presidente del Consiglio. È significativo è stato il comportamento di una nutrita schiera di popolari che hanno sostenuto la proposta Busquin: molti francesi, altrettanti spagnoli, i conservatori britannici. L'ex commissario Busquin, deputato socialista belga, ha convenuto con l'attuale commissario sul fatto che i progetti già realizzati con il finanziamento del programma vigente "forniscono tutte le garanzie sulla qualità etica e la volontà di creare progetti ad alto livello su scala europea". Gli italiani



L'aula di Strasburgo durante il voto. Foto di Philippe Gisselbrecht/Ansa

Giovanni Berlinguer e Pia Locatelli hanno affermato che il voto ha sancito il principio che la scienza deve essere "libera e responsabile" e che il 7° Programma consente all'Europa e agli Stati di avviare strumenti per realizzare i "principi di innovazione e conoscenza utili al benessere dei cittadini". Il radicale Marco Cappato ha marcato che a Strasburgo «è stato respinto un at-

tacco dei fondamentalisti e che ha avuto successo l'Europa laica e tollerante». E Roberto Musacchio (Rifondazione) ha parlato di «voto buono, per la ricerca e la vita». Il forzista Mario Mauro, vice presidente del Parlamento, favorevole al Programma quadro, ha però invocato una sorta di «sciopero fiscale» di 1 euro per dire, a suo parere, di no alla ricerca sulle staminali.

PRO E CONTRO A Strasburgo hanno votato così

Il voto sull'emendamento che garantisce il proseguimento del finanziamento, sotto precise regole, alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, a fini di prevenzione delle malattie, ha messo in luce una netta trasversalità. A favore si sono espressi:

- la grande maggioranza dei deputati Pse (12 contrari) con gli italiani Zingaretti, Napolitano, Pittella, Berlinguer, Chiesa, Fava, Gottardi, Gruber, Lavarra, Locatelli, Occhetto, Panzeri, Sacconi e Vincenzi;
- i deputati della Gue (sinistra comunista e nordica) con gli italiani Agnoletto, Catania, Guidoni e Musacchio;
- 56 deputati del Ppe, tra i quali i francesi governativi come l'ex presidente del Parlamento Fontaine, l'ex primo ministro belga e vice presidente della Convenzione, Dehaene, e numerosi parlamentari spagnoli;
- 53 deputati dell'Alde (liberal democratici), tra cui gli italiani Pistelli, Cocilovo e Costa, i radicali Pannella e Cappato,
- a favore anche il deputato Battilocchi (Nuovo Psi) e Romagnoli dell'estrema destra (Fiamma);
- 8 deputati dei Verdi.

Contro si sono espressi:

- 134 deputati del Ppe tra cui gli italiani Albertini, Bonsignore, Braghetto, Casini, Castiglione, Gargani, Mauro, Patricello, Ventre, Vernola, Zappalà; il segretario dei Pensionati Fatuzzo si è astenuto
- 15 parlamentari dell'Alde tra cui gli italiani Andria, Losco, Vittorio Prodi (fratello del presidente del Consiglio), Susta, Toia e Veraldi;
- i 22 dei Non Iscritti tra cui 3 della Lega (Borghesio, Salvini e Speroni), la Mussolini e Gianni Rivera;
- i deputati Uen tra cui gli italiani Angelilli, Berlato, Foglietta, La Russa, Musumeci, Pirilli;
- 28 deputati dei Verdi, tra cui l'italiano altoatesino Voggenhuber

IL CONTENUTO 50 miliardi alla ricerca (non solo embrioni)

Quello che il Parlamento europeo ha votato ieri a Strasburgo è il rapporto sulle linee d'azione ed il finanziamento nell'Unione delle «attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione». Meglio noto come 7° Programma Quadro per il periodo 2007-2013. Il Parlamento ha espresso, in prima lettura, il suo voto di «codificazione», una potestà che esercita insieme al Consiglio dei Ministri. Il Programma sarà dotato di un finanziamento pari a poco più di 50 miliardi di euro. Il Programma è suddiviso in quattro azioni specifiche: la principale è quella della «Cooperazione» che comprende la ricerca di base per sviluppare uno «Spazio europeo» e garantire l'integrazione delle varie iniziative a livello nazionale. Di rilievo, secondo quanto sottolineato dal commissario europeo Janez Potocnik, il ruolo attribuito al Consiglio europeo della Ricerca (il CER) cui dovrà essere garantita la più ampia indipendenza. Si tratta di un'istituzione, come ha sottolineato Philippe Busquin, deputato Pse e predecessore di Potocnik nella Commissione Prodi, «essenziale per la comunità scientifica» e su cui gli operatori contano molto.

Il pacchetto sulla «Cooperazione» dovrà occuparsi di salute, agricoltura biologica, informazione, energia e trasporti, ambiente, sicurezza e spazio.

La vicenda delle cellule staminali rappresenta un millesimo dei finanziamenti previsti. La possibilità di ricerca sugli embrioni è già prevista, nel quadro di precise regole, dal 6° Programma quadro che sta per scadere. Sono circa 80 i progetti legati a queste tematiche e soltanto 8 quelli relativi specificamente a ricerche sulle cellule embrionali. Come si vede, si tratta di una realtà che è ben lontana dalla grida manzoniana che si sono sentite in Italia, e solo in Italia, nelle ultime settimane.

Fassino: «Bene Prodi, partiamo col partito dell'Ulivo»

Il leader all'assemblea del Pse. Prime indiscrezioni sul direttivo: per i Ds il segretario, D'Alema, Sereni e Migliavacca

di Gianni Marsilli

«DARE VITA ad un grande partito dell'Ulivo significa dare vita alla democrazia dell'alternanza, e per farlo occorre mettere in campo un processo che sia vero e

ampio. Questo vuol dire naturalmente coinvolgere i partiti che sono stati finora gli azionisti dell'Ulivo, ma anche tutte le energie che stanno fuori dai partiti ma che nell'Ulivo si riconoscono»: così ieri Piero Fassino, ai margini della tradizionale riunione dei socialisti europei che precede di qualche ora la riunione del vertice comunitario.

Il leader Ds tiene a ricordare l'ap-

porto di forze non necessariamente partitiche, e fa l'esempio dei tanti cittadini che parteciparono lo scorso ottobre alle primarie e delle tante forze associative nelle quali si riconoscono. Quanto al «comitato direttivo» proposto proprio l'altro giorno da Romano Prodi per accelerare la formazione del nuovo soggetto politico del centrosinistra, Fassino dice che «l'importante è avviare questo processo».

Rivendica di averlo «sollecitato più volte», e quindi «Prodi accoglierà le mie sollecitazioni ha fissato un incontro per i prossimi giorni al fine di definire il percorso, di dipanare questo ambizioso progetto e di dare all'Italia la grande forza riformista e progressista della quale ha bisogno». Forze riformiste che negli altri grandi paesi europei esistono già, e fanno

funzionare bipolarismo e alternanza. E da Roma arrivano indiscrezioni su come sarà composto questo organismo. Le delegazioni sembrano ormai definite e lo staff di Prodi fa trapelare i nomi: per i Ds, alla prima riunione che Prodi convocherà dopo il referendum, parteciperanno Fassino, D'Alema, Migliavacca e Sereni. La Margherita avrebbe indicato Rutelli, Parisi, Soro e Fioroni. In realtà, nella

Per la Margherita nel direttivo dovrebbero esserci Rutelli, Parisi, Soro e Fioroni

Quercia c'è chi continua a sottolineare che il partito ha assunto un assetto che distingue i ruoli, membri di governo e guida del partito e questa composizione invece «mescol» le carte. Ma torniamo a Bruxelles e all'incontro dei membri Pse riuniti al Crown Plaza di Bruxelles e che hanno tributato a Fassino «un coro di soddisfazione» per la vittoria del centrosinistra italiano alle politiche dello scorso aprile: «Non solo - dice il segretario dei Ds - per naturale spirito di parte, ma anche per il ruolo attivo che l'Italia ritorna a svolgere nell'ambito europeo. In tutti questi anni i governi europei, fossero di destra o di sinistra, hanno sofferto dell'atteggiamento diffidente e financo euroscettico del governo italiano, che è stato vissuto come un oggettivo indebolimento del processo

di integrazione comunitaria». E tra i temi affrontati - sostiene Fassino - nella riunione del Pse c'è quello di una maggiore integrazione a livello europeo per affrontare le delicate questioni legate all'energia, alla formazione, l'infanzia e i servizi pubblici. «È importante - ha detto - che alcuni dossier abbiano un livello di integrazione europea più forte». In questa cornice il Pse formerà quattro distinti gruppi di lavoro «a livello ministeriale o comunque ad alto livello», ha spiegato Fassino, per elaborare in modo più coordinato queste tematiche. Parallelemente alla riunione del Pse, si svolgeva ieri a Bruxelles quella dei popolari europei. Vi partecipava anche Pierferdinando Casini, che a proposito della situazione economica italiana ha dichiarato ai giornalisti: «Un'oppo-

sizione responsabile lavora per il suo paese e non contro di esso. Questo è quello che faremo. Ho citato espressamente il tema delle liberalizzazioni, riconoscendo in proposito una nostra eccessiva timidezza. Se i ministri Padoa Schioppa e Bersani intendono procedere con coraggio su questa strada, è giusto che il centrodestra non si ritiri sull'Avventino... I ruoli sono diversi, ma questa per me dev'essere un'opposizione intelligente». Richiesto a tambur battente di un commento alle parole dell'ex presidente della Camera, Fassino ha così risposto: «Se per il perseguimento degli obiettivi anche l'opposizione ritiene di fare la propria parte, bene. Le misure proposte da Padoa Schioppa non sono a favore del centrosinistra, ma dell'Italia. Ogni contributo in questa direzione è il benvenuto».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOOD PARTY

Giustizia profumo d'intesa

Grandi notizie dal fronte della giustizia. In un mese di vita, fra una sparata sulle frecce tricolori e una sulle stanze del buco, il "nuovo" governo è riuscito a non bloccare l'entrata in vigore della legge Castelli sull'ordinamento giudiziario, che da lunedì farà i primi danni. Le vittime, guardacaso, sono i giornalisti e i magistrati, le due categorie più invise a lorisignori. I due poteri di controllo che dovrebbero vigilare sulla politica e sui quali invece la politica pretende di vigilare. La prima porcata che entra in funzione è il decreto Castelli n. 106, che espropria i sostituti procuratori e gli aggiunti dell'azione penale, ora riservati in esclusiva ai procuratori capi: se prima, per controllare le Procure, bisognava mettere il guinzaglio a 1500 pm, ora basterà addo-

mesticare una trentina di magistrati. I vertici delle Procure avranno di nuovo, come negli anni d'oro dei porti delle nebbie, potere di vita e di morte sulle indagini, sulle richieste di cattura, e financo sui rapporti con la stampa. Basterà che in una Procura il capo sia un insabbiatore, e nessuno dei sostituti potrà più fare nulla. Né potranno saperlo i cittadini, perché i pm dovranno evitare qualunque contatti con i giornalisti, categoria notoriamente infettiva. E non solo i pm non potranno più dir nulla sulle indagini, ma dovranno pure astenersi da qualunque «attività di centri politici» che inficino «anche l'apparenza» d'imparzialità. Vietare attività di partito, che peraltro nessun magistrato fa, è giusto. Ma l'accenno alla «politica» tout court è un abominio. Tutto è «politico». Un magistrato che espri-

me un parere tecnico su una legge in materia di giustizia, come un chirurgo che commenta una legge sulla chirurgia, fa «politica», esercitando un suo diritto, e spesso un suo dovere costituzionale. Ora non potrà più farlo, nemmeno per difendere la Costituzione a cui ha giurato fedeltà dalle mire di una classe politica che non la sopporta. E, se lo farà, finirà sotto procedimenti disciplinari: Armando Spataro ha annunciato obiezione di coscienza, il che gli fa onore. Se lo facessero tutti i magistrati, sarebbe una grande conquista: 9 mila procedimenti disciplinari contro altrettanti difensori della Costituzione che il Parlamento tenta di manomettere da almeno dieci anni. Uno spettacolo impagabile. Ma le buone notizie non sono finite. Il neosenatore ulivresco Antonio Polito annuncia con giustificato orgo-

glio di aver raccolto 40 firme fra tutti i partiti, eccetto la Lega Nord e Italia dei Valori, in calce alla proposta di legge per una commissione parlamentare d'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, che tanti dolori han dato in questi anni a mafiosi, narcotrafficcanti, terroristi, ma soprattutto a Fiorani, Ricucci, Consorte, Gnutti, Fazio, Moggi, Carraro e altri furbetti del quartierino e del palloncino. Il presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi, piuttosto taciturno sull'entrata in vigore della Castelli, si è ridestato d'improvviso per firmare la legge Polito che, annunciata, sarà discussa «subito dopo il referendum». Priorità assoluta: il modo migliore per iniziare la legislatura col piede giusto, per l'entusiasmo degli elettori (già su di giri per l'avvio di promettenti trattative fra Mastella e il

duo Pecorella-Ghedini). Se l'avesse proposta Berlusconi, nessuno a sinistra l'avrebbe firmata. Invece l'ha proposta Polito, dunque firmano tutti. E' così che funziona il "dialogo": uno di sinistra ricopia a una a una le poche leggi-vergogna rimaste nel cassetto di Bellachioma e cerca i consensi nel proprio campo. A quel punto il più è fatto: il Polo ci sta, visto che è tutta roba sua. Non è meraviglioso? Scorrendo l'elenco dei firmatari, al fianco di Angius (Ds), Treu, Mancino, Bianco e Binetti (Dl), Malabarba (Prc), Cutrufo (Dc) e Cossiga, si scorgono due nomi prestigiosi: Marcello Dell'Utri e Luigi Grillo. La qual cosa ha molto impressionato il Polito Margherita, tutto emozionato all'idea che i due noti giureconsulti apprezzino la sua trovata. Il fatto che siano l'uno sotto processo e l'altro

sott'inchiesta anche in base a intercettazioni che li immortalano rispettivamente a colloquio con noti mafiosi e noti furbetti, non incrina minimamente la fregola politesca. Sventuratamente non ha potuto aderire Totò Cuffaro, anche lui vittima delle microspie, ma impegnato in Tribunale. Firmerebbe anche Ricucci, ma solo a patto che la commissione facesse luce su un altro malcostume giudiziario: quello di perquisire controsoffitti e soffà. Enzo Bianco, per nulla insospettito dalla compagnia, osserva: «Le intercettazioni sono una vera emergenza nazionale e per le firme non si può chiedere il certificato di vaccinazione». Sante parole. L'emergenza non sono i reati scoperti dalle intercettazioni: sono le intercettazioni. Prossimamente su questi schermi, una legge per debellare l'influenza abrogando i termometri.

In Iraq non ci sarà nessuna missione civile di ricostruzione con copertura militare
«Diverso l'impegno a Kabul»

Il vicepremier italiano:
«Un'Europa più forte è l'alleato di cui l'America ha bisogno»

D'Alema negli Usa con il piano del ritiro

Oggi il ministro degli Esteri incontra la segretaria di Stato Usa: finita la missione Antica Babilonia
A Baghdad resteranno 40 militari italiani sotto egida Nato. Più truppe in Afghanistan

di Umberto De Giovannangeli inviato a Bruxelles

ALLEATI LEALI ma non vassalli. Decisi a investire sull'Iraq ma al contempo determinati, entro l'autunno, a porre fine alla missione «Antica Babilonia», lasciando aperta la possibilità, molto concreta, di mantenere sul terreno la presenza di una quarantina di ufficia-

li istruttori in ambito Nato, con funzioni di addestramento delle forze di protezione irachene nell'Accademia vicino a Baghdad. Maggior impegno, civile e militare in Afghanistan sotto egida Nato e Onu, e nelle aree più calde dell'Africa (dalla Somalia al Darfur). Con un obiettivo ambizioso, di portata strategica: contribuire in modo sostanziale a costruire una comunità euro-atlantica più forte. Nasce su queste basi la «prima volta» di Massimo D'Alema a Washington come ministro degli Esteri. L'Iraq e non solo. Impegni condivisi, interessi comuni, ma nessuna «giustificazione». È lo spirito con cui il titolare della Farnesina, ieri a Bruxelles per la prima giornata del Consiglio Europeo, affronta l'atteso incontro di oggi nella capitale americana con il segretario di Stato Condoleezza Rice. A muovere D'Alema è la convinzione che «Europa e Usa possano e debbano definire una strategia regionale ugualmente convincente per entrambi i lati dell'Atlantico e combinare le loro risorse per perseguire visioni condivise». Ed è in questa ottica che l'impegno europeista del governo Prodi può incontrarsi con gli interessi di Washington. «Una Europa più forte - sarà questo uno dei tasti su cui D'Alema insisterà maggiormente nel colloquio con la Rice - è l'alleato di cui l'America ha bisogno nel mondo attuale di fronte alle minacce del terrorismo e della proliferazione nucleare». Ma il vicepremier italiano sa bene che il dossier più spinoso oggi sul tavolo dei rapporti Italia-Usa resta quello iracheno. D'Alema spiegherà che

il nostro ritiro militare dall'Iraq non equivale a una «fuga» né rappresenta un tradimento. Si tratta invece di rispettare il patto sottoscritto dal centrosinistra con gli elettori e affermare - e qui è la svolta strategica con il passato berlusconiano - che l'Italia non intende essere un Paese a sovranità limitata. Il che significa, per restare al dossier iracheno, che nessun soldato resterà in Iraq. Quindi niente Prt (Provincial Reconstruction Team, le missioni civili per la ricostruzione, ndr.). Al segretario di Stato, D'Alema presenterà un rapporto dettagliato - titolo «Rischi e opportunità del disimpegno italiano dal sud dell'Iraq» - predisposto dalla Farnesina dal quale si evince che l'operazione Prt «appare densa di rischi» perché i gruppi civili impegnati nei progetti di ricostruzione (un gruppo opera attualmente a Nassiriya) vengono comunque «percepiti dalla popolazione come strumenti di occupazione militare» esponendo così i civili «agli stessi rischi» dei militari. Di altra natura sarà l'investimento dell'Italia sull'Iraq: un investimento concordato da D'Alema con i massimi vertici istituzionali iracheni nella sua recente missione a Baghdad: addestramento di polizia e militari iracheni; finanziamenti di progetti mirati in settori cruciali: sanità, edilizia, infrastrutture, educazione e formazione lavoro; sostegno alle attività delle Ong locali che operano sotto le insegne delle Nazioni Unite. È l'impegno italiano per la ricostruzione e la stabilizzazione democratica dell'Iraq. Quest'impegno non verrà meno neanche in Afghanistan, dove l'Italia, ribadirà D'Alema alla Rice, non esclude la possibilità di incrementare la propria presenza, sia civile che militare. «Un impegno la cui natura nasce da una diversa valutazione del caso afgano da quello iracheno e che non si configura in alcun modo come una sorta di

compensazione per il ritiro da Nassiriya», dice a l'Unità una autorevole fonte della Farnesina. «Certamente dobbiamo discutere con i nostri alleati come portare avanti la missione italiana in Afghanistan», rimarca il vicepremier, sottolineando che la missione della Nato si muove «in una situazione che per molti aspetti ci preoccupa e si fa sempre più grave». Ma nessun parallelismo con l'Iraq: «Noi non

siamo in Afghanistan come Italia spiega D'Alema - ma come Nato; siamo parte di un'alleanza militare la quale si è assunta una responsabilità sotto un mandato delle Nazioni Unite». Un'assunzione di re-

sponsabilità che viaggia con il titolare della Farnesina alla volta di Washington: «L'amicizia con gli Usa è uno dei pilastri fondamentali della nostra politica estera», insiste D'Alema, ed è una amicizia «che si misura dai fatti e non dalle pacche sulle spalle». Fatti: con Condi Rice, anticipa il ministro degli Esteri, «discuteremo anche delle emergenze umanitarie nel continente africano: il Darfur, ma anche la Somalia, verso cui il nostro Paese ha responsabilità particolari». Leali ma autonomi. Autonomi nel chiedere la chiusura del lager di Guantanamo, perché, afferma D'Alema, «la lotta al terrorismo non può consentire la violazione

dei diritti umani»; autonomi nel sollevare a Washington il caso Calipari: «Certamente ribadire - anticipa il titolare della Farnesina - che noi vorremmo una maggiore collaborazione da parte degli Usa per quanto attiene alla ricerca della verità e, in sede giudiziaria, delle responsabilità per la morte di Calipari». E se la Casa Bianca si attendeva dal nuovo governo il rispetto del «patto non scritto» per l'Iraq promesso da Berlusconi all'«amico George» (1000 militari a sostegno di 15 civili), le aspettative di Washington andranno deluse. Essere alleati, e non vassalli, significa anche saper dire dei no, alla luce del sole.

AFGHANISTAN
Esplode minibus, strage di civili a Kandahar

KABUL Con l'attentato di ieri a Kandahar mirato contro civili, il terrorismo in Afghanistan ha registrato un ulteriore sviluppo in senso iracheno, proprio mentre la Nato mette in guardia da un fallimento nel cruciale Paese dell'Asia centrale che rischia di tornare ad essere un immenso campo di addestramento al terrore. Dieci afgani sono stati uccisi a Kandahar, l'ex roccaforte degli «studenti di teologia coranica» nel Sud dell'Afghanistan, mentre sul loro minibus stavano andando a lavorare in una base della Coalizione. L'esplosione della bomba ha distrutto l'automezzo, in una strada affollata, davanti ad una panetteria. Sedici i feriti, fra cui due bambini, alcuni con orrende mutilazioni. Un sedicente portavoce dei Talebani ha rivendicato l'attentato ad agenzie internazionali minacciando chiunque lavori per gli stranieri. Si tratta di uno dei peggiori attentati dall'inizio di questo anno che ha già visto 21 attacchi suicidi, contro i 17 di tutto il 2005. Nell'ultimo mese circa 550 militanti sono stati uccisi in operazioni delle forze della Coalizione internazionale guidate dagli Stati Uniti.

Ieri è partita la più importante operazione militare, dopo il crollo nel dicembre 2001 del regime che nell'indifferenza internazionale per cinque anni ha dominato sul Paese, diventato il rifugio e la scuola per i terroristi di tutto il mondo. Dopo la guerra, in seguito agli attentati dell'11 settembre, molti sono emigrati in Iraq. Molti altri sono rimasti, reclutando fra le schiere di giovani ventenni che non hanno mai conosciuto la pace, cresciuti dove «ci sono più fucili che pecore». Il Mullah Dadullah - l'emiro con una gamba sola, la faccia televisiva dei Talebani, che riesce a farsi intervistare dalle tv arabe e chiamare le agenzie di stampa, senza mai farsi prendere - ha ammesso in un'intervista che «abbiamo mandato in nostri fratelli in Iraq e gli iracheni possono inviare i loro qui. Abbiamo frequenti contatti con loro, per telefono o altri mezzi».

Intanto almeno 40 ribelli sono stati uccisi durante un'offensiva aerea e terrestre delle forze della coalizione nella provincia di Paktika, nel sud-est dell'Afghanistan, che era cominciata martedì ed è durata due giorni.



IRAQ Forze Usa: ecco il vero successore di Zarqawi

BAGHDAD Il comando militare statunitense in Iraq è convinto che sia Abu Ayyub al-Masri il vero nome del successore di Abu Musab al-Zarqawi, il capo di Al Qaeda in Iraq ucciso la settimana scorsa in un bombardamento americano a Baquba. «Riteniamo che Abu Ayyub al-Masri sia probabilmente il vero nome di Abu Hamza al-Muhajir. Sono di fatto la stessa persona», ha affermato il generale William Caldwell, portavoce del comando statunitense in Iraq. Al Qaeda ha indicato in Muhajir il successore di Zarqawi. Intanto a Baquba, proprio la città nella quale la settimana scorsa fu ucciso in un bombardamento aereo americano Al-Zarqawi, uomini armati hanno aperto il fuoco e ucciso dieci operai iracheni diretti al lavoro. Dal canto suo il Pentagono ha confermato che le perdite militari americane in Iraq hanno raggiunto le 2.500. Secondo dati ufficiali quelle in Afghanistan e sugli altri fronti della guerra al terrorismo sono almeno 295.

Al summit Europa in panne. Prodi: finito il lutto, rimettiamoci in moto

L'asse europeista Italia - Germania - Spagna chiede una Road map per rilanciare l'Unione. Gli euroscettici frenano

di Gianni Marsilli / Bruxelles

«L'EUROPA deve rimettersi in movimento»: con queste parole Romano Prodi si è ripresentato ieri a Bruxelles. L'ex presidente della Commissione europea intende «combattere l'onda euroscettica» che ha attraversato il continente in questi ultimi anni. Una fase che «ha visto gli Stati membri, l'Italia inclusa, disattenti e distratti». Un lusso che l'Unione non può concedersi, anche perché c'è «la parte povera del mondo» che all'Europa guarda con speranza. «Oggi finisce il periodo di lutto» per il no francese e olandese alla Costituzione europea - ha spiegato Prodi - «e quindi la riflessione riparte». Per riavviare il processo di integrazione europea c'è però molto da fare. Per questo, dopo esser stato a Vienna, Berlino e Parigi, stamane Prodi vedrà in un incontro bilaterale José Luis Zapatero. Come per delineare un asse eu-

ropeista che per ora conta su Roma, Berlino e Madrid e tra un anno, non prima delle presidenziali francesi, potrebbe contare anche su Parigi. Il compito è difficile ma obbligato: si tratta di ridefinire un percorso verso l'Europa istituzionale e politica. Un po' scioccata e un po' struzzo, l'Europa si limita però a constatare la sua impasse. Il vertice dell'Unione che si conclude oggi a Bruxelles non prometteva certo, ieri sera, di passare alla storia. La preoccupazione comune era quella di evitare gli argomenti sui quali non c'è consenso. Primo tra questi, l'assetto istituzionale. Sembra profilarsi una specie di vendetta: fu la Francia, un anno fa, a seppellire il Trattato con il suo referendum, toccherà alla Francia, che presiederà l'Unione nella seconda metà del 2008, di resuscitarlo in altra forma. Giusto in tempo per una consacrazione nelle urne (forse con un referendum a livello europeo, stesso giorno per tutti) contemporaneamente alle elezioni europee della primavera 2009. È

l'unico schema plausibile che si può ricavare allo stato degli atti, e anche da un'informale bozza di conclusioni redatta ieri sera. È questione di approccio: più dinamico e positivo quello di Romano

Prodi, Angela Merkel, José Rodríguez Zapatero, che vorrebbero precisare rapidamente una «road map» e riavviare il dibattito costituzionale. Più passivo l'atteggiamento di parecchi altri, ai quali

non dispiace lo stallo nel quale si trova l'Unione. Il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel, presidente di turno, ha detto che «vogliamo passare dal periodo di riflessione al periodo

dei risultati», cercando di incoraggiare accordi su energia e servizi. Più esplicito è stato il suo ministro degli Esteri Ursula Plassnik: «Non ci saranno miracoli», ha detto, aggiungendo che le «vere decisioni» non arriveranno prima del 2009. Altri si sono dichiarati sostanzialmente soddisfatti di come stanno andando le cose, cioè con il passo dei gamberi. Il primo ministro polacco Marcinkiewicz, per esempio, si è detto certo che questo vertice lascerà le cose come stanno, e ha anche suggerito «di non fissare scadenze» per riavviare il processo costituzionale.

Meno drastica ma sulla stessa lunghezza d'onda la nuova responsabile del Foreign Office Margaret Beckett, alla quale sembra «ragionevole prolungare la pausa di riflessione» intervenuta dopo il no francese e olandese. I conservatori polacchi e i britannici, si sa, parteggiano per un'Europa di libero mercato. Quanto all'Europa politica, non ne avvertono alcun bisogno. Sulla stessa lunghezza d'onda sembra assestato anche il governo danese, uno dei sette che hanno sospeso la procedura di ratificazione del Trattato. Il primo ministro Rasmussen ha dato voce all'opinione di diversi «piccoli»: «Non riprenderemo la procedura di ratificazione fino a che non ci saranno chiarimenti da parte di Francia e Olanda». Dice che non capisce perché debbano essere i partigiani della Costituzione a muovere le acque, anziché quelli che l'hanno affossata. Ecco, l'utilità di questo vertice potrebbe essere di smussare i tanti ispidi spigoli che punteggiano il continente. Poi toccherà alla presidenza tedesca, tra sei mesi, il compito di disegnare una vera «road map».

Il premier italiano invita «a combattere l'onda euroscettica» che ha attraversato il continente

Parigi è in attesa del voto presidenziale. Poi forse si andrà ad un referendum a livello europeo

Il ministro degli Esteri austriaco: «Non ci saranno miracoli le vere decisioni non prima del 2009»

Belgrado riconosce l'indipendenza del Montenegro: «Relazioni amichevoli con Podgorica»

Il governo della Serbia ieri ha riconosciuto formalmente l'indipendenza del Montenegro, separatosi da Belgrado con il referendum del 21 maggio scorso. Il risultato del referendum era stato di fatto già accolto, malgrado qualche mugugno, nei giorni scorsi, con la proclamazione da parte del parlamento di Belgrado di uno «Stato indipendente serbo» subito dopo la dichiarazione ufficiale di sovranità del Montenegro fatta dal parlamento di Podgorica. Successivamente l'indipendenza montenegrina era stata riconosciuta dalla Russia, dall'Ue e dagli Usa. «Dopo la sessione del parlamento serbo

svoltosi il 5 giugno durante la quale è stata constatata l'indipendenza del Montenegro, si sono create le condizioni affinché il governo della Serbia riconosca la Repubblica del Montenegro e stabilisca relazioni diplomatiche», recita un comunicato diffuso dal consiglio dei ministri di Belgrado. A dispetto della posizione contraria alla secessione espressa durante la campagna elettorale dal premier serbo Vojislav Kostunica e di qualche perplessità manifestata poi sullo svolgimento dello scrutinio di maggio, l'esecutivo di Belgrado ha assicurato di voler ora dar vita a «relazioni amichevoli e di buon vicinato» con Podgorica.

Rimpatri e aiuti Zapatero chiama l'Africa per fermare l'assalto

Madrid ottiene navi e marinai anche da Roma per bloccare gli arrivi degli immigrati alle Canarie

di Toni Fontana inviato a Tenerife (Canarie)

ET, SHREK ed un paio di dinosauri di cartapesta, osservano dall'alto dei carri mascherati, i falegnami del servizio manutenzione del Comune di Adeje, riuniti attorno a due grandi barche colorate. Ma queste due affusolate imbarcazioni non sono state costruite

per il Carnevale, che, ogni anno in febbraio, diventa un'occasione per dar sfogo al divertimento e alla follia. «Barche bellissime, coperte di meravigliose decorazioni che ricordano un quadro di Van Gogh - dice Freya Jaen Medina, una degli artisti di Artesur, un'associazione di pittori delle Canarie - noi le abbiamo fatte portare qui perché questi due "cayucos" giunti dal Senegal con il loro carico umano, diventeranno nei prossimi giorni oggetti di una mostra, verranno i bambini delle scuole, la gente del luogo, i turisti. Noi ci auguriamo che ciò possa contribuire a rimuovere la paura, a far comprendere chi sono gli africani che arrivano sulle spiagge». «Vede - intervista Gilbert de Mulder, uno

dei pittori dell'associazione, indicando un grande occhio cigliato dipinto sulla fiancata del Khadim Basoul - questo è il simbolo della "buena suerte", su queste barche abbiamo trovato simboli cristiani, frammenti del Corano, tracce di cultura e "ingegneria navale" mediterranea e africana». In effetti i due "cayuco" sono barche bellissime, appoggiate una sull'altra sui fianchi, fatte di legno pregiato rabberciato con qualche pezza di cuoio; una sorta di rostro le fa sembrare "gondole" oceaniche.

Ma i pittori di Artesur appaiono una mosca bianca e l'aria che tira tutt'

A Tenerife un gruppo di artisti mette in mostra le barche: per superare paura e intolleranza

tomo è ben altra. Pochi giorni fa un gruppetto di giovani del luogo ha dato fuoco alle barche degli africani ormeggiate sulla spiaggia. La stampa locale scrive che hanno distrutto le imbarcazioni perché «portano la febbre gialla e le pestilenze». L'assalto degli africani non ha dimensioni colossali, ma, come ben sappiamo anche in Italia, lo sbarco di centinaia di neri solleva incubi, paure e reazioni anche se l'armata del «popolo dei cayucos» è meno numerosa di quella dei «falsos turistas», cioè dei latino-americani che arrivano con visto turistico e poi spariscono nella clandestinità. Così, in breve tempo, la questione delle «pateras» (in Italia diremmo "scafi e scafisti") è balzata al terzo posto nel dibattito politico spagnolo, subito dopo quella del possibile negoziato con l'Eta, e quella dello statuto catalano.

Non passa giorno senza che i Popolari non accusino Zapatero di aver trasformato il Paese in un «colabrodo», ma il governo ribatte ricordando che solo nel 2006 sono stati espulsi 31 clandestini.

La questione dei "cayucos" ha spinto Zapatero ed il suo governo a mettere in campo un'iniziativa politica che si sta muovendo in varie direzioni. Il ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos ha inviato una lettera ai leader di Senegal, Guinea-Bissau, e Mali invitandoli ad «assumersi la corresponsabilità del-



Barconi sequestrati agli immigrati giunti sulle spiagge di Tenerife. Foto di Bruna Orlandi

la gestione del flusso migratorio». «Stiamo lavorando per bloccare la partenza dei migranti alla fonte» - ha detto la vice-premier Maria Teresa Fernandez de la Vega, per spiegare l'intenzione del governo di Madrid di estendere a Senegal, Mali e Gambia gli accordi per il rimpatrio dei "sin papel" già attivi con Marocco e Nigeria. A fine maggio Zapatero ha lanciato il «plan Africa» che prevede anche l'invio di missioni diplomatiche «speciali» (tre-sei mesi) nei paesi nei quali si concentrano i sin papel o hanno origine i viaggi verso le Canarie (che distano meno di 100 chilometri dalla costa africana). Il freno all'immigrazione è solo il primo dei sette punti del «plan» di Zapatero che prevede iniziative nei campi culturali, della difesa, della sicurezza e della cooperazione. Missioni della cooperazione spagnola

saranno inviate a Capo Verde, in Etiopia e in Mali, rappresentanze commerciali apriranno in Angola, Kenya, Nigeria ed altri paesi. A Madrid ricordano che, nel 2006, il governo ha aumentato del 33% gli aiuti destinati all'Africa (80 milioni), ma la vera novità, che riguarda anche l'Italia, è l'iniziativa dell'Europa i cui contorni non appaiono però non ancora definiti. Su richiesta della Spagna la Commissione Eu-

All'operazione Ue parteciperanno 150 militari: non dovranno fermare gli scafi clandestini

ropea ha affidato a Frontex (agenzia di controllo delle frontiere della Ue) il compito di lanciare una missione cui hanno aderito 8 paesi, tra i quali l'Italia. In questi giorni (ma qui nelle Canarie nessuno ne sa nulla) arriveranno nell'Atlantico cinque navi pattugliatrici, cinque elicotteri e un aereo da ricognizione. I militari (150 in tutto) assegnati a questa operazione denominata «Nobile Sentinella» non avranno - si dice a Madrid - «il compito di intervenire quando viene individuato un "cayuco", tranne nel caso che la vita dei sin papel sia in pericolo. In tal caso i militari delle navi si limiteranno ad avvisare i rappresentanti del ministero dell'Interno». Francia, Regno Unito e Germania invieranno «materiali», mentre Germania, Grecia ed Italia offrono «personale per completare la catena di coman-

do». Il pattugliamento avverrà «vicino alle coste delle Canarie, del Marocco, di Capo Verde, della Mauritania e del Senegal». Frontex (una struttura ben poco conosciuta e, secondo alcuni, "misteriosa"), non ha tuttavia finora spiegato quali sono le regole d'ingaggio della Nobile Sentinella che viene descritta come la «prima e più grande iniziativa europea» per il contenimento dell'immigrazione. Sul fatto che l'iniziativa riguardi anche noi non vi sono dubbi. Il commissario europeo Franco Frattini ha detto che il «meccanismo di pattugliamento atlantico potrebbe essere in futuro sviluppato anche nel Mediterraneo». Con quali regole e con quali limiti? Frontex, per ora, non lo spiega.

2/fine
Il precedente articolo è stato pubblicato ieri

Strage sul bus in Sri Lanka: 64 morti, 15 i bimbi

L'attentato riporta l'isola agli anni in cui divampava la guerra civile fra tamil e cingalesi

di Gabriel Bertinotto

Un'orribile strage di innocenti riporta lo Sri Lanka indietro di anni, ai tempi in cui la guerra civile fra cingalesi e tamil maciava vittime con cadenza pressoché quotidiana. Due mine piazzate ai margini opposti della strada esplodono al passaggio di un autobus carico di passeggeri nel distretto di Anuradhapura, circa duecento chilometri a nord della capitale Colombo. I morti sono 64, compresi 15 bambini. I feriti almeno 45. È il più sanguinoso attentato degli ultimi dieci anni. Il veicolo, che è andato completamente distrutto, era diretto alla cittadina di Kebitigollew. A bordo c'erano donne che andavano a fare provviste, studenti, anziani, alcuni monaci buddhisti. La maggior parte dei passeggeri era-

no di etnia cingalese, maggioranza nel Paese. Impressionante la testimonianza di una sopravvissuta, Chinthra Irangani, 37 anni, che era salita sul mezzo assieme ai tre figlioletti per portarli dal medico. «L'autobus è esploso - dice fra le lacrime la poveretta. Subito dopo a terra ho visto sangue e membra umane dappertutto. Io ho perso coscienza. Mi sono risvegliata qui in ospedale e ho rivisto i corpi straziati dei miei bambini».

Il governo accusa le «Tigri per la liberazione della patria tamil», il movimento armato indipendentista della minoranza tamil. Queste ultime negano ogni responsabilità. «Nessun dubbio sul fatto che questo attacco sia opera delle Tigri - dichiara il portavoce dell'

Esercito, Prasad Samarasinghe. Nessun altro farebbe una cosa del genere». «Condanniamo questo attacco contro il pullman repubblicano le Tigri in un comunicato». Colpire civili, come nel caso specifico, non può essere giustificato in alcuna circostanza.

Fonti indipendenti internazionali ritengono probabile che le Tigri siano effettivamente autrici del crimine, e che abbiano voluto così vendicarsi di altre atrocità commesse recentemente ai danni di civili tamil. L'ipotesi è avanzata da Jouni Suninen, membro della Missione di sorveglianza dello Sri Lanka, un organismo di cui fanno parte alcuni Paesi del nord Europa che da anni tentano di mediare una pace fra il governo centrale e i secessionisti. Suninen ricorda che negli ultimi tempi alcuni gruppi pa-

ramilitari hanno compiuto attentati, con tecniche simili anche se di potenza inferiore, contro i civili nelle zone controllate dalle Tigri.

Poche ore dopo la carneficina, è scattata la controffensiva militare di Colombo. L'artiglieria pesante e l'aviazione hanno bombardato a tappeto le basi ribelli nel nord-est dell'isola, soprattutto nel distretto di Trincomalee, intorno alla località di Sampur e nel distretto di Mullattivu. Ancora più intenso il bombardamento nel primo pomeriggio sulla città di Kilinochchi, quartiere generale delle Tigri. «Se attaccano Kilinochchi, allora sono pronti per la guerra», ha avvertito S. Puleedevan, uno dei dirigenti delle Tigri.

Lo Sri Lanka sembra dunque avviato verso una nuova stagione

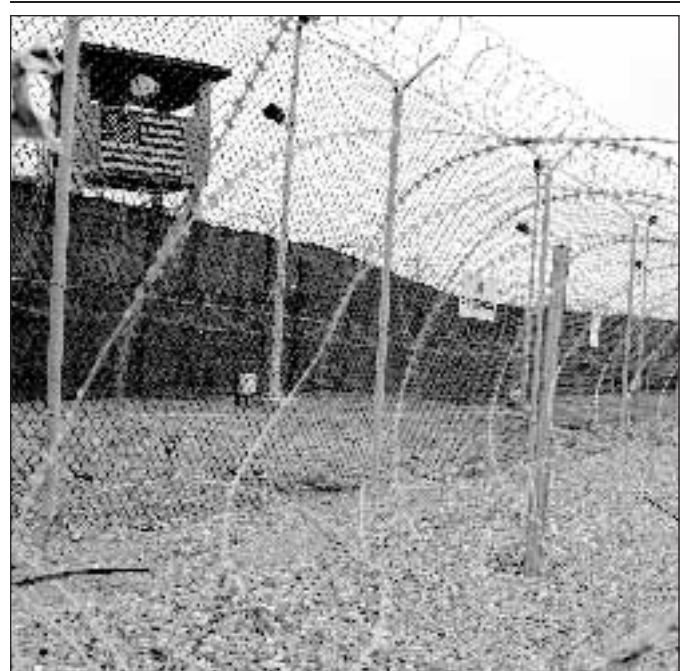
di odio e di lutti. I recenti tentativi di negoziato a Oslo non hanno dato frutto. I rappresentanti delle Tigri e del governo di Colombo si sono accusati a vicenda di avere violato un cessate-il-fuoco mediato dai negoziatori norvegesi. Lo spirito di collaborazione provvisoriamente dimostrato all'indomani dello tsunami che sconvolse le coste dell'isola il 26 dicembre 2004, sembra ormai relegato fra i ricordi. Una serie di episodi sempre più frequenti di violenza, a partire da dicembre ha provocato già almeno 720 vittime. Tantissime, e al tempo stesso un'inezia, è paradossalmente tragico dirlo, se confrontate ai 60-80 mila morti registrati nel conflitto divampato a partire dal 1983 fra forze regolari e guerriglieri separatisti, e nei numerosi atti di terrorismo.

TERRITORI

Hamas a Israele: pronti alla tregua se cesseranno gli attacchi antipalestinesi

TEL AVIV La città israeliana di Sderot è stata sottoposta anche ieri al lancio di razzi palestinesi sparati da Gaza, mentre i dirigenti delle due parti assicurano di essere intenzionati a contenere la violenza a condizione che la controparte faccia altrettanto. In un'intervista a radio Gerusalemme un portavoce di Hamas, Ghazi Hamad, ha detto che, dopo gli incidenti sanguinosi dei giorni passati, il premier Ismail Haniyeh «desidera che la calma riporti ovunque». Se Israele cesserà gli attacchi contro i palestinesi ha aggiunto il governo Anp si rivolgerà a tutti i gruppi armati affinché sospendano i loro attacchi. Hamad ha chiarito che in ogni caso si tratterebbe di un tentativo di persuasione, e non di una operazione coercitiva da parte dei servizi di sicurezza palestinesi. A rendere costantemente instabile la situazione, ha precisato, è la occupazione militare israeliana nei Territori: è essa la ra-

dice principale della violenza. La situazione resta appesa a un filo. Anche oggi la Jihad islamica si è sentita autorizzata a sparare sette razzi contro il Neghev israeliano. Uno è caduto a Sderot, a breve distanza dall'abitazione del ministro della difesa israeliano Amir Peretz. Un altro è stato lanciato in direzione della centrale elettrica di Ashqelon, ma non ha colpito. Intanto Hamas ha chiesto spiegazioni ad Abu Mazen per una fornitura di armi giordane consegnate ieri alla sua guardia presidenziale, con l'attiva collaborazione dell'esercito israeliano. Si tratta di 950 fucili M16, ha scritto la stampa israeliana. Ma Hamas ha avuto sentore che le forniture includevano anche lanciarazzi e altri mezzi da combattimento. Alla luce dei recenti assalti al parlamento da parte di miliziani ed attivisti di al-Fatah, Hamas ha avvertito che quelle forniture «rischiano di innescare una guerra civile».



Il carcere Camp Delta di Guantanamo. Foto di John Riley/Ansa

Le mie prigionie, il libro di un ex detenuto di Guantanamo

Il britannico arrestato in Pakistan e liberato un anno fa è diventato il simbolo del movimento per la chiusura del carcere-lager

di Bruno Marolo / Washington

La Jihad ha trovato il suo Silvio Pellico. Moazzam Begg, liberato un anno fa da Guantanamo, ha pubblicato le sue memorie ed è diventato il simbolo del movimento che si batte per la chiusura del campo di prigionia. Varie università in Europa lo hanno invitato come conferenziere. «Chiedo solo che sia applicata la legge degli Stati Uniti - ha dichiarato l'ex detenuto - se ho commesso un crimine come sostiene il governo americano, ho diritto di essere processato». L'autobiografia di Moazzam Begg sarà pubblicata negli Usa l'11 settembre. È intitolata: «Combattente nemico: le mie prigionie a Guantanamo, Bagram e Kandahar». La stampa britannica ne ha anticipato ampi estratti e ha definito l'autore «un uomo di devastante ragionevolezza». Dopo averla

letta il ministro della Giustizia britannico, Peter Goldsmith, ha chiesto la chiusura di Guantanamo. La forza di Moazzam Begg sta nel fatto che non somiglia per niente allo stereotipo dell'estremista islamico. È un uomo minuto, beneducato, che non alza mai la voce e sostiene i suoi argomenti senza fare appello alla fede religiosa. Nel racconto degli anni trascorsi a Guantanamo non usa mai la parola «tortura». Non conferma le rivelazioni degli altri ex prigionieri che hanno denunciato abusi sessuali e umiliazioni di ogni sorta. Al contrario, precisa di avere fatto amicizia con alcuni carcerieri, e dimostra comprensione per le difficili condizioni in cui svolgono il loro compito ingrato. Descrive con un linguaggio misurato la brutalità di alcuni militari e la gentilezza di altri, la disperazione dei detenuti chiusi in gabbie di rete metallica e i lunghi periodi trascorsi in

isolamento. Moazzam Begg è nato in India da una famiglia musulmana. Il padre, direttore di banca, era un uomo di raffinata cultura, che componeva poesie in lingua urdu. Non riteneva le scuole coraniche abbastanza buone per il giovane Moazzam, che è stato educato nella scuola ebraica di Birmingham in Inghilterra, dove tutti gli allievi indossavano una uniforme con la stella di Davide. Il libro di Moazzam Begg racconta queste cose, ma sorvola sulla sua giovanile amicizia con personaggi come Omar Said Sheikh, il terrorista pakistano che si è fatto riprendere in un video mentre tagliava la gola dell'inviato del Wall Street Journal Daniel Pearl. Gli agenti americani hanno soprannominato Moazzam Begg «Hemingway», e sostengono che egli si è arruolato volontario tra i talebani in Afghanistan come lo scrittore americano nella brigate internazionali in

Spagna. La Cia ha seguito la sua pista dal 1999 fino alla cattura in Pakistan nel 2002. Dopo l'arresto Moazzam Begg ha firmato una confessione ma oggi sostiene che gli è stata estorta. Nel 2005 il presidente Bush ha ordinato la sua liberazione e quella di altri 5 cittadini britannici detenuti a Guantanamo, in seguito a una richiesta del premier Tony Blair. Il Pentagono e l'Fbi avevano presentato raccomandazioni contrarie, e descritto Moazzam Begg come «reclutatore e finanziatore di terroristi». Il segreto che il governo americano si ostina a mantenere sulle prove contro i prigionieri rende più efficace la propaganda dei suoi nemici. Il 23 giugno arriverà nelle sale americane un film inglese, «La strada di Guantanamo», che raffigura i combattenti della Jihad come perseguitati politici crudelmente maltrattati dalle guardie americane.

L'alto prelato: «Sono come prigionieri: è umiliante che queste persone vengano accomunate ai criminali»

Monito durante la tavola interreligiosa sui migranti: riferimenti non solo all'Italia ma anche all'Africa e all'Asia

Il Vaticano: «Cpt disumani, vanno aboliti»

Il card. Martino: violano i diritti fondamentali dell'uomo, servono centri aperti con obbligo di firma «Dobbiamo difendere la dignità di chiedere asilo». Presto un documento del Papa sulle carceri

di **Maristella Iervasi** / Roma

«I CENTRI DI PERMANENZA temporanea sono prigioni dove si violano sistematicamente i diritti umani e per questo vanno aboliti». A invocare la chiusura dei Cpt è il Vaticano e lo fa con la voce autorevole del cardinale Raffaele Martino, presidente del Pontificio

consiglio di giustizia e pace. Simbolico anche il luogo da cui l'accusa è stata lanciata: la sede dell'emittente di Papa Ratzinger, radio Vaticana - dove ieri si è svolta una tavola rotonda interreligiosa per il lancio della Coalizione internazionale contro la detenzione di rifugiati, richiedenti asilo e migranti, organizzata dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (Jrs); presenti anche Mario Scialoja, presidente della Lega dei musulmani in Italia, e Alan Naccache, presidente della sezione giovanile dell'organizzazione ebraica Bnai Brit. È il dibattito sui Cpt delle mille polemiche torna d'attualità.

«È veramente umiliante - ha detto il presidente del dicastero Vaticano - che persone che non hanno commesso alcun delitto vengano accomunate a dei criminali. La detenzione arbitraria avvelena la società umana. Queste forme re-

pressive spingono gli immigrati ad affidarsi ai trafficanti e ai contrabbandieri». Il riferimento è al moltiplicarsi dei Cpt non solo in Italia ma in Europa, Africa, Asia, Oceania e nelle Americhe, «luoghi dove viene umiliata la dignità umana», quindi luoghi «che vanno scoraggiati e il quadro normativo ripensato». Ma come? Ed è

lo stesso cardinal Martino a suggerire delle soluzioni alternative alla detenzione dei migranti: «Centri aperti di accoglienza, che dovrebbero prevedere condizioni più umane ed efficienti, obblighi regolari di firma o la libertà vigilata». I governi lavorino a trovare alternative, è l'intimazione della Chiesa.



Una foto del centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

I Cpt in Italia furono istituiti con la legge sull'immigrazione del centrosinistra che porta i nomi dell'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di Livia Turco, ministro della Salute. La sinistra radicale e i no-global da sempre li considerano dei lager. Nel programma dell'Unione si parla di «superamento». E

le accuse del Vaticano sui Cpt arrivano proprio all'indomani della nomina dal rappresentante dell'Onu Staffan De Mistura a presidente della commissione ispettiva dei Centri, voluta dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, e alla vigilia della nuova mobilitazione contro le strutture «detentive» per i migranti: domani due

parlamentari di Rifondazione visiteranno il Cpt di Gradisca, in Friuli Venezia Giulia, aperto in tutta fretta dall'allora ministro Pisani in campagna elettorale. Puntualizza e accusa il porporato: «Prima di ricorrere alla privazione della libertà di un individuo, è necessaria una riflessione attenta. Le risposte degli Stati de-

vono essere proporzionali e devono prendere in considerazione le circostanze individuali. Cosa che in molti Stati non accade. Anzi - aggiunge - sulla base di non meglio identificati motivi di sicurezza nazionale ricorrono alla detenzione in maniera abituale dei migranti».

Il cardinale non fa nomi ma la mente degli esperti d'immigrazione va alla Libia del colonnello Gheddafi dove spesso a finire in detenzione ci sono rifugiati e bambini, nonostante la Convenzione di Ginevra del 1951 proibisce di penalizzare i richiedenti asilo che sono entrati illegalmente in un paese. «Dobbiamo difendere la dignità del diritto a chiedere asilo» ha intimato il presidente del dicastero Vaticano. Proprio martedì prossimo ricorre la Giornata mondiale del rifugiato e l'Italia non ha ancora una legge sull'asilo. Dai migranti nei Cpt alle carceri. «Stiamo studiando con il Papa - ha annunciato Martino - il modo per far sì che le condizioni dei detenuti in tutto il mondo vengano rispettate». Nuovo appello alla clemenza? «L'appello lanciato al carcere di Arezzo è stato accolto bene. Con il Santo Padre stiamo studiando il modo per intervenire sulle situazioni delle carceri. Speriamo di arrivare presto ad una conclusione».

Torna l'«omicidio gay»: a Roma il record di delitti

Mercoledì un uomo strangolato vicino al Vaticano: dal 1990 più di 140 casi in Italia

di **Delia Vaccarello**

Un altro delitto anti-gay a Roma. La vittima: Sergio Aru Tosio, 39 anni, gay, cagliaritano. Il luogo: un appartamento al primo piano di un'elegante palazzina di Viale Vaticano 68. Il mese: giugno, tempo di pride. Il cadavere è stato trovato sul letto della camera semivestito, legato mani e piedi, strangolato dal cavo elettrico di un caricabatteria di cellulare. Roma si conferma la capitale degli «omicidi». Lo dimostra una ricerca di Andrea Pini: «Omicidi. Gli omosessuali uccisi in Italia» (Stazza alternativa). Pini riferisce e analizza 134 delitti dal 1990 al 2004, circa nove all'anno. Dal 2005 a oggi arrivano a circa 140. Delitti che hanno per vittime gli omosessuali ma che vengono quasi sempre rappresentati dai media con la dicitura «omicidi gay» che tende a confondere vittima e colpevole (di qui l'uso corretto della dicitura «anti-gay»). 1140 delitti non sono tutti i delitti di gay, ma sono solo quelli inequivocabil-

mente definiti tali. Altri restano illeggibili per l'effetto del silenzio che avvolge da morto chi ha condotto una doppia vita. Nel Lazio si concentra il numero più alto di vittime: 40, raggruppate in buona parte nella capitale. Ed ecco la dinamica più consueta: «Spesso gli omicidi avvengono nell'ambito di un rapporto tra un prostituito (un giovane disposto a vendersi, in questi ultimi anni spesso immigrato clandestino) e un gay che cerca un rapporto sessuale semi-nascosto. Le modalità del delitto Tosio sono tipiche. L'omicida agisce spesso nella casa della vittima, e trafuga alcuni oggetti, che però non possono essere considerati il movente», dice Pini. Potrebbe essere una buona rappresentazione di quanto avvenuto nell'appartamento di viale Vaticano martedì sera 13 giugno, data a cui si fa risalire la morte di Sergio Aru Tosio. La porta non reca segni di effrazione, dicono gli inquirenti. Il cellulare, invece, offrì molte piste. Era nell'appartamento, l'aggressore deve averlo dimenticato:

perché? Tosio viveva da solo. A dare l'allarme della sua scomparsa sono stati gli amici che dal giorno precedente al rinvenimento del corpo non avevano più avuto notizie di lui. La stanza da letto era a soqquadro, gli inquirenti hanno prelevato diversi tipi di materiale da analizzare. L'obiettivo è ricostruire la vita della vittima - faceva l'attore - e soprattutto quell'ultima sera. Non si esclude che si sia trattato anche di un tentativo di rapina. Ma questo non cancella l'omofobia. In che senso? Il razzismo prende di mira l'orientamento omosessuale e si scatena quando vengono a mancare gli inibitori sociali. Può diventare omici-

Il raptus omofobico dopo un rapporto sessuale: l'aggressore vuole negare la propria omosessualità

da. Entra in azione più facilmente contro cittadini «presi a bersaglio». Ed è l'atmosfera del momento: se in Italia i gay sono più visibili, è vero anche che certa politica fa dell'offesa omofobica il proprio credo e manifesto, mentre le gerarchie cattoliche additano gli omosessuali come «disordinati», «nemici della famiglia», elementi destabilizzatori. Nel raptus omofobico la scena tipo in cui uno dei partner ha una identità confusa. Ma resta l'interrogativo: perché tanti delitti a Roma? Pini afferma: «I delitti di Roma saltano all'occhio per il numero assoluto, ma sono proporzionati alla popolazione. All'inizio degli anni '90 la concentrazione

era più evidente. Roma essendo una metropoli catalizza più prostituzione ed emarginazione. In questi ambienti maturano di frequente i delitti anti-gay. Gli immigrati clandestini spesso sono portatori di culture omofobiche, si odiano in quanto gay e possono diventare aggressori». Non è tutto. «A Roma le forze dell'ordine hanno lavorato con buon esito. Il delitto Frontelli del 2004 è stato risolto, così pure il caso Pavoni: l'omicida è stato arrestato il mese scorso, nove anni dopo il delitto, ed è un immigrato dal Marocco. Il 30 maggio scorso un signore anziano è stato ucciso a Ostia, i due killer, giovani rumeni, sono stati presi una settimana dopo», conclude Pini. Intanto le associazioni gay, che in passato avevano distribuito un decalogo di misure di protezione per chi aveva rapporti occasionali, chiedono di rafforzare i controlli. La «gay help line» dal numero 800 713 713 è stata dedicata a Paolo Seganti. Ucciso barbaramente lo scorso anno. Uno dei tanti.

TORINO

Domani il Gay Pride: Bertinotti aderisce ma non va

Ha firmato l'appello, «Esserci è diverso, io ci sarò», il manifesto ufficiale del Gay Pride che quest'anno si concluderà domani sera a Torino, anche se non sarà fisicamente presente all'incontro. Fausto Bertinotti prova a mettere una pietra sopra le polemiche dopo una sua annunciata e mai confermata partecipazione al corteo. Il presidente della Camera simbolicamente aderisce alla manifestazione, come d'altronde ha sempre fatto da quando il Gay Pride si svolge anche in Italia, ma come accaduto in altre circostanze, quando era ancora segretario di Rifondazione, non sarà presente all'appuntamento. Tanto è bastato però per suscitare reazioni critiche nella Cdl, ma anche nell'Unione. Uno dei primi a puntare il dito contro il presidente della Camera è il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi. Ma le polemiche legate alle partecipazioni «vip» al corteo di Torino non piacciono neanche al sottosegretario alla Solidarietà Sociale Cristina De Luca, della Margherita, che invita tutti «ad abbassare i toni». Se Bertinotti non sarà presente al corteo, Rifondazione è pronta a partire per Torino con una nutrita delegazione di deputati e senatori. Insieme al Pre ci saranno anche i Ds perché, sottolinea Maurizio Migliavacca coordinatore della segreteria, «la battaglia per l'affermazione dei diritti dei gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, è una battaglia di democrazia». Franco Grillini ringrazia sia Bertinotti che Emma Bonino per aver aderito all'iniziativa e nell'auspicare che altri esponenti del governo diano la loro adesione. Intanto si mobilita anche la controparte del Presidio cattolico in difesa della famiglia tradizionale. Con un suo programma tutto specifico: «Appuntamento ore 17 presso la via crucis del santuario Madonna di Lourdes sulle Torricelle, recita del S. Rosario in riparazione della scandalosa «camevalata» del Gay Pride che si svolge, nello stesso giorno, a Torino. Interventi pubblici di Matteo Castagna e Abbonio Dal Bon del Coordinamento S. Pietro Martire, di Alberto Lomastro (portavoce di Padania Cristiana) e Luigi Pisa (consigliere comunale della Lega Nord). NOI ROMEO E GIULIETTA, VOI SODOMA E GOMORRA: FIERI DELLA NOSTRA NORMALITÀ».

NAPOLI

Ha tredici anni, va agli esami di maturità con il pancione: «È il mio unico raggio di luce»

NAPOLI Da grande vuole fare l'estetista ma, intanto, tra neanche un mese, a 13 anni, avrà un bambino. Nunzia, ragazzina napoletana, la mamma, in fondo, l'ha sempre voluta fare. E per questo che mai, «proprio mai», ha pensato di abortire: «Al bimbo non rinuncio, è il mio unico raggio di sole». La mamma-bambina vive nel quartiere Forcella e ieri ha fatto la prova di matematica per gli esami di terza media. Martedì, gli orali. Occhioni castani, racconta di non essere mai andata in discoteca, di non essere mai andata in un locale notturno. Al collo, come ciondolo di una collana, ha una foto: quella di Annalisa Durante, la quattordicenne rimasta vittima per errore, proprio a Forcella, di un agguato di camorra. Annalisa per Nunzia era la migliore amica e quando parla di lei piange. Se il bimbo che ha nel pancione

fosse stato una femminuccia, l'avrebbe chiamata proprio Annalisa. Invece si chiamerà Giuseppe, come il papà del suo compagno: Antonio, un ragazzino poco più grande di lei, 15 anni. La mamma-bambina abita in un vicolo, al terzo piano di un palazzo con vista sulla Napoli dei fatti di cronaca: una casa di 2 stanze, una piccola cucina e un bagno. In casa sono in sei ma presto saranno in otto. La mamma, 40 anni, vende biancheria; il padre è passato dagli arresti domiciliari al carcere di Poggioreale. Con il futuro papà del suo bambino, Antonio, ha una storia da tre anni, è il suo primo fidanzato e lo ha conosciuto nei vicoli di Forcella. «Quando avrò 16 anni mi sposerò con lui, in chiesa, in abito bianco. Ma spero che mio figlio non cresca a Forcella, in quei vicoli si ha davvero paura».

GUASTO

Catania, ruota dell'aereo in pista: paura e atterraggio d'emergenza a Fiumicino

CATANIA La ruota di un carrello in mezzo alla pista. È successo ieri mattina, poco prima delle 8, all'aeroporto di Catania. Gli addetti hanno lanciato subito l'allarme. Non sono riusciti a stabilire a quale dei voli decollati appartenesse il pezzo. Il «giallo» del carrello guasto ha così coinvolto due aeroporti, quello romano di Fiumicino e quello torinese di Caselle, causando ritardi e suscitando preoccupazione, prima di risolversi nel primo dei due scali con un atterraggio di emergenza. Non appena all'aeroporto di Catania si sono resi conto del ruotino, dalla torre di controllo sono partite le segnalazioni a tutti i piloti dei voli partiti dall'aeroporto siciliano. Questi, a loro volta, hanno avvisato quelli di destinazione, segnalando un guasto al carrello e la ne-

cessità di avviare una procedura di emergenza. Le comunicazioni si sono intrecciate: Torino ha ricevuto l'allarme dal volo proveniente da Catania delle 9.10, con un centinaio di passeggeri a bordo, e immediatamente sono stati chiamati i vigili del fuoco, l'ambulanza e la polizia. Ma al momento dell'atterraggio, un MD81, l'allarme è rientrato: tutto è avvenuto regolarmente, senza problemi al carrello. A questo punto i riflettori sono stati puntati sull'altro aereo partito dall'aeroporto siciliano, il Boeing 2843 dell'Air One, con 97 passeggeri a bordo, diretto a Fiumicino. Questa volta l'atterraggio di emergenza c'è stato, il velivolo con la ruota mancante era proprio quello. Per fortuna i passeggeri sono rimasti illesi, ma non per questo meno spaventati.

CON I FONDI RILANCIO OCCUPAZIONE

Sardegna, per 40 milioni il governatore Soru mette all'asta le aree del Parco Geominerario

CAGLIARI La Regione sarda vende all'asta i beni minerari per fare cassa e creare nuovi posti di lavoro. Una sorta di gioielli di famiglia lasciati in eredità dalle società minerarie che si potranno acquistare con alcune decine di milioni di euro. Il progetto voluto dal governatore Renato Soru prevede che con una quarantina di milioni di euro si possano comprare aree minerarie, inserite nel contesto del Parco Geominerario nella Sardegna sud occidentale. Le aree sono quelle di Masua, Monte Agruxau, Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli: zone a picco sul mare o in mezzo ad aree verdi divenute famose grazie al film *Il figlio di Bakunin* e descritte anche nel romanzo di Pansa *Ti condurrò fuori dalla notte*. L'obiettivo, almeno secondo quanto si legge anche nel bando già pubblicato sul sito internet della Re-

gione, è di valorizzare il patrimonio minerario dismesso e in alcuni casi abbandonato. L'amministrazione regionale ha già pubblicato sia la delibera con cui si dà il via libera al progetto di affidamento con bando internazionale, sia il bando che dovrebbe portare alla vendita di cinque aree particolarmente ambite dagli imprenditori. Con una spesa di trentadue milioni di euro si possono acquistare i compendi di Masua (situata proprio davanti al mare, dove esiste il faraglione di Pan di Zuccherò dichiarato monumento naturalistico nazionale, teatro molto spesso di dirette televisive dei programmi ambientali Rai) e Monte Agruxau, un'area che si estende per 318 mila ettari. L'altra area in vendita si estende per 329 mila ettari e comprende Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli.

Davide Madeddu

Effetto Castelli: procure «blindate» per i giornalisti

Da domenica in vigore le nuove norme: solamente il procuratore potrà dare notizie. «È un bavaglio»

di Susanna Ripamonti / Milano

CONTRORIFORMA I nodi vengono al pettine e la riforma dell'ordinamento giudiziario entrerà in vigore nelle sue parti maggiormente contestate a partire dal 18 giugno, quando diventeranno operative le norme sulla gerarchizzazione delle procure. La Federa-

zione nazionale della stampa insorge, perché si prospetta un'informazione imbavagliata, dato che solo il procuratore potrà avere rapporti con i giornalisti. Cosa succederà se un cronista giudiziario bussa alla porta di un pubblico ministero titolare delle inchieste di cui quotidianamente si occupa la stampa? Il diritto di cronaca è evidentemente minacciato, ma anche la libertà di espressione dei magistrati è a rischio, dato che senza i gradi di procuratore non potranno più parlare. Ci sono per-

sonaggi come il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro che hanno già annunciato che non staranno zitti: «Non esiste. Non sta né in cielo né in terra: soprattutto se si pensa di utilizzare queste norme per togliere al magistrato il suo diritto a manifestare liberamente le proprie opinioni. Sono proprio curioso di vedere che tipo di sanzioni vorranno infliggermi per avere espresso il

Protesta dei pm e della Fnsi

Mastella: cambieremo le norme, ma finché ci sono vanno rispettate

mio pensiero». Subito bacchetta dall'ex guardasigilli Roberto Castelli e dal suo successore Clemente Mastella («Noi ci impegneremo a cambiare le norme, ma fin quando ci sono, la legge va rispettata») non sarà comunque l'unico magistrato a ribellarsi. Ma questa è solo una delle norme aberranti che entreranno in vigore. Il guaio più serio è che lo stesso decreto convertito in legge impone che solo il procuratore è il titolare dell'azione penale, dunque decide quando, come e contro chi procedere. Altra norma che contrasta con l'obbligatorietà dell'azione penale e con l'articolo 101 della Costituzione: il magistrato è soggetto solo alla legge (e non al capo-ufficio). Non solo: gli atti che incidono sulla libertà personale, ad esempio un arresto, devono essere assunti col preventivo consenso del capo. Il 19 giugno, diventa obbligatoria anche l'azione disciplinare per i magistrati che viene necessariamente esercitata, secondo la nuova tipizzazione degli illeciti, dal Procuratore generale della Cassazione. Infine il 21 giugno, scattano i tre mesi al termine dei quali tutti i magistrati italiani dovranno scegliere la funzio-



NAPOLI Ancora un avvertimento alla moglie di Mastella

TRE GIORNI FA le è stata recapitata una lettera minatoria, una busta contenente un proiettile inesplosivo. Ieri un altro avvertimento per il presidente del Consiglio Regionale della Campania, Sandra Lonardo: un plico con tre candolotti. Secondo i primi accertamenti i tre cilindri non

contenevano polvere pirica, quindi non sarebbero potuti esplodere. Lonardo, moglie del ministro Mastella, resta calma: «Sono dell'avviso che vadano evitati personalismi ed allarmismi eccessivi». Secondo gli investigatori gli episodi sono riconducibili ad un'unica matrice.

ne, giudicante o requirente. In pratica, la separazione delle carriere. L'Ann chiedeva che tutto questo fosse bloccato per un anno con un decreto legge, ma Mastella ha replicato che le dinamiche tra maggioranza e opposizione, non consentono di cancellare la controriforma con un colpo di spugna. Ora, per la parte che le riguarda, anche le associazioni nazionali e regionali dei giornalisti chiedono un decreto anti-bavaglio, per bloccare almeno quella parte della riforma che è lesiva della libertà di stampa.

Lo scenario che prospettano è che

cali il sipario su tutte le inchieste più inquietanti, da «Calciopoli» alle intercettazioni abusive a quelle sulla criminalità economica. Ma forse ha ragione Spataro quando afferma che di fatto non cambierà niente: i magistrati che hanno sempre esternato le loro opinioni continueranno a farlo e i giornalisti continueranno a scrivere, dato che come è noto i pubblici ministeri non sono le uniche fonti giudiziarie.

Alcune procure, come quella di Venezia, hanno già annunciato che da lunedì prossimo inizierà l'epoca dei comunicati. Il Procura-

tore Vittorio Borraccetti ha scelto la linea del «non capisco ma mi adeguo» e dice: «Mi rendo conto che la libertà di informazione viene un po' compressa, è una norma umiliante per i magistrati che pare mossa da una voglia di ritorzione ma, ribadisco, il provvedimento entra in vigore e va rispettato». A Milano i problemi saranno più seri dato che per principio, il procuratore Manlio Minalone non ha mai parlato con la stampa. Come può reggere la strategia del silenzio, in una procura che negli ultimi 15 anni ha fornito la maggior parte delle notizie giudiziarie italiane?

NUOVE ACCUSE Callipo: «Chi guida la Calabria vuole che tutto resti così»

CATANZARO «Da parte di chi tiene il timone di questa barca Calabria non vedo nessuna novità, c'è una volontà perché le cose restino così». È l'ennesimo sfogo di Pippo Callipo, l'imprenditore re del tonno in scatola, presidente di Confindustria Calabria. La platea stavolta è quella di un convegno sulla legalità che si è tenuto ieri a Catanzaro. «Chi ha in mano questo timone ci vive bene, perché non ha problemi economici, ha piazzato figli, moglie e amante. Alcuni imprenditori, alcuni politici, alcuni professionisti, vogliono che la Calabria resti così. Il cambiamento non lo fa chi gode di beneficio». Callipo ha annunciato nei giorni scorsi che sta pensando se lasciare la Calabria, dove non intravede alcun cambiamento in atto. L'ultimo omicidio - la scorsa settimana - di un imprenditore agricolo che si era ribellato ai clan e aveva aderito all'associazione anticracket «Sos impresa» ha riaperto la ferita di una legalità ancora precaria, se non addirittura, in certe realtà, pressoché assente. Callipo solo l'altro giorno era stato a Roma per essere ascoltato in un'audizione informale nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio. «Lo Stato curi sempre più il controllo del territorio in Calabria perché gli imprenditori hanno molta paura» aveva detto. Lanciando diversi allarmi: dai collaboratori di giustizia non sufficientemente protetti, allo scarso controllo del territorio che inevitabilmente frena ogni proposito di investimento industriale. Anche perché la mancanza di sicurezza rende più difficile l'accesso al credito per gli imprenditori: chi denuncia gli estortori viene considerato come un soggetto a rischio dalle banche che gli riducono il credito.

Cogne, la Franzoni «era in preda a crisi d'ansia»

La perizia: «Due diversi livelli di coscienza» al momento della morte di Samuele

/ Torino

DUE COSCIENZE È possibile che in Anna Maria Franzoni, nel giorno in cui morì il figlio Samuele e nel periodo immediatamente successivo, vi fossero «due diversi livelli di coscienza». È quanto scrivono gli esperti della Corte d'Assise d'Appello di Torino nella perizia psichiatrica depositata ieri. «Alcuni elementi - si legge - inducono a riflettere sulla possibilità della coesistenza, nel periodo immediatamente successivo ai fatti e/o nella giornata dei fatti, di due diversi livelli di coscienza, di cui uno manifesta l'agire nell'ambiente e l'altro appare relegato fuori dalla scena della coscienza, ma emergente attraverso piccoli lapsus o incongruenze». Uno degli indizi segnalati dai pe-

ri riguarda la telefonata che Anna Maria fece alla ditta dove lavorava il marito: disse «Samuele è morto», ma in quegli stessi minuti chiedeva soccorso al 118. Il comportamento potrebbe essere frutto della «confusione» e della concitazione del momento, ma per gli specialisti c'è «una lettura diversa»: da una parte c'è «l'io inconsapevole dell'accaduto», dall'altra, a un «diverso livello di coscienza, vi è la consapevolezza della morte ineluttabile». Altri indizi porterebbero alle stesse conclusioni. Spiegano i periti. Nel periodo in

La donna poteva agire senza ricordare Ora non è socialmente pericolosa e può stare in giudizio

cui, a Cogne, morì il figlio Samuele, Anna Maria Franzoni soffriva d'ansia e, verosimilmente, cadde in preda di un disturbo chiamato «stato crepuscolare orientato». «All'epoca dei fatti - si legge nel rapporto depositato in cancelleria - Anna Maria Franzoni versava in una condizione patologica definibile in termini di sindrome ansiosa, in soggetto con assetto di personalità connotato da prevalenti componenti di tipo isterico». Non viene mai detto però, esplicitamente, che la donna (condannata in primo grado a trent'anni di carcere) possa avere ucciso il piccolo Samuele. Anna Maria Franzoni ha accusato la sera e la mattina prima del delitto due crisi d'ansia, che potremmo anche definire alla stregua di una sola crisi ansiosa acuta, parzialmente risolti in serata, ma riproposti verso le ore 5-5,30 del mattino, in modo talmente impetuoso da indurre l'imputata a chiedere ed ottenere, attraverso il ma-

rito, l'intervento della guardia medica. Altri episodi di tal genere si sono verificati in seguito». Caustico Taormina: «Un grottesco scientifico - è stato il commento dell'avvocato difensore - Non si è mai vista una perizia che prende conclusioni diametralmente opposte, a secondo che un imputato sia colpevole o innocente e non capisco come i periti possano avere il coraggio di esibire il loro lavoro alla comunità scientifica, tutta in subbuglio da quando sono state rese note le conclusioni della perizia stessa, per la loro sconnessione rispetto ad ogni

L'avvocato Taormina accusa gli esperti: è un grottesco scientifico, teoria piena di sconnessioni

ideologia psichiatrica». Qualunque fossero le condizioni di salute di Annamaria Franzoni - spiegano però i periti - oggi è capace di stare in giudizio e non è socialmente pericolosa. Nessun elemento lascia pensare che la donna «sia attualmente affetta da infermità» e «anche se si considerasse valida l'ipotesi di una possibile amnesia del fatto la capacità processuale dovrebbe considerarsi presente». Quanto alla pericolosità sociale, i periti (dopo avere affermato che, non avendo potuto ascoltare Anna Maria, non possono dire se la donna «abbia continuato a manifestare la sintomatologia ansiosa presente all'epoca dei fatti») si limitano a citare le conclusioni di un test svolto nel 2003, e anche le conclusioni del tribunale per i minorenni di Torino, che «non ha ritenuto di applicare alcuna restrizione al ruolo materno dell'imputata» permettendole di vivere ancora con i figli.

BREVI

Portofino
Cade da Villa Altachiaro
Grave il figlio di 3 anni di Raggio

Il figlio di tre anni di Maurizio Raggio è ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova dopo essere caduto da una finestra al primo piano di villa Altachiaro, a Portofino. Il bambino, figlio dell'ex compagno della contessa Francesca Vacca Augusta e della messicana Rocío Saldivar, è politraumatizzato ed è ricoverato nel reparto di rianimazione. L'incidente è accaduto mercoledì mattina. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri, i genitori hanno perso di vista per qualche minuto il piccolo Aronne che, da solo, ha scavalcato una finestra al primo piano dell'ottocentesca dimora ed è caduto di sotto facendo un volo di circa tre metri.

Roma
«Donne e Sud, l'impresa possibile»:
oggi la XVIII edizione premio Marisa Bellisario

Si terrà oggi a Roma la XVIII edizione del Premio Bellisario. Quest'anno è dedicato a «Il Sud e le donne: l'impresa possibile». Come sempre sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, in collaborazione con Confindustria e Il Sole 24 Ore, la cerimonia di consegna delle Mele d'Oro si terrà alle 15,30 presso l'Auditorium di Confindustria.

Camorra
Arrestato a Barcellona esponente del clan Di Lauro:
le manette scattano in un supermercato

È stato catturato a Sitges, nei pressi di Barcellona, Carmine Rispoli, 28 anni, affiliato di spicco del clan camorristico napoletano Di Lauro. L'attante è stato bloccato mentre stava entrando in un supermercato della località balneare spagnola.

Ecomafie, ogni ora tre crimini contro l'ambiente

Presentato il rapporto di Legambiente: business di oltre 22 miliardi di euro. Grasso: primo, mai più condoni

ROMA Tre crimini l'ora contro la natura, per un totale di quasi 23.700 illeciti ambientali accertati in un anno; aumento del 16,5% del traffico dei rifiuti, 22,4 miliardi di euro il business dell'ecomafia nel 2005. E la criminalità ambientale allunga i tentacoli sul settentrione, il Veneto tra i luoghi privilegiati della rifiuti-conne-

zione. Friuli e Trentino le new-entry mentre Campania, Calabria, Sicilia e Puglia mantengono il primato per il cemento illegale. E all'estero la Cina è la nuova Mecca dei rifiuti illegali e della spazzatura hi-tech. Questa la fotografia scattata da Legambiente nel rapporto annuale sui reati ambientali «Ecomafia 2006» presentato a

Roma. Boom degli arresti: 183 nel 2005, circa il 16% in più del 2004. +16,5% traffico illecito nel 2005 rispetto al 2004; 18,8 milioni tonnellate rifiuti speciali spariti nel nulla; 4.797 le infrazioni registrate nel 2005, 1.906 i sequestri, 200 in più rispetto al precedente rapporto e 5.221 le persone denunciate o arrestate, più di 14 al giorno. Alla Puglia il record di illeciti con 597 seguita da Campania (514), Veneto (389) e Sicilia (340). «È arrivato il momento di inserire i delitti ambientali nel codice penale e questa è la legislatura giusta per farlo», ha commentato il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scano, sottolineando che «l'utilizzo in modo indi-

scriminato dell'ambiente è un vero e proprio attentato al territorio». Occorre quindi «aiutare le forze dell'ordine ad avere un miglior coordinamento ma anche premiare gli imprenditori e gli enti locali più virtuosi». E sull'argomento interviene il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il quale, si legge in un messaggio, occorre proseguire il percorso virtuoso avviato da istituzioni e associazionismo «con l'adozione di politiche ambientali europee e nazionali fondate su azioni condivise». Un tema, quello delle Ecomafie sul quale c'è la «massima attenzione» anche da chi di criminalità si occupa quotidianamente. «Tutti i reati

contro l'ambiente diventano finalmente delitti penali, questa legislatura deve essere il compimento di questa battaglia», ha detto il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, secondo il quale «le ecomafie sono una frontiera sensibile alla quale va prestata la massima attenzione» e contro le quali «lo Stato deve mantenere un'iniziativa continua» con un'azione coordinata e complementare. Rifiuti e cemento i due capitoli caldi dei reati ambientali. «Quando si parla di abusi edilizi bisognerebbe dire: mai più condoni, perché non si possono sanare le casse dello Stato sfruttando le illegalità», ha detto il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso.

Comune di Bologna
Settore Amministrativo
Gare e Contratti
Estratto di avviso
di Asta Pubblica
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 13 luglio 2006 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'apertura di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di "Appalto aperto per adeguamento e manutenzione rete viaria, interventi stradali vari per attuazione P.G.T.U." dell'importo di Euro 1.454.000,00 di cui netti Euro 1.430.000,00 a base di gara (compreso Euro 50.000,00 per lavori in economia) e Euro 24.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F77H06000280004 - Codice Intervento: 2999. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/ipp/bandi/indice.html potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 12 luglio 2006.
Il Direttore Dott.ssa Patrizia Bartolini

MALOS

Basta una trasmissione televisiva a scatenare la caccia alle «bande» dei giovani latinoamericani. Ma chi sono questi cattivi ragazzi? Lo abbiamo chiesto a loro. Speciale sul Gay Pride di Torino

IL SETTIMANALE DA SABATO 24 IN EDICOLA 2 €

Contratto

Almeno trentamila lavoratori dipendenti delle imprese di pulizia hanno manifestato ieri per le vie del centro di Roma per chiedere la conclusione di una trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro che si trascina da più di un anno senza aperture da parte degli imprenditori



CRAC CIRIO, OGGI LA PRIMA UDIENZA DAVANTI AL GUP

Crac Cirio al vaglio, a partire da oggi, del gup di Roma, Barbara Callari, che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio di 44 persone, tra cui l'ex patron Sergio Cragnotti, Cesare Gerenzi, Giampiero Fiorani, Rainer Maserà. A circa quattro anni dall'esplosione dello scandalo che ha messo in ginocchio migliaia di risparmiatori, la parola passa ora ai giudici. I reati contestati vanno dalla bancarotta alla truffa. Una truffa che la procura ha quantificato in 1.125 milioni di euro attraverso l'emissione di 9 bond.

ACCORDO ALITALIA-MERIDIANA SULLA ROTTA ROMA-CAGLIARI

Alitalia e Meridiana hanno raggiunto un accordo triennale di code-sharing sulla rotta Roma-Cagliari. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, che ha spiegato come l'intesa si componga di due parti: una, con decorrenza immediata e fino al 30 settembre prossimo, per garantire quattro dei collegamenti previsti tra le due città, e un'altra di «medio-lungo periodo» su un numero di voli che sarà deciso liberamente dagli operatori.

Sequestrati 43 milioni a Consorte e Sacchetti

Il gip Forleo blocca 8 conti degli ex vertici Unipol: «fondi illeciti». La difesa presenta ricorso

di Susanna Ripamonti / Milano

UNIPOL Il Gip di Milano Clementina Forleo, accogliendo la richiesta della Procura, ha sequestrato all'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte e al suo vice Ivano Sacchetti, 43 milioni di euro, depositati su 8 conti correnti presso istituti di credito italiani. Si tratta del-

l'ultimo atto dell'inchiesta sulla scalata Antonveneta. La richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi dalla procura milanese, che ritiene che questi quattrini non siano il compenso per regolari consulenze, come sostengono gli interessati, ma siano frutto di guadagni illeciti. I due ex dirigenti di Unipol hanno sempre sostenuto che fossero il compenso per una serie di consulenze fornite al finanziere bresciano Emilio Gnutti, in particolare per l'operazione Olivetti-Telecom. Tesi contestata anche dal gip Forleo in sedici pagine di ordinanza. Il provvedimento si riferisce a quattrini pagati in nero, estero su estero, in banche monegasche, che i due fecero rientrare in Italia grazie alla scappatoia dello scudo fiscale che il governo Berlusconi fornì agli evasori.

I legali di Consorte e Sacchetti, hanno annunciato che ricorreranno al tribunale del riesame contro la decisione del gip. In difesa dei loro clienti gli avvocati Giovanni Maria Dedola e Filippo Sgubbi, hanno manifestato «forte stupore» per questa decisione, che sostanzialmente avrebbe infranto

I due ex dirigenti hanno sempre sostenuto che fossero il compenso per consulenze a Hopa

un patto. Spiegano che i loro assistiti avevano dichiarato l'esistenza di quelle somme, nel corso dell'interrogatorio del 27 dicembre scorso, concordando un «gentleman agreement» con gli inquirenti, Sacchetti e Consorte si erano impegnati a non toccarle. In cambio ovviamente della garanzia che non sarebbero state sequestrate. C'è però un fatto nuovo, sul quale i magistrati basano il provvedimento (e la conseguente decisione di infrangere il patto). Quel denaro sarebbe frutto di plusvalenze

su operazioni di trading realizzate da Bpi evadendo il credito di imposta sul capital gain. Anche questa obiezione però, stando a quanto afferma la difesa sarebbe stata smentita ieri dall'ex direttore generale di Bpi Gianfranco Boni, interrogato nel corso dell'incidente probatorio che si sta svolgendo a Milano. Boni avrebbe confermato che le plusvalenze sono il risultato di operazioni di mercato definite con Giovanni Consorte ed Emilio Gnutti e finalizzate al pagamento di consulenze fornite a Hopa e Gp Finanziaria per l'operazione Olivetti-Telecom. Per quanto riguarda la presunta evasione del credito di imposta, Boni se ne è assunto la responsabilità, dichiarando che la tassazione sul capital gain fu pagata regolarmente da Consorte e Sacchetti, ma che fu lui a stornarli per destinarli ad altre operazioni bancarie effettuate da Bpi.



Sacchetti e Consorte in un'immagine d'archivio. Foto di Giorgio Benvenuti/ansa

BILL GATES

«Nel 2008 lascio Microsoft per la mia Fondazione»

Bill Gates va in pensione e pensa a curare i mali del mondo. L'uomo più ricco del pianeta annuncia a sorpresa il distacco dalla sua creatura Microsoft per dedicarsi a tempo pieno alla filantropia. «Una decisione difficile», spiega commosso in una conferenza stampa, ma che «non sarà un distacco pieno perché continuerò a lavorare come presidente e advisor sugli sviluppi dei progetti strategici». La precisazione non attenua il significato di un cambio più che simbolico. A luglio del 2008 tutti gli incarichi quotidiani saranno lasciati in favore delle attività della Bill & Melissa Foundation che ha in portafoglio asset per 29,1 miliardi di dollari. Il suo impegno sarà tutto per la fondazione costituita insieme a sua moglie nel 2000 e che promuove le iniziative filantropiche e sociali, come quelle recenti a sostegno della lotta alla malaria in Africa e allo sviluppo dei vaccini. «Il cambiamento che annuncio oggi - aggiunge - non è un ritiro, ma solo una riformulazione delle mie priorità. Sono molto fortunato ad avere due passioni che sento essere tanto importanti e impegnative. Così come mi preparo al cambio, sono fermamente convinto che la strada per Microsoft ha davanti a sé è brillante come al solito». Gates ha 50 anni ed è stato nel 1975, accanto a Paul Allen, uno dei fondatori di Microsoft di cui è stato presidente e numero uno operativo fino al 2000, quando ha lasciato la guida gestionale a Ballmer. Al suo posto come capo «architetto del software» subentrerà Ray Ozzie.

Petrolio record, per l'Italia maxibolletta da 28 miliardi

Rispetto all'anno scorso aumenterà del 27%. Bersani avverte i petrolieri: il governo vigilerà sul caro-benzina



di Laura Matteucci / Milano

AUMENTI In arrivo una maxibolletta petrolifera di oltre 28 miliardi di euro. Nonostante la contrazione dei consumi, con le attuali quotazioni del greggio l'Italia sborserà 6 miliardi di euro in più (+27%) rispetto allo scorso anno. Un trend più che allarmante, tenuto conto che già nel 2005 la fattura petrolifera era cresciuta da 17 a 22,2 miliardi (+30%). Le stime sono dell'Unione petrolifera che, tra le cause, oltre alla «vertiginosa crescita delle quotazioni» (giusto ieri il petrolio ha superato di nuovo i 70 dollari al barile), individua anche «una dipendenza dall'estero che è intorno all'85% contro il 50% dell'Europa».

Nel giro di un paio d'anni il prezzo

del greggio è raddoppiato e per la benzina solo dal 2005 si riscontra un aumento dei prezzi internazionali del 31%, mentre per il gasolio l'incremento è del 45%. Questi i dati dell'Up, di fronte ai quali il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani avverte: lo Stato ha deciso di non trarre più vantaggio dall'aumento dei prezzi del carburante e ora controllerà quotidianamente i prezzi alla pompa, confrontandoli con quanto avviene all'estero. Di fatto, il ministro ha tenuto a precisare che il governo è dalla parte dei consumatori come anche delle imprese e intende perciò vigilare sugli sviluppi dei prezzi dei carburanti, «disponibile a lavorare su tutti i meccanismi di riforma e di efficientamento di qualificazione della rete distributiva che è certa-

mente necessario fare».

All'intenzione del governo plaudono Adusbef e Federconsumatori, per i quali occorre attivare procedure di controllo e sanzioni sulla doppia velocità di adeguamento dei prezzi della benzina. Sempre dati Up, in forte aumento è anche la bolletta energetica complessiva, che comprende voci come l'elettricità. Nel 2005 si è avuto uno degli incrementi più elevati degli ultimi 20 anni con un balzo di oltre 9 miliardi di euro (+31,1%) rispetto al 2004, superando i 38,5 miliardi di euro. In pratica, «nel giro di due anni l'Italia si è trovata a pagare 12 miliardi di euro in più per approvvigionarsi dall'estero», dice ancora l'Up. L'effetto sul Pil è pesante: secondo le stime la bolletta energetica pesa oggi per il 2,9% contro il 2,2% del 2004 e il 5,3% del periodo 1980-85.

Ed è record anche per la spesa per l'approvvigionamento di gas, passata da 8.901 a 12.299 miliardi di euro (+38,2%). Forti incrementi anche sul fronte delle importazioni di energia elettrica per la quale il conto è passato da 1,762 a 2,134 miliardi con uno scatto del 21,1%.

Il quadro è allarmante. Tanto che Bersani sottolinea la «necessità di un intervento economico e politico su scala europea» per fronteggiare i prezzi record del petrolio e i problemi di approvvigionamento energetico. Un intervento europeo in cui i paesi membri dell'Ue devono esprimere «una voce sola», dice il ministro, facendo valere gli interessi dei 450 milioni di consumatori europei di fronte ai produttori petroliferi e riuscendo a «saldare politica estera e mercato interno in una piattaforma di politica energetica».

Autostrade-Abertis, Di Pietro ci ripensa: «Fusione anche nell'interesse dell'Italia»

«Vogliamo la garanzia che i soldi derivanti dall'operazione restino in pancia alla società italiana. Investimenti in ritardo anche per colpa degli intoppi burocratici»

/ Milano

Occhi puntati sul consiglio di amministrazione di Autostrade che si riunirà oggi per «valutare» le indicazioni del ministero delle Infrastrutture e la richiesta di una nuova convenzione con l'Anas, in vista della fusione con Abertis. Tutto questo a 15 giorni dall'assemblea dei soci, fissata per il 30 giugno, che dovrà decidere proprio sul progetto di fusione con gli spagnoli. E intanto ieri il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, è tornato a sottolineare che l'accordo tra Autostrade e il gruppo spagnolo Abertis deve essere fatto anche «nell'interesse pubblico», non solo dunque nell'interesse delle due società in questione, e ha detto di «augurarsi» che comunque l'atto aggiuntivo chiesto alla società italiana per vincolare gli investimenti sul territorio «avven-

ga prima» del varo della fusione con Abertis. Il ministro da Bruxelles ha insistito in particolare sui 2 miliardi di euro che Autostrade doveva investire nel passato sulla rete. Dunque il governo «vuole avere la garanzia che quei soldi restino in pancia ad Autostrade», ha detto il ministro precisando tuttavia che gli investimenti non sono stati fatti «non necessariamente per colpa di Autostrade» ma più spesso per «criticidi burocratici». Sulla fusione con Abertis, Di Pietro ha rimarcato che «è opportuno che l'accordo ci sia nell'interesse non solo loro ma anche della comunità italiana». Ma il ministro ha anche dichiarato di essere «molto ottimista» sul progetto stesso. Il presidente di Autostrade, Gian Maria Gros-Pietro si è detto «contento che il ministro Di Pietro abbia valutato l'operazione con Abertis interessante per il paese e gli sono grato per aver ricono-

sciuto che stiamo lavorando bene. Da parte nostra ce la metteremo tutta affinché le garanzie che il ministro ha richiesto siano date in modo soddisfacente». L'odierno cda di Autostrade dovrà valutare tutte le questioni aperte e recepire eventuali modifiche. I tempi per un'eventuale rinotazione della convenzione con Anas, anche se obiettivamente stretti, ci potrebbero

Il governo sta preparando una conferenza pubblica tra i rappresentanti di tutte le venticinque autostrade italiane

comunque essere: l'assemblea del 30 giugno è infatti chiamata a pronunciarsi sul progetto di fusione che si dovrebbe perfezionare solo in autunno. Come Gros-Pietro aveva precisato nei giorni scorsi «l'assemblea non è chiamata a compiere un atto irreversibile». Intanto si preannuncerebbe già prima dell'estate un altro appuntamento di rilievo. Di Pietro ha infatti annunciato che il governo ha «deciso di fare un monitoraggio dei punti critici e di richiedere a tutte le 25 autostrade italiane di rivedere le proprie concessioni». Si terrà dunque - ha precisato il ministro - «una conferenza pubblica tra i rappresentanti di tutte le Autostrade, l'Anas e il ministero per cercare di impostare le direttive, o meglio i criteri, su cui basare questo atto aggiuntivo che dovrà stare in tutte le future concessioni».

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006,

1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

Uni Land

La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

«Aumentare le tasse? È illusorio, meglio tagli strutturali»

**Padoa-Schioppa: spendere meno
La Bce avverte l'Italia: debito elevato**

di Roberto Rossi / Roma

ILLUSIONE Niente tasse. Per rimettere in ordine i conti dello Stato bisogna spendere meno. Questa è la via che il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha tracciato ieri nel corso del suo intervento durante la Conferenza annuale della Ragioneria ge-

nerale dello Stato. «È in parte illusoria - ha detto il ministro - la via dell'aumento della tassazione. Se si copre il deficit aumentando la tassazione si sottraggono risorse all'economia». La via da seguire è invece quella di essere «economi nelle spese». L'economia, però, non serve a nulla senza la crescita che è il vero «elemento indispensabile per risolvere il problema del debito e del disavanzo». Ciò che serve, secondo il ministro dell'Economia, è «uno sforzo supplementare del lavoro, bisogna rendere più pro-

duuttivo il lavoro». Vero è anche che l'economia comincia a dare segnali di risveglio. Le previsioni della Ragioneria generale dello Stato indicano un leggero rialzo del nostro prodotto interno lordo per il 2006. Per il Ragioniere generale Mario Canzio, il Pil potrebbe infatti crescere dell'1,5% che vuol dire uno 0,2% in più rispetto alle previsioni dell'1,3% contenuta nella Trimestrale. Un segnale positivo che il governo si appresta a rafforzare mettendo sotto controllo in modo più attento la spesa. Oltre al rigore qualche volta ci vuole qualche «no» ben speso: «Non è facile dire di no. Dire di no è un'arte e va imparata», ha detto Padoa-Schioppa. E per spiegare questa sua affermazione il ministro ha ricordato quanto gli aveva detto l'attuale presidente

della Bce. «Il mio amico Jean-Claude Trichet mi disse che quando era al Tesoro francese il metodo che seguiva era semplice. Diceva: la mia risposta è no. Qual era la sua domanda?». In ballo, ha precisato Padoa-Schioppa c'è una questione fondamentale: «quel no è un sì a qualcosa'altro, alla prospettiva di crescita del Paese e all'equilibrio del sistema economico». Ed è proprio questa prospettiva a preoccupare il ministro: il risanamento dei conti pubblici è infatti «più arduo rispetto al passato perché le condizioni di partenza sono particolarmente difficili». Al rigore ha fatto riferimento anche Canzio nella sua relazione. «Nel contesto internazionale e nazionale si profilano sempre più netti i segnali di una ripresa economica. Le azioni di rilancio e sostegno alla crescita che rientrano nel campo delle scelte politiche vanno accompagnate da comportamenti rigorosi nella gestione dei conti pubblici». Questo anche perché «l'andamento dei conti pubblici si presenta problematico per la presenza di fattori di spesa che possono variare negativamente rispetto alle previsioni e che vanno tenuti sotto costante



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Claudio Onorati/Ansa

controllo». E tra i fattori di rischio Canzio ha indicato «l'evoluzione del costo del pubblico impiego, ai disavanzi del settore sanitario e all'attuazione del patto di stabilità interno». Il risanamento, comunque, deve essere rapido. Ieri la Bce, nel suo Bollettino di giugno, ha rilevato che il disavanzo e il debito, in rapporto al Pil, diminuiscono troppo lentamente in alcuni paesi di Eurolandia e che le manovre di bilancio sono ancora insufficienti. E l'Italia è maglia nera visto che il risanamento è considerato «a rischio» e che senza misure aggiuntive non riuscirà a far scendere il proprio disavanzo sotto il tetto del 3% nemmeno l'anno prossimo.

Calcolo Irap, protesta dei commercialisti

I commercialisti chiedono al governo di intervenire sulla questione del rincaro degli acconti Irap per le sei regioni che hanno sfiorato la spesa sanitaria e avvertono che «a cinque giorni dalla scadenza dei versamenti la posizione governativa pone gli studi professionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri nella situazione di inevitabile inadempimento» perché i calcoli, visto il confronto in corso tra le regioni interessate e il governo, sono già stati fatti con le aliquote ordinarie.

«Il cuneo fiscale non è voto di scambio»

**Montezemolo apre alla selettività
Confermata la riduzione di 5 punti**

di Roma

Per gli industriali italiani la riduzione del cuneo fiscale «non è un voto di scambio» ma un elemento di rilievo per aumentare la capacità di competere dell'Italia. E va bene se «selettivo», per le imprese più esposte alla competizione del mercato, meno bene se «discriminatorio». A sostenerlo è il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, a margine dell'assemblea generale degli industriali di Brescia. Quello di Montezemolo è un passo avanti, una sorta di apertura al governo, visto che il leader di Confindustria aveva sempre sostenuto che il taglio del cuneo fiscale fosse «generalizzato e consistente». E lo fa dopo aver incontrato due giorni fa il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e, ieri, il presidente del Consiglio Romano Prodi, che gli ha ribadito con forza che il suo Governo è più che mai intenzionato a ridurre di 5 punti la tassazione sul lavoro.

«È stato un incontro positivo - ha commentato Montezemolo - il presidente Prodi ha riconfermato che nel programma del governo vi è il taglio di 5 punti del cuneo fiscale». Una conferma impegnativa quella di Prodi fatta anche «di fronte ad una situazione dei conti pubblici molto preoccupante».

A confermare le intenzioni del governo, e l'allineamento sulla linea della selezione di Padoa-Schioppa, ci ha pensato il ministro del Lavoro Cesare Damiano. «Sulla selettività - ha detto infatti il ministro - anche io penso che non possa essere una manovra generalizzata. Il criterio oggettivo credo debba essere rappresentato da un vantaggio verso il lavoro a tempo indeterminato. Mi auguro - ha aggiunto - che si riesca a trovare un punto di incon-

tro. La concertazione è fatta in questo modo: si sente, si valuta e si trovano le sintesi. Poi il governo farà la sua scelta». Damiano ha inoltre ribadito la sua posizione rispetto alla destinazione delle risorse che verranno dalla riduzione del cuneo. «Credo - ha detto - che un risultato debba andare alle imprese e uno al lavoro». I criteri con cui l'intervento sarà modulato, secondo il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani, non devono scatenare polemiche adesso, perché saranno oggetto del confronto appena iniziato con imprese e sindacati. «Mi pare chiaro - ha stemperato infatti Bersani - che il tema sarà oggetto del dialogo con le parti sociali. Siamo alle premesse di una fase di concertazione che avverrà attorno al Dpef e alla Finanziaria. In quella sede pesi, misure e caratteristiche di questi interventi verranno definite con le parti sociali».

E se dalle parole di Bersani si rafforza l'idea che il taglio del cuneo potrebbe essere inserito in Finanziaria, dal fronte sindacale si sottolinea come sia troppo presto parlare ora di strumenti e come invece sia più urgente entrare nello specifico delle cifre. «Prima di parlare di strumenti bisogna conoscere le cifre», ha detto il leader della Cgil Guglielmo Epifani, mentre il segretario della Uil Luigi Angeletti ha spiegato che il suo sindacato dall'esecutivo si aspetta «prima di tutto la riduzione delle tasse sul lavoro» e che nell'incontro col titolare dell'Economia «non ci sono state cose clamorose, né dati, né numeri. Ma una valutazione realistica del fatto che bisogna risanare il bilancio dello Stato». E sulla selettività del taglio, ha concluso Angeletti, «si sa chi è soggetto alla competizione internazionale».

IL RETROSCENA «Il ministro ha detto che la temperatura è alta, bisogna ora vedere quale sarà la terapia per combatterla»

Crisi drammatica, il sindacato ripensa la linea

di Bruno Ugolini / Roma

Mandare un segnale, indicare un punto di partenza, cominciando a colpire l'evasione fiscale e il lavoro sommerso. E' la proposta dei sindacati al nuovo governo e al Paese. I tre segretari generali, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono reduci da un nuovo incontro con il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa. Non raccontano nulla di preciso, ma nei loro occhi si legge facilmente la preoccupazione per una situazione grave, molto grave. Tutto dovrà decidersi entro luglio e sarà un intervento pesante, capace di ricordare altre stagioni, come quelle degli anni Novanta, sia pure in un contesto diverso. Per ora, però, non emerge nulla di dettagliato. Neanche su temi che qualcuno vorrebbe all'ordine del giorno, quelli che si leggono ogni giorno sui giornali e che parlano di come realizzare gli interventi sul famoso «cuneo fiscale», su quanto riservare alle imprese e quanto ai lavoratori, se tassare o meno le rendite, se prepensionare i dipendenti pubblici o allungare l'età pensionabile per i privati. Le possibili proposte e controproposte affioreranno negli incontri già previsti subito dopo il referendum. L'allarme di Padoa-Schioppa deve essere stato identico a quello consegnato, nelle stesse ore, a Confindustria, a Confcommercio, ad altri soggetti sociali. «Il ministro dell'economia - si è limitato ad osservare Raffaele Bonanni - ci ha detto che fa molto, molto caldo ma non ha specificato qual è il livello di temperatura. Bisogna vedere qual è la terapia per combattere questo caldo». E commenta

Guglielmo Epifani, incalzato dai giornalisti che vorrebbero gustose primizie: «Prima di parlare di strumenti bisogna avere chiara la situazione delle finanze, cioè se le risorse ci sono o no. E se ci sono come vanno divise tra imprese e lavoratori». La conferenza stampa organizzata da Cgil Cisl e Uil per illustrare la piattaforma contro l'evasione fiscale, comincia così, con questa specie di spettro aleggiante, l'incubo dei conti pubblici. Lo sforzo è comunque quello di collegare i due momenti: la lotta per il risanamento dei conti a quella del reperimento delle risorse per lo sviluppo. Non vuol essere il solito discorso generico, limitato agli appelli. Esistono già esperienze concrete, ad esempio nel settore dell'edilizia. Le illustrano i tre leader. Sono quelle del cosiddetto «certificato unico» di regolarità contributiva, dell'introduzione dell'indice di congruità. Sono strumenti che ad esempio vincolano le società che appaltano al rispetto degli adempimenti fiscali e contributivi dei cosiddetti subfornitori. Un modo per far luce negli immensi territori degli appalti e dei subappalti ed impedire così enormi evasioni. «Noi vorremmo - ha sottolineato Bonanni - che il governo dicesse che la festa è finita per quelli che evadono ed eludono. E' finita la tolleranza... Noi rappresentiamo lavoratori che versano all'Erario una percentuale pesante del loro reddito con un'imponibile che non supera i 20mila euro». Se si vuol risanare il bilancio, aggiunge Luigi Angeletti, «bisogna cominciare da qui». Ma siamo solo all'inizio di partita. Sarà un'estate bollente.

Domenica 25 Giugno 2006
In occasione del
Mercatone dell'Antiquariato
a Milano sul Naviglio Grande Personale dell'Artista Rita Mangano
all'interno della sede
dell'Associazione del Naviglio Grande
Alzaia Naviglio Grande, 4 Milano.

L'Artista Rita Mangano

presenta una raccolta di fotografie delle opere dipinte in 25 anni nelle strutture ospedaliere.

Prima in Italia ad aver contribuito al progetto di umanizzazione degli ospedali, vanta al suo attivo 20 reparti ospedalieri dipinti.

La sua opera non è solo decorazione ma è personalizzata a seconda dell'età e della patologia del paziente ricoverato.



I sindacati chiedono a Tronchetti Provera: dove va la Pirelli?

Oggi sciopero e convegno a Milano
Intanto parte l'offerta delle azioni Tyre

■ / Milano

IL DELITTO I sindacati lo definiscono «il delitto perfetto» e oggi manifesteranno per svegliarne tutta intera la trama: l'imputato è Marco Tronchetti Provera e il delitto è l'aver ridotto una multinazionale come la Pirelli a un'azienda «di dimensioni davvero ridot-

te». L'appuntamento è per le 9.30 in viale Sarca a Milano, dove c'è (c'era) la Bicocca, quindi corteo sino alla Stazione di Greco Pirelli, dove si svolgerà uno spettacolo teatrale: una lettura scenica che racconterà la parabola, purtroppo non ancora conclusa, della Pirelli sotto la guida di Marco Tronchetti Provera. Un «commerciantone», come lo definiscono i sindacati, e non un imprenditore che in questi ultimi anni ha utilizzato il capitale Pirelli per pagare soprattutto la scalata a Telecom. Ceduti il settore dei Pro-

dotti Diversificati, la fotonica a Cisco e a Corning, i cavi alla banca d'affari Goldman Sachs: risorse sottratte all'impresa per sostenere le operazioni e gli oneri finanziari legati alla scalata Telecom. I sindacati intendono chiedere l'apertura di un tavolo presso il Ministero per lo Sviluppo: per strappare a Tronchetti Provera impegni per investimenti nei settori industriali ancora strategici e per mantenere il marchio Pirelli in Italia.

«Pirelli - denunciano con amarezza i sindacati - è stata quasi liquidata per ragioni che nulla hanno a che vedere coi suoi prodotti o la sua capacità di stare sul mercato, semplicemente occorrevano e occorrono fondi. Il problema oggi non è se Pirelli resisterà - la risposta è chiara a tutti - ma quanto resisterà, quanti anni serviranno anco-

ra a Tronchetti Provera per terminare l'operazione iniziata, temiamo pochi. Poi vedremo allora quanti e chi si stupiranno o diranno che non sapevano o non hanno visto». Ieri la Consob ha autorizzato l'offerta di azioni di Pirelli Tyre, la divisione pneumatici, a partire dal 21 giugno. L'incasso atteso è attorno ai 2 miliardi di euro.

INFRASTRUTTURE

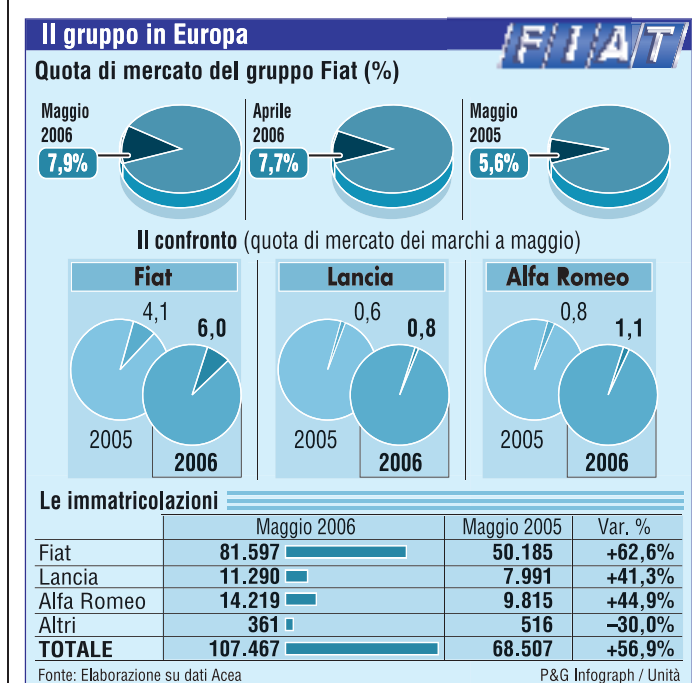
La famiglia Benetton ha voglia di volare: acquistato il 5% degli Aeroporti di Bologna

BOLOGNA Dopo Torino e Firenze, ecco Bologna. La famiglia Benetton, già proprietaria degli aeroporti piemontese e toscano, si prepara ad entrare nella partecipazione azionaria del principale scalo emiliano. Aeroporti Holding, controllata da Sagat, di proprietà della finanziaria del gruppo Benetton ha avanzato l'unica offerta presentata ieri per acquistare il 5% della Sab, la società che gestisce lo scalo internazionale bolognese, messo in vendita dalla Camera di commercio felsinea. L'offerta è di 8,40 euro ad



Un poster del 1921 di Marussing Foto Ansa

Mercato dell'auto Per Fiat maggio boom



Lo sciopero delle bisarche del maggio 2005 ha regalato un mese da sogno per il mercato dell'auto. Con 225.920 immatricolazioni, l'Italia è cresciuta del 49,5 per cento. E la Fiat ha messo a segno vendite da record. Ma a sorridere è tutta l'Europa. Dopo la brusca frenata di aprile (meno 7,3%) che aveva interrotto un trend positivo che durava dall'inizio del 2006, a maggio i dati diffusi dall'associazione dei costruttori europei, evidenziano 1.422.408 nuove immatricolazioni in Europa, con un rialzo del 9,6% rispetto allo stesso mese del 2005.

In questo contesto - come sottolineato - il mercato italiano ha registrato l'incremento più marcato. Ma un exploit lo ha fatto registrare anche la Fiat, che nel Vecchio Continente è cresciuta a maggio del 56,9% e, nei primi 5 mesi dell'anno, del 23,2%.

Sciopero delle bisarche a parte,

secondo l'associazione dei costruttori il risultato di maggio è «incoraggiante», anche se in parte legato al fatto che per la maggioranza dei paesi il mese scorso ha avuto uno o due giorni lavorativi in più rispetto a maggio 2005. Tomando alla Fiat, i marchi del Lingotto hanno fatto registrare in maggio 107.467 immatricolazioni. Nei primi cinque mesi dell'anno la quota di mercato conquistata dalla casa torinese è stata dell'8%, contro il 6,6% dell'anno prima. A far da traino, all'interno del gruppo, il marchio Fiat, con vendite cresciute in un anno del 62,6% (quasi 82mila vetture contro 50mila) e una quota di mercato del 6%, contro il 4,1% di maggio 2005. In particolare, la Panda ha confermato la leadership nel segmento A, mentre nel segmento B, la Punto è risultata secondo, con un migliaio di esemplari in meno della Renault Clio.

vediamo
nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table showing bond yields for Bot 3 mesi, Bot 6 mesi, Bot 12 mesi, Bot 12 mesi.

Borsa

Fiat sopra i 10 euro

Dopo giorni difficili le Borse europee hanno messo a segno il maggior rialzo delle ultime tre settimane grazie a un ritorno di ottimismo sulle prospettive dei risultati societari.

mercato europei concludendo la seduta con un incremento dell'1,93% del suo indicatore principale, il Mibtel.

Cit

Pronto il bando

Partirà lunedì 19 giugno il bando per per acquisire o partecipare al rilancio del gruppo Cit in amministrazione controllata dal marzo 2006.

turismo italiano. Nei suoi auspici l'acquirente è bene che sia una cordata non un solo soggetto, perché non credo ci sia qualcuno in grado di acquistare l'intero pacchetto. I quattro asset di Cit sono la rete di agenzie e tour operator, la gestione del prodotto turistico Italia, gli immobili ricettivi e quelli non strategici e il completamento dei contratti di programma.

M&C

Via libera da Consob

Consob ha rilasciato il nulla osta alla pubblicazione del prospetto informativo relativo alla quotazione delle azioni di Management & Capitali e alla offerta in opzione agli azionisti della stessa.

cedola. L'assegnazione consentirà a M&C di realizzare la sufficiente diffusione delle proprie azioni tra il pubblico. Il consiglio di gestione di Management & Capitali ha stabilito le condizioni definitive dell'offerta in opzione, fissando l'ammontare dell'emissione a 570 milioni, da offrire in opzione a 1 euro l'una a tutti gli azionisti M&C. Il rapporto sarà di 57 azioni ordinarie di nuova emissione ogni otto possedute di qualsiasi categoria.

In sintesi

La Consob ha dato il via libera al prospetto informativo relativo all'offerta pubblica di vendita di Piaggio e alla ammissione a quotazione delle azioni ordinarie. La società dovrebbe comunicare a breve le date del collocamento e la forchetta di prezzo indicativa dell'offerta che dovrebbe, comunque, portare la società di Pontedera a Piazza Affari entro questa estate.

Il leader europeo dei videogiochi, Infogrames Entertainment, archivia l'anno fiscale con perdite fortemente aggravate rispetto all'anno scorso: pesa la debole performance delle attività Usa, dice la società. Nell'anno fiscale 2005-2006 la perdita netta è salita a 149,8 milioni, rispetto ai 33,6 del 2004-2005, con svalutazioni per 125,4 milioni.

La Philips ha raggiunto un accordo per l'acquisizione della società americana Intermagnetics per 1,3 miliardi di dollari. L'operazione prevede il pagamento di 27,50 dollari per ogni azione della società Usa, che produce strumentazione per i sistemi di risonanza magnetica.

Noemalife, società specializzata in software per la sanità, ha rilevato il 70% di Biosoft, specializzata in soluzioni per l'informatizzazione dei processi clinici, sottoscrivendo un aumento di capitale riservato con sovrapprezzo per 150.000 euro. L'operazione consolida una partnership tecnico-commerciale che risale al 2002.

Ericsson si è aggiudicata un ordine del valore di 85 milioni di dollari, per l'espansione e la copertura della rete Gsm del gestore telefonico turco Avea. Le operazioni saranno portate a termine per la fine dell'anno. Lo ha annunciato il colosso svedese, che ha già condotto in precedenza operazioni analoghe con Avea nel 2002 e nello scorso anno.

Legacoop Reggio Emilia lancia, insieme a Legacoop Modena, «Mastercoop», un corso di alta formazione di livello europeo riservato ai manager cooperativi. Al progetto partecipano quattro Università, ad ognuna delle quali è stata affidata una specifica area formativa: il Politecnico di Milano, la Bocconi, l'Università di Bologna e l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Azioni

Table of stock market data with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var % trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro).

Table of stock market data (continued) with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var % trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro).

Table of stock market data (continued) with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var % trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (euro).



VERSÒ LA SECONDA GARA

Mi Manca

Nell'album di figurine World Cup 2006 stampato mesi fa ci sono i calciatori che hanno giocato di più in Nazionale negli ultimi 2 anni. C'è Vieri, manca Inzaghi. La Panini ieri ha però deciso di fare una "extra-sticker", una figurina speciale con la foto di Superpippo



Filippo Inzaghi

INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport 1
Sport Time
■ 13,30 SkySport 1
World Cup Official Film
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali
■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season
■ 15,00 Rai 1
Argentina-Serbia Monten.
■ 18,00 Radio1
Olanda-Costa d'Avorio

■ 18,00 SkySp. 16:9
Olanda-Costa d'Avorio
■ 19,45 SkySport 2
Games 2006
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 20,30 SkySp. 16:9
Messico-Angola
■ 20,30 Radio1
Messico-Angola
■ 23,15 Rai 1
Notti mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino

Italia-Usa, la partita diventa... una «guerra»

Equivoci e questioni semantiche per la gara di domani. Gilardino: «Vinciamo per i nostri soldati in Iraq»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

PARTITE DA VINCERE e guerre già perse.

Italia-Usa di domani a Kaiserslautern sarà un fatto di muscoli, di tecnica, di cuore. Emozioni che questi ragazzi raccontano con le loro parole: "Contro l'Italia sarà una guerra", aveva detto l'altro giorno Eddie Johnson, "sarà

una battaglia di vita o di morte, ma solo in senso sportivo", ha precisato il cestista mancato, che voleva fare l'ala-pivot ma 1 metro e 87 centimetri non bastavano nei College: è un centravanti che segna molto, capocannoniere ai

mondiali giovanili nel 2003, già 8 reti in 10 gare con la Nazionale maggiore. I nostri attaccanti - la quinta, Gilardino - gli hanno risposto: "Ci sembra esagerato, non crediamo che sarà una guerra. Intendeva nel senso sportivo, non crediamo si riferisse a qualcosa d'altro...". Insomma, Eddie lo yankee non ci sparerà. Così la partita diventa un affare diplomatico, si passa il pomeriggio a disquisire di semantica e di ignoranza, per via di frasi messe lì con intenzioni da play station,

ma che s'ingigantiscono nei perversi circuiti mediatici, dove ci si agita intorno a sprovvedute parole. Questo è il linguaggio, d'altronde la metafora della guerra e il gergo militare infarciscono il giornalismo sportivo, che si sgomenta: "Dai Eddie, come fai a parlare di queste cose. Hai proprio detto guerra?". "Sì, nel senso sportivo". Poi gli americani re-

citano la loro parte: "Ah sì, è una guerra? Allora per vincerla facciamo come gli italiani..." rinforza l'addeito stampa degli Usa, e i colleghi americani convulsi per le grasse risate. Siamo ai confini del senso, e la dimostrazione è proprio nelle frasi perse per strada da Gilardino: "Sappiamo che i soldati a Nassiriya ci guardano in tv. Dobbiamo vincere per loro,

che combattono ogni giorno per l'Italia". Sono anni che la politica calibra i termini della nostra missione, ma i centravanti sono così: vanno dritti in porta. Cosa ne pensi del ritiro delle truppe, chiede un collega senza pietà: "Non è una cosa che devo decidere io", risponde il Gila, da ieri paladino dei nostri soldati, che in serata gli testimonia il loro orgoglio.

Eppure sono anni strani, e tutto diventa vero: da stanotte gli Stati Uniti dormono insieme ai soldati, qui non c'è metafora, non è il bunker italiano di Meiderich. Per motivi di sicurezza stanno nella base aerea militare statunitense di Ramstein e sgamberanno nelle strutture ricreative della base. Italia-Usa è partita a rischio, per il doppio impegno sul fronte iracheno.

Ramstein è a 15 chilometri da Kaiserslautern, ci vivono 50 mila americani ed è lì che il 28 giugno del 1988 tre aerei Aermacchi mb 339 delle Frecce Tricolori si scontrarono in un'esibizione, durante la manovra che disegnava un cuore nel cielo: morirono i piloti e altre 67 persone. In questa comunità c'è anche un ospedale che cura i feriti in Iraq: riceveranno la visita della squadra di Bruce Arena, che ieri mattina ha convocato la conferenza stampa alle 8 e mezzo di mattina, presentandosi con in mano un bicchierone con un litro di caffè dentro. "Sono sicuro di avere qualche discendente in Italia ma non l'ho mai trovato". Forse non li ha nemmeno cercati: la famiglia di sua madre è siciliana, quella del padre viene da Napoli. Lui è americano doc, superbo, "Totti non mi fa paura, non sta bene. Temo Toni e Giardino, grandi attaccanti che sono anche in forma". Da Casa Azzurri intanto buone notizie, stanno tutti bene, qualcosa Lippi cambierà ma non troppo: Zambrotta è stato provato a destra, al posto di Zaccardo. Totti ha detto due cose nel diario in internet del suo sponsor tecnico, poi ha segnato uno splendido gol ma si trattava della sua riproduzione di tre centimetri, in una partita di subbuteo che simulava Italia-Usa di sabato: 2 a 0, raddoppio di Toni, Buffon ha parato un rigore.

TELESCHERNI



Quando c'è l'ex calciatore

PIPPO RUSSO

A cosa servono i commentatori tecnici, in massima parte ex calciatori, durante le telecronache? Ve lo spieghiamo con due esempi.

Commentatori Sky, 1 - José Altafini. Nel corso di Portogallo-Angola stigmatizza le fumoserie di Cristiano Ronaldo, «che per questo motivo fa sempre arrabbiare Arsene Wenger, suo allenatore all'Arsenal». Accanto a lui il telecronista Massimo Tecca, impietosito, soprassedie. Più avanti Cristiano Ronaldo viene sostituito, e Altafini torna sull'argomento dicendo che il tecnico della nazionale portoghese Scolari ha fatto come Wenger durante Villarreal-Arsenal, semifinale dell'ultima edizione di Champions League.

A questo punto Tecca non può esimersi dallo specificare (e dal ricordargli) che Cristiano Ronaldo gioca nel Manchester United, e il suo allenatore di club è Alex Ferguson. Resta da capire come abbia fatto Altafini a vedere in campo Cristiano Ronaldo durante Villarreal-Arsenal. Commentatori Sky, 2 - Paolo Rossi. Seduto al tavolo del pre-partita di Germania-Polonia assieme a Gianluca Vialli e allo stimatissimo Fabio Guadagnino (chiedete di lui ai colleghi di Sky Sport, e vedrete che raggiungerà l'unanimità...), l'ex Pablito parla dei polacchi e si lascia andare ai ricordi personali. Facendo lo «sborone». Racconta infatti: «Poco fa ho incontrato Piechniczek, che adesso fa il commentatore per la tv polacca e era il portiere che nell'82 bucai due volte in semifinale». Sbagliato. Di quella nazionale polacca Piechniczek era il Ct, mentre il portiere si chiamava Mlynarczik. Domanda: con chi cazzo avrà parlato Paolo Rossi prima di Germania-Polonia? surrealityshow@yahoo.it

CARTOLINE DA BERLINO



I soprannomi argentini

Stasera giocano gli argentini. Rispetto ai brasiliani sono altrettanto talentuosi ma meno abili a costruirsi il fascino che i nomignoli conferiscono anche al più grezzo degli stopper della Seleção. Gli argentini fanno come in quei paesi dove il difetto fisico o la lacuna caratteriale diventano soprannomi cinici che accompagnano la vita. Così il portiere Abbondanzieri è el Pato (l'anatroccolo). Aymar el payaso (il pagliaccio: ride sempre), Cruz el jardineiro (agli esordi quando calciava rizzollava il campo...). Ayala è el Raton (il topo, per il muso puntuto e brutto). A Tevez rinfacciano l'infanzia difficile quando lo chiamano el Apache (il quartiere povero di Ciudadela, dove è nato). Batistuta arrivò in Italia da "Gordo" (ciccione). Per sopportare soprannomi così servono carattere e autoironia. Da noi si è più attenti a non urtare i suscettibili eroi: er Pupone è affettuoso. Pinturicchio era comunque un pittore. Ringhio è metafora di ardore agonistico. Vi immaginate se Buffon lo chiamassero Mani Bucate, chi direbbe che è un grande portiere? E Zaccardo che sembra Topo Gigio? E Del Piero detto il Piagnina? Attenzione, Dumbo (l'elefantino Pirlo) passa in area dove s'incunea il Cascamorto (Inzaghi, che sviene davanti agli stopper e alle donne). m.buc.



Marcello Lippi si prepara per la partita di domani a Kaiserslautern contro gli Usa Foto Ap

IL PUNTO Dopo la partita non si discute molto di pallone all'estero. In Italia invece prosperano i talk show e serpeggia anche l'ipotesi amnistia

Da Berlino a Duisburg, la differenza è il calcio parlato

di Roberto Cotroneo inviato a Berlino

Se gli italiani sapessero dove sta il punto di equilibrio. Se capissero come il tam tam mediatico italiano sia completamente fuori misura, rispetto alla realtà, forse potrebbero cominciare a vedere le cose con più serenità. Berlino è certamente il luogo più adatto per capire un po' di dettagli e farsi domande, per nulla influenzati dai chiacchiericci duinesi (da Duisburg ovviamente). I chiacchiericci duinesi sono di ogni tipo, e arrivano puntuali con ogni manifestazione calcistica di una certa importanza. Figurarsi i mondiali. Da questo ritiro berlinese il calcio ha preso invece una dimensione normale, e le proporzioni sono assai chiare. La prima proporzione, come fosse una regola geometrica mai enunciata, dice che per ora l'Italia è una squadra come tutte le altre. La prova con il Ghana era con il Ghana, e tutti ci si augura che di partita in partita la squa-

dra cresca: ma di Ghana pur sempre si trattava. L'altro giorno i colleghi brasiliani, accanto a me in tribuna stampa a Berlino, scuotevano la testa, e trovavano modo, ogni volta che potevano, di fare qualche appunto ai loro eroi, Ronaldinho compreso. In Germania i talk show sul calcio sono due, piuttosto dimessi, e neanche troppo seguiti, qui finita la partita si spegne tutto. Da noi si accende ogni cosa sopra il novantesimo. Le telecronache spesso hanno un solo commentatore, più asciutto del vento del nord. E se da questo luogo altro del mondiale, ti arrivano i giornali italiani (e ti arrivano per forza) hai una sensazione straniana. Questo low profile, è calcio ridotto a dimensione normale. Da noi è tutto diverso, e questo lo sapevamo, ma molto e molto più diverso di quanto si possa immaginare. Troppo, per dirlo con una parola sola. Nel

senso che le dichiarazioni esterne dei nostri calciatori, per nulla di moda negli altri paesi che giocano il mondiale, pesano più di una frase di Prodi sull'Europa o di D'Alema sull'Iraq. Così i mondiali sono iniziati lasciando all'Italia il giusto ruolo che si merita, ovvero una buona squadra che ha vinto senza goleada (e questo ci potrebbe costare caro) una partita facile. Mentre il resto del mondo sta qui, con un atteggiamento comprensibilmente affettuoso per ogni propria nazionale, ma con una giusta dose di misura. L'ultima l'ha sparata Gilardino, che vorrebbe battere gli americani anche per i nostri soldati in Iraq. Dimostrando di interpretare il nostro intervento iracheno in chiave antiamericana. Che è interessante. Peccato che sia di cattivo gusto. Visto che ci sono morti, lutti e faccende serissime. Prosegue Camoranesi dicendo che lui l'innonno non lo canta perché non lo sa. E pazienza. Spaconata sudame-

ricana evitabile. Un tempo lo avrebbero lapidato, adesso lo si trova al massimo folcloristico. Prosegue Andrea Pirlo che dichiara: «la coppa deve essere nostra». Già adesso? Dopo una sola partita con una squadra africana che esordiva ai mondiali. Diamine. Continua Buffon che parla di amnistia. Un tempo lo avrebbero lapidato, adesso lo si trova al massimo folcloristico. Prosegue Andrea Pirlo che dichiara: «la coppa deve essere nostra». Già adesso? Dopo una sola partita con una squadra africana che esordiva ai mondiali. Diamine. Continua Buffon che parla di amnistia. Un tempo lo avrebbero lapidato, adesso lo si trova al massimo folcloristico. Prosegue Andrea Pirlo che dichiara: «la coppa deve essere nostra». Già adesso? Dopo una sola partita con una squadra africana che esordiva ai mondiali. Diamine. Continua Buffon che parla di amnistia.

In Germania le trasmissioni sono due e piuttosto dimesse. In Italia tutto parte dopo il novantesimo. Ma dietro questo gridare al miracolo, dopo parole su parole di cui non si cura nessuno nel resto

del mondo, perché qui nessuno ci paragona al Brasile, semplicemente perché nessuno dotato di buon senso può fare paragoni di qualsiasi tipo, tutto quello che sente suona un po' di amnistia. Perché l'ombra di Moggi la possiamo dimenticare per tutte le notti mondiali ma c'è ed è ben chiara. Ieri dieci svedesi con la maglia di Ibrahimovic gridavano per strada «Juventus in serie C, Juventus in serie C». Forse anche loro si sono sentiti traditi, perlomeno per il loro calciatore più importante. Ma l'amnistia corre sul fondo. E nell'euforia del «noi come il Brasile», finisce che ci si prova un po' troppo a pensare che questo mondiale può trasformarsi in una sanatoria. Non vedendo i soliti talk show italiani, che a Berlino si afferrano malvolentieri dalle parabole, da queste parti si respira un po' più di calcio puro. E qui la gente ti chiede? L'Italia? Aspettiamo. I calciatori? Aspettiamo. La Germania? Mica una bella squadra,

per i tedeschi. Ma ha vinto due volte? La seconda era fortuna. La prima si sono presi due gol di troppo. E la selezione? Il grande Brasile? Per ora non è grande per nulla. Pessima partita, ti dicono i brasiliani, aspettiamo. Gli unici entusiasti delle loro squadre sono i paraguayani e gli ecuadoriani, gli unici che fanno come noi, tutti campioni, tutti genii, tutti fuochi di artificio. Abbiamo già cominciato a riempire di chiacchiere un calcio tutto da verificare. Pronti a riempire spazi di non calcio come nessuno. Ed è sempre la solita storia, da noi c'è il calcio parlato, altrove il calcio è giocato. Come sempre, come ogni volta, sperando che alla fine si parli un po' meno e si cominci a giocare. Per fare prima un bel mondiale, e poi tanta pulizia, che ce n'è molto bisogno. Questo è l'eroismo che ci piace di più. Non quello inventato sui giornali e nei talk show.

rcotroneo@unita.it

MOBY
DICK

LA BALENA BIANCA

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

venerdì 16 giugno 2006

Unità IU IN SCENA

MOBY
DICK

LA BALENA BIANCA

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La Ruggine

PIOGGIA DI CIAK D'ORO AL «CAIMANO»
E PLACIDO TUONA: «CHE NANNI NON LI RITIRI»

Michele Placido fresco di «nomina da giurato» alla prossima Mostra di Venezia (farà parte della giuria capitanata da Catherine Deneuve) non perde occasione, ancora una volta, di tirare una nuova stoccatina a Nanni Moretti. È di oggi, infatti, la notizia che *Il caimano* abbia fatto l'en plain di Ciak d'oro (ne ha avuti 9 e i più importanti), il premio assegnato dalla rivista Mondadori, quindi di casa Berlusconi. «Trovo che Moretti non dovrebbe andare a ritirare i premi», tuona in proposito Michele Placido, convinto chissà, di suggerire a Nanni «qualcosa di sinistra». «Ognuno si regola



secondo la propria coscienza - conclude -, ma io, al posto suo, non andrei a ritirarli». Insomma, Placido torna sul terreno della «polemica morettiana» che ultimamente sembra essergli piuttosto congeniale. Giusto al momento dell'uscita de *Il caimano* - dove tra l'altro l'attore-regista è tra gli interpreti del film - l'autore di *Romanzo criminale* si è scagliato contro i «sacerdoti» di Moretti, quella stampa secondo lui così di parte da non prendere neanche in considerazione il cinema italiano, ma capace solo di attendere le uscite dei film di Nanni, come se non esistesse altro nel panorama cinematografico made in Italy. La polemica ha impegnato per giorni le pagine dei quotidiani. E chissà che adesso non si faccia il bis. Certo a questo punto la domanda è legittima: cosa gli ha fatto Nanni per meritarsi tutto questo?

Gabriella Gallozzi

LA SATIRA Corrado Guzzanti ha «regali» per tutti. Per la destra che, dice, ha superato le sue gag, per la sinistra che, in qualche angolo non ama la satira. Per l'Italia, Paese strano di misteri irrisolti e insensibile alla verità. E per Rutelli...

di Roberto Brunelli

Come Buster Keaton, Corrado Guzzanti ha una voce profonda e calma. È riservato, come vuole la regola dei grandi comici, quelli che sul loro volto stralunato ci raccontano una realtà che, quasi sempre, è ancor più stralunata, ancora più feroce. Nel suo caso l'Italia, un'Italia più intollerante di quello che si crede d'essere, più oscura di quanto voglia dare a vedere. E allora, per rivedersi, in maniera crudele e comica, un po' di quest'Italia ridicola e torbida, da qualche giorno c'è nelle librerie il doppio dvd, con aggiunta di apposito



Corrado Guzzanti nel suo «Caso Scafroglia»

DAL LIBRO Un passo da «Scafroglia»
«È il Paese che non sa riconoscere un dittatore»

■ Eccovi un passaggio da *«Il caso Scafroglia uno psicodramma comico»*, libro più dvd della *Bur* (con il teatro Ambra Jovinelli), a 24,90 euro.

Conduttore: In che senso? È così! Perché il nostro presidente del Consiglio, per esempio, Silvio Berlusconi, si ammazza di lavoro, ha un piano preciso e lo sta perseguendo punto per punto, ma si sta sempre lì a criticarlo sulle gaffe quando sta facendo a pezzi la democrazia e noi stiamo lì a vedere se c'ha la verdurina tra i denti! È un paese così, che non ti valorizza, quindi non ci stupiamo se la gente va all'estero! Silvio Berlusconi ha detto: «Salverò Previt» e l'ha salvato, ha fatto la legge sulle rogatorie, non è che parlava così... Ha fatto la Cirami, farà l'immunità parlamentare totale, faranno il condomino tombale per qualunque abuso edilizio di qualunque tipo; ha detto «Non lavoreranno Biagi, Santoro e Luttazzi»? Oh non hanno più lavoro! Perché non lo prendete sul serio? Perché ogni cosa è una buffonata? C'è gente che lavora sapete? C'è gente che s'ammazza anche 20 ore al giorno per distruggere questo paese, non è che sta lì a perdere tempo! Ha fatto a pezzi la Rai, l'ha ceduta a Mediaset, Raidue è rasa al suolo: guardatele le cose! Ma perché non lo prendete sul serio? Allora, questo è un paese in cui un dittatore - posso dire una cosa? è uno sfogo il mio... - se non si mette il cappellone, non spara per aria, non vedete il passo dell'oca fuori dalla finestra, non lo prendete sul serio, è sempre un buffone, c'è sempre da ridere... Questo non è giusto e, secondo me, Mario Scafroglia (che è sparito, ndr), soffriva di questa mancanza di rispetto, di considerazione...

«Macché Marte, i fascisti sono qui»

libretto con i testi, del *Caso Scafroglia* (ed. Bur senza-filtro), la trasmissione-cult che nel 2002 (epoca buia assai) riportò Guzzanti Corrado in televisione. Una galleria di personaggi (Tremonti compreso) e di situazioni (*Fascisti su Marte*) che ci sono rimasti appiccicati addosso, e che la storia recente ha reso profetici. **Guzzanti, perché in Italia la satira è diventata così importante?** Per una serie di fenomeni di compensazione. Il giornalismo televisivo si è defilato, annacquato, è poco reattivo e poco incisivo. Nella gran parte dei paesi la satira è una forma di spettacolo come tante, non ne viene mai contestata la legittimazione. Invece da noi i satirici si sono trovati in una situazione difficile, quel poco di equilibrio è andato perduto. È vero che in Italia la satira non ha una storia così lunga alle spalle... praticamente comincia con Noschese, molto timidamente, con intorno un paese ipercattolico, con problemi di costume. Si poteva amarla o disprezzarla, ma non se ne metteva in discussione l'esistenza. Soprattutto negli ultimi anni, dal 2003 in poi, è stata invece una sequenza di querelle, di attacchi, di censure e di autocensure. Siamo stati subissati dai tabù, non solo politici, ma anche etici, pensi al dibattito sulla scien-

za, alle staminali... una cortina di ferro violentissima. **Cos'è successo?** Siamo stati trascinati in una finta guerra civile che serve prevalentemente a scopi propagandistici, siamo stati avvolti da un'atmosfera surreale da anni '50 che è servita a coprire un vuoto ideale della politica, e di questo la satira ha risentito in maniera pesante. Certo che la satira non deve sostituire il giornalismo, né svolgere una missione. Ma, ripeto, non è molto tollerata...

Anche a sinistra? Beh, una parte della sinistra è ostile. C'è chi ha detto, l'Annunziata per esempio, che dato il momento storico sarebbe opportuno che i satirici non ci fossero perché potrebbero fare danni...

«Scafroglia» è del 2002. Cosa è cambiato da allora? *Scafroglia* era un programma stranissimo e molto sperimentale, molto diverso dalle cose fatte prima, nel bene e nel male. È stato determinato dalle condizioni in cui nasceva. Serviva ad affermare l'esistenza di uno spazio quasi da «Wwf della satira». Era nato come una striscia, molto libera ma anche poverissima: budget irrisorio, i tecnici e gli amici a fare da

comparsa. Voleva essere il racconto di uno psicodramma: sfottevamo il giornalismo di quel periodo, paludatissimo, imbarazzatissimo, c'era un sentimento di confusione, soprattutto in tv. Due i personaggi: il conduttore, la mia faccia senza alcun trucco, in perenne stato confusionale, alla guida di una trasmissione un po' *Chi l'ha visto un po' Porta a Porta*... io ho sempre pensato che la seconda repubblica sia nata da un trauma, non da un'evoluzione, e che ancora non ci siamo ripresi. Per questo *Scafroglia* voleva essere il gioco psicologico di come l'Italia è raccontata e di come è vissuta. Siamo un paese in cui la verità non è mai

«Il caso Scafroglia» ora è un doppio dvd con annesso libretto «Siamo il Paese in cui Tangentopoli diventa storia di giudici cattivi»

conosciuta - dei grandi misteri, Ustica eccetera - ma quando la verità arriva non succede nulla. Anche per questo ci eravamo inventati questo personaggio senza faccia, questa specie di massone, che dava direttive su come gestire il paese...

Poi c'era «Fascisti su Marte». Non doveva essere anche un film?

Il film ora c'è. Lo presentiamo ad ottobre al festival di Roma. Una storia di fanta-revisionismo, che prende spunto dal primo ritorno del revisionismo, dal Berlusconi che dichiarava che nel fascismo gli oppositori venivano mandati in vacanza... oggi, alle ultime elezioni, hanno tirato dentro gruppi non più «post» ma dichiaratamente fascisti. Siamo alla storia all'incontrario. Siamo il paese in cui Tangentopoli ci viene raccontata come la storia di un gruppo di giudici cattivi. **Dei suoi vari personaggi - Bossi, Tremonti eccetera - qual è quello che ha superato la sua fantasia?**

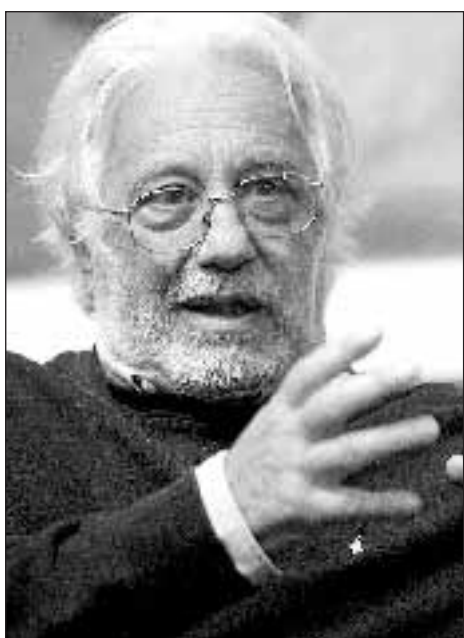
Più o meno tutti. Gli originali ne hanno fatta tanta di strada. Per esempio Emilio Fede l'ho fatto nel '94, e quello che gli facevo dire io non era niente in confronto a quello che poi è riuscito a dire. O prenda la deriva da integralista cattolico di Rutelli. Bossi punta di

nuovo al separatismo, è in continua evoluzione. Solo Prodi è rimasto se stesso. Fa il semaforo, sta lì e non si sposta, imperturbabile.

È un fatto che lei e Sabina non avete lavorato in Rai in questi anni. Esiste ancora la libertà in Italia?

È mancata la difesa da parte dell'azienda. Quel poco di satira che si è fatta, si è fatta per motivi di bandiera, per dire che si è fatta. Per il resto, comicità da settimana enigmistica, rassicurante, roba tipo monologo sul traffico, sul sesso, sul calcio. La satira è stata addomesticata. Anche nelle forme. Ad esempio *Flying Circus* dei Monty Python, che è di trent'anni fa: da noi è impensabile la metà di quella. Si ritiene non valga la pena investire, ed è un problema che non riguarda solo la satira: vedi le nostre fiction, poi vedi *Lost* e picchi la testa nel muro. Siamo fermi come se la ricerca fosse finita, mentre invece il pubblico dà continuamente segnali di desiderare qualcosa d'altro.

Ora è uscito il dvd, poi esce il film... e poi? Avrei molto voglia di fare teatro, più che tv... in tv ci tornerò quando ci saranno le condizioni, ancora non si capisce che aria tira veramente. E poi ci vuole un'idea nuova con la quali proporci... vedremo.



Luca Ronconi Foto Ansa

TEATRO La sala, i 20 anni della Scuola, 10 dalla morte di Strehler: il palco festeggia dopo 3 milioni di spettatori negli ultimi 8 anni
Il Piccolo ha 60 anni: Ronconi soffia sulle candeline con Rossi, Dalla..

Il Piccolo di Milano ha sessant'anni e li festeggia al Teatro Studio mettendo in mostra i suoi gonfalonari, ricordando il suo passato, ma, soprattutto, parlando dei suoi futuri sedici mesi. Tempo di anniversari: sessanta dalla fondazione (il 14 maggio del 1947), i trecento anni di Goldoni, i venti della Scuola oggi diretta da Ronconi, i dieci dalla morte di Strehler. Conta molto la memoria, dunque, ma conta moltissimo il futuro. E se con orgoglio il direttore Sergio Escobar può citare, per gli ultimi otto anni, 7000 aperture di sipario, 3 milioni di spettatori, 150 spettacoli stranieri ospitati e 300 recite del Piccolo nel mondo, proprio per questo non può fare a meno di denunciare che il taglio dei finanziamenti del Fus (per il Piccolo 800mila euro) «è francamente insopportabile. Per questo chiedo a Francesco Rutelli, nuovo ministro per la cultura, di attivare un tavolo anche con i ministri economici in modo da "ridefinire" il patto culturale con il paese di cui le

città sono il motore. Rilanciare il made in Italy è importante, ma prima di rilanciare un prodotto è necessario rilanciare la cultura». E intanto ricorda che non c'è una legge per la prosa e spera che venga meno «il tabù delle maggiori istituzioni dello Stato» (pensa al nuovo Presidente della Repubblica?) a essere presenti ai momenti fondamentali della vita

La stagione promette molto ma il direttore Escobar giudica insostenibile il taglio di 800mila euro ereditato da Tremonti

del teatro. Sessanta spettacoli per i prossimi 16 mesi. Al centro del cartellone il lavoro di Luca Ronconi con *Il ventaglio* di Goldoni (poi all'Odéon di Parigi) e *Inventato di sana pianta*, commedia di uno scrittore austriaco quasi sconosciuto in Italia, Hermann Broch. Sempre di Ronconi verrà presentato a Sesto San Giovanni nell'area ex Marelli, il bellissimo *Il silenzio dei comunisti* già visto a Torino nell'ambito del progetto *Domani*: «uno spettacolo - ha spiegato il regista - che ha segnato per me una svolta e al quale ritornerò nel mio lavoro futuro». Accanto a Ronconi grandi registi ospiti: da Brook a Stein, da Nekroius a Wilson, da Pasqual a Vassiliev, da Donnellan a Planchon, un'ideale palestra di confronto fra i maggiori talenti d'Europa. Saranno anche presenti alcuni fra gli spettacoli italiani più significativi della appena passata e della prossima stagione dagli *Uccelli* di Lombardi - Tiezzi a *Le voci di dentro* con

Luca De Filippo, al Brecht di Moni Ovadia e Roberto Andò, dal *Padre* con Umberto Orsini al don Chisciotte di Scaparro. Lucio Dalla firmerà la regia e le musiche di un lavoro ispirato a un libro di Kerry Kennedy *Coraggio e Verità*. In un teatro che dichiara esplicitamente di voler guardare al futuro, il progetto che trasforma il Teatro Studio nel luogo privilegiato della Scuola, dei Masterclass internazionali, della ricerca si riflette nell'idea di dare carta bianca ad alcuni giovani di talento come la regista Serena Sinigaglia che vi rappresenterà un nuovo spettacolo scelto e costruito in totale libertà. Sempre qui Paolo Rossi darà vita a un progetto che nasce dal *Giocatore* di Dostoevskij con giovani e giovanissimi attori. A tenere vivo il ricordo del passato l'evergreen Arlecchino che in occasione del sessantesimo girerà il mondo e salirà sul palcoscenico della Scala il 25 settembre del 2007.

«Verso Sud», il sesso come potere

PRIMEFILM Tre donne ricche a caccia di sesso nella Haiti anni '80. Un ragazzo conteso, confessioni serali davanti alla cinepresa. Grandi attrici, un bravo regista, Cantet.

■ di Dario Zonta

A quasi un anno dalla presentazione in concorso a Venezia, esce nelle sale italiane il terzo film del regista francese Laurent Cantet: *Verso Sud*. Solo apparentemente Cantet si sposta, con questa opera, dai temi cari alla sua giovane cinematografia. Le relazioni di classe e i sistemi di potere definiscono sempre l'oggetto della sua ricerca, che sia centrato sul mondo del lavoro (come avviene in *Risorse umane* e *A tempo pieno*, sindacato e lavoro nella Francia contemporanea) o sul rapporto tra i sessi. Cantet decide così di illuminare un altro lato della medaglia nell'analisi delle relazioni di classe e di potere, spostandosi nella Haiti degli anni Ottanta e seguendo le avventure sessuali di tre turiste occidentali di mezza età. Tre donne ricche e insoddisfate, a vario titolo, della loro vita passano un'estate in un villaggio turistico, stringendo rapporti intimi con baldi giovani locali. Le vediamo, a volte imbarazzate, a



Una scena di «Vers le sud» di Laurent Cantet Foto Ansa

volte estroverse, giocare di giorno sulla sabbia d'orata e di notte nei letti di bungalow lussuosi e ricercati. Due di loro si innamorano dello stesso ragazzo, Legba, e misurano il senso di colpa e la voglia di coindere con l'oggetto del desiderio a suon di battute acide e scontri raffinati. Se lo contendono, senza voler dare troppo a vedere che di lui si sono anche innamorate. Cantet riesce, tutto sommato, a scansare la trappola dell'esotismo e ad aggirare i luoghi comuni del turismo sessuale. Per ottenere questo risultato ricorre a un escamotage, ovvero entra e esce, con efficacia, dalla sfera intima e privata e da quella pubblica e politica. Il momento intimo è garantito dalle storie personali delle tre donne (splendidamen-

te interpretate da Charlotte Rampling, Karen Young e Louise Portal). Con effetto straniante Cantet restituisce il loro mondo segreto attraverso tre monologhi, tre confessioni. Ognuna di loro, nel chiuso delle stanze notturne, guardando «in macchina» (chiedendo così una diretta complicità con lo spettatore) si racconta, esternando dubbi, solitudini, paure, segreti di vita e di sesso. Il loro agire, diurno e notturno, è controbilanciato da queste dichiarazioni private, fatte al muro di noi spettatori.

Il regista riesce a evitare la trappola dell'esotismo e del turismo sessuale...

Il momento pubblico è portato dal contesto. Al di fuori dei luoghi protetti del villaggio turistico c'è Haiti nei suoi più cupi anni Ottanta, dominati dalla figura di Jean Claude «Baby Doc» Duvalier. Il giovane Legba, di cui le signore godono le prestazioni notturne, vive la sua realtà di pressioni, ricatti e minacce. In questo dialogo tra «dentro» e «fuori», tra privato e pubblico, tra sesso e potere Cantet riesce a inserire la sua visione del mondo. Ad aiutarlo, soprattutto a rimanere in bilico tra uno sguardo che sia allo

stesso tempo empatico ed esterno, c'è anche il racconto da cui è tratto il film, scritto da Dany Laferrière, giornalista della mitica emittente indipendente Radio Haiti. Come qualcuno ricorderà Jonathan Demme ha realizzato due anni fa un bellissimo documentario proprio sull'attività di Radio Haiti dal titolo *The Agronomist*, nel quale racconta, attraverso le vicissitudini dello speaker e giornalista Jean Dominique, un pezzo della tormentata storia di Haiti. Per chi volesse consigliare di incrociare i due film (uno in sala, l'altro in dvd) per avere restituito, tra finzione e realtà, un'interessante ritratto del colonialismo politico e culturale e una certa analisi del rapporto sesso-potere.

PRIMEFILM Diretto da Mohammad Rasoulof «L'isola di ferro» una parabola sull'Iran di oggi

■ di Alberto Crespi

Se nel corso degli ultimi 15 anni vi siete innamorati del cinema iraniano, *L'isola di ferro* è imperdibile. Se nel corso di questi medesimi anni il cinema iraniano vi ha rotto le scatole (non abbiate paura a dirlo, siete in tanti) *L'isola di ferro* è altrettanto imperdibile perché è il film che vi convincerà definitivamente delle vostre ragioni. Diretto da un 33enne al secondo film, questo lavoro coraggiosamente lanciato nelle sale dalla Lucky Red in giorni di overdose calcistica è una sorta di summa del cinema di quel paese. Ora, voi sapete bene che in Iran c'è un regime, una teocrazia feroce che fa un uso «intermittente» della censura, un po' come ai tempi della vecchia Urss o della nuova Cina: ogni tanto permette ai registi di lavorare, ogni tanto li costringe al silenzio. In questa situazione, i film finiscono spesso per assomigliare ai vecchi classici del cinema sovietico: sotto la crosta realistica si nascondono parabole politiche, messaggi nella bottiglia lanciati al mondo e a chi ha voglia di decifrarli. *L'isola di ferro* è, in questo senso, esemplare. Un'allegoria persino troppo chiara, tanto che non si hanno (al momento) notizie sull'uscita in Iran: anche individui poco raffinati come gli attuali governanti di Teheran avranno capito con una certa facilità che il film parla di loro. *L'isola di ferro* è una nave. Una petroliera abbandonata sulle rive del Golfo Persico. A bordo, vive una comunità di persone che si è rifugiata lì in cerca di una ca-

sa, e che ha ricreato le stesse assurde leggi della terraferma. Ci sono quindi padri tradizionalisti che impongono il burqa alle figlie, donne che si ammazzano di lavoro, intriganti che se la cavano sempre, un maestro che tenta invano di insegnare qualcosa di sensato ai bambini... e naturalmente c'è un capo, che non è un ayatollah ma gli somiglia parecchio. Un capo che è l'unico ad andare ogni tanto a riva, che decide tutto per tutti, che porta al maestro solo i giornali di qualche mese prima (meno notizie arrivano dal mondo, meglio è), che procura i mariti giusti alle ragazze nubili e che a un certo punto decide di vendere la nave pezzo dopo pezzo a dei mercanti di ferraglia. Del resto, il maestro gliel'ha detto chiaro e tondo: la nave ha delle falle, presto affonderà: ma è meglio che la gente non lo sappia, e creda che la vendita sia per il loro bene. Solo un bambino, che tutti chiamano ragazzo/pesce, si rifiuterà di tornare a terra e rimarrà in mare, da solo...

La nave, ovviamente, è l'Iran. Chiuso in se stesso, diffidente, sempre alla ricerca di nemici, sordo ai richiami dei pochi intellettuali coraggiosi che ammoniscono sui pericoli dell'isolamento. Mohammad Rasoulof ha tratto il film da un proprio testo teatrale, ma l'ha «aperto» girando su una nave vera, in mare aperto. *L'isola di ferro* ha un suo fascino, a condizione che l'Oriente vi affascini e le allegorie non vi infastidiscano.

SPONSOR E BUROCRAZIA Una intera giornata di polemiche per la compresenza di due sponsor in piazza del Duomo

Sì, no: alla fine Milano avrà il concerto di Sting

■ di Luigina Venturelli

Alla fine di un'estenuante trattativa, tra burocrazia e incomprensioni, è arrivato l'atteso annuncio: il concerto gratuito di Sting in piazza Duomo a Milano si svolgerà regolarmente venerdì prossimo, 23 giugno. Una bella notizia, ma che fatica...

Lo show ha rischiato di saltare causa il sovraffollamento di sponsor in piazza del Duomo. L'attesissimo evento, in programma da oltre tre mesi, costituisce infatti l'avvio del Cornetto Free Music Festival: una manifestazione musicale organizzata e pagata dall'azienda (Algida) che produce il famoso gelato, un regalo per il pubblico e per il comune ospitante che viene ricambiato in termini di visibilità pubblicitaria. Peccato che in Duomo sia stato allestito anche un maxischermo per i mondiali di calcio, sponsorizzato da un'azienda con-

corrente attiva nello stesso settore merceologico (Ringo, Barilla): la pubblicità dei biscotti gode di una posizione privilegiata all'interno della piazza e difficilmente potrebbe passare inosservata durante l'esibizione di Sting, dei Negramaro e dei Matiafex.

Ecco dunque scattare il cortocircuito: il Cornetto Music Festival chiede al comune di Milano di oscurare per il 23 giugno il manifesto del competitor; il comune di Milano è ancora sprovvisto di un assessore alla cultura e i funzionari incaricati si limitano ad un secco rifiuto; il concerto di Sting viene cancellato per essere spostato in città da destinarsi.

«Una settimana fa, casualmente», racconta Ferdinando Salzano, amministratore delegato della società che organizza l'evento, Friends & Partners - apprendiamo che in piazza Duomo il Comune ha concesso la collocazione di un megaschermo per vede-

re le partite dei mondiali di calcio, che ha intorno una enorme sponsorizzazione di un'azienda competitor del padrone di casa, ossia Cornetto, che offre in esclusiva il concerto di Sting, che viene in Italia solo per questo». Così l'organizzazione, convinta che si tratti di una banale svista facilmente risolvibile, informa Palazzo Marino della spiacevole sovrapposizione pubblicitaria: al concerto di Sting sono attese almeno centomila persone, nessuna partita di calcio deve essere trasmessa il 23 giugno, la sponsorizzazione deve essere semplicemente oscurata per ventiquattro ore. «È in contrapposizione con l'attività del padrone di casa che, comunque, paga l'operazione», sottolinea Salzano. Ma la risposta dei funzionari è lapidaria quanto burocratica: non si può fare nulla perché c'è un regolare permesso. Alla fine prevale il buonsenso e Sting avrà la sua piazza del Duomo.



Sting balla in un night club di Istanbul

HEINEKEN Oggi e domani il festival di Imola

Due giorni di pop rock tra Depeche e Metallica

■ Stasera, prima gli italiani Negramaro, poi per un'ora e mezzo, i Depeche Mode: il pop elettronico dance con ventate malinconiche e molto british anni 80 della band è l'appuntamento clou di oggi nella giornata di apertura dell'Heineken Jammin' Festival, all'Auditorium Enzo e Dino Ferrari di Imola. Domani sabato seconda e ultima giornata (invece delle consuete tre) del raduno quest'anno suddiviso in due tronconi: oggi più sul pop, domani, con i Metallica come teste di serie, sul rock più duro e metallaro. Ma, naturalmente, le definizioni vanno strette a molti di questi artisti.

Con ampio dispiegamento di aree con computer da cui comunicare, inviare sms, zona verde con tende, il cartellone odierno vede l'apertura alle 14, alle 14.30 suonano i Kill the Young, poi Finley, i britannici Goldfrapp (elettronica, allusioni erotiche, movenze te-

atrali), Hard-Fi. Alle 18.05 è fissata l'esibizione di Morrissey, la bella e personale voce ora solista che si fece conoscere come leader degli Smiths appunto negli anni 80. Negramaro alle 19.35, i Depeche Mode alle 21.20.

Domani avvio dei suoni alle 14.30. Seguono: alle 15 gli Amphitrium, i Trivium alle 15.30, i Living Things alle 16.15, i Lacuna Coil alle 17.20 (sono italiani e all'estero vanno forte), poi gli Avenged Sevenfold e alle 19.55 i Darkness. Alle 21 niente musica ma su maxischermo viene proiettata la partita Italia-Usa. I Metallica - vedette del metal mondiale con oltre 2 ore di concerto - sono i capofila della giornata. Già lo furono nel 2003 e - sfrondando un po' la retorica metallara - dimostrarono un'eccellente verve, nel loro genere sono un portento. Tornano sulla scia dell'ultimo album *St. Anger* («santa rabbia»)

Se le notizie dall'Iraq ti indignano meno dello scandalo del calcio, questo libro ti farà recuperare un sano orrore per la guerra.

È in edicola "I grandi cimiteri sotto la Luna" di Georges Bernanos a soli 7 euro. Gli orrori della guerra civile spagnola sono il punto di partenza per una durissima requisitoria dell'autore contro l'"imbecillità" dell'uomo moderno disponibile a ogni forma di violenza, assuefatto alla paura e alla morte. Un libro che parla del passato per parlare a noi, oggi.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

ORIZZONTI

DOMANI CON L'UNITÀ il capolavoro di Herman Melville, *Moby Dick*. Nell'inseguimento della mitica balena bianca e nel tragico affondamento in cui il capitano e l'equipaggio del Pequod periranno, una metafora dai forti significati spirituali

■ di Herman Melville

L'ultima caccia del capitano Achab

EX LIBRIS

Il pittore non deve dipingere quel che vede ma ciò che sarà visto

Paul Valéry

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Pulsatilla il blog fa libro

Da ieri è in vendita un libro la cui autrice si cela dietro un «nickname» omeopatico, Pulsatilla, i globuli che, stando ai proutari di Samuel Hahnemann, sono indicati per «donne mentalmente disturbate che soffrono di problemi mestruali». *Disturbo mentale e sintomatologia femminile sono due topos con cui la venticinquenne autrice foggiana (dati anagrafici, questi, che si ricavano dalla quarta di copertina) gioca con spirito. Ma che cos'è La ballata delle prugne secche, questo il titolo? È un frutto ibrido, che nasce dalla collaborazione tra una blogger, Pulsatilla appunto, e una casa editrice, Castelvecchi, che ha fatto un po' di scouting in Rete. E che, visto il diario online, ha proposto alla ragazza di provare a estendersi su carta, e in una durata compatibile con il classico parallelepipedo gutenberghiano, qui 187 pagine. Frutto, un libro di buon sapore in cui l'autrice sottopone al proprio sarcasmo tutto, infanzia, genitori di sinistra divorziati, anoressia, iniziazione erotica, manie estetiche e palestine, habitat foggiano. Come sempre, in questo territorio di confine, si colgono novità vere accanto a costumi classici. Di sicuro è nuova la «dimensione pubblica» che la Rete dà a ciò che un tempo rimanevano pagine private, cioè il «diario». Di sicuro è diverso rispetto a un tempo il rapporto tra l'esordiente e il luogo in cui «pubblica»: se la Rete va acquistando il ruolo che un tempo avevano le riviste, per gli esordienti, però non è selettiva, si plasma essa al linguaggio di chi scrive, anziché viceversa. In fondo non così inedito è invece il ruolo che si è dato l'editore Castelvecchi, di far crescere il blog di Pulsatilla a libro, fornendo all'autrice (come lei racconta in un pezzo su Grazia) argomenti tipo «Che effetto fa avere genitori di sinistra?». L'editore che stimola l'autore è nella natura delle cose (si legga la corrispondenza di Italo Calvino, da editor, con gli autori di casa Einaudi nei Libri degli altri). Anzi, nel lungo corso dell'editoria tradizionale è capitato anche di più. Che le mani di chi dovrebbe limitarsi a «supervedere» il libro dell'altro si allungino in modo spropositato e rimangano dalle radici il testo. Un esempio è il modo in cui Gordon Lisch, editor, costruì il cosiddetto «stile Carver», quel meraviglioso equilibrio tra tragedia e minimalismo. Faccenda, questa, messa pudicamente in secondo piano nell'apparato critico al recente volume dei Meridiani dedicato all'autore di Cattedrale. spalieri@unita.it*

D'

Il sesto titolo dei «Classici dei Ragazzi»

Con «*Moby Dick*» si chiude la collana «I Classici dei Ragazzi» che in queste settimane ci ha accompagnato, edita da *Unità* in collaborazione con l'editore Giunti. Da domani (4,90 euro in più del prezzo del giornale) in edicola troverete appunto il capolavoro di Herman Melville nella traduzione di Aurelia Nutini e nell'adattamento a cura di Paola Agostini. I precedenti titoli usciti sono: *I ragazzi della via Pal* di Ferenc Molnár, *Robin Hood* di Alexandre Dumas, *Il giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, *Il mago di Oz* di Frank Baum e *Le Tigri di Mompracem* di Emilio Salgari.



un tratto l'acqua si gonfiò; un suono profondo, come un boato, venne dagli abissi: l'equipaggio fermò i remi e il respiro, e fulminea, sebbene impacciata da cavi, fiocine e ramponi, una forma immane e agile, marmorea e maestosa, balzò dal mare nell'aria iridata, poi ripiombò nei gorgi, mentre intorno l'acqua schiumava come latte fresco.

- Voga! - urlò Achab ai rematori, e le lance scatarono all'assalto.

Ma, esasperato dai ramponi che lo torturavano, Moby Dick sembrava indemoniata. I grossi fasci di tendini della sua fronte possente erano corrugati e, dibattendo la coda mostruosa, si scagliò tra le lance, facendole traballare, rovesciando in mare ferri e ramponi e spezzando le prore. Dagoo e Queequeg si gettarono con occhi ardenti da maniaco, aspettando l'attimo di lanciare il rampone. Ma la balena, facendo una rapida evoluzione, furibonda com'era, mostrò l'altro fianco e un grido rauco uscì dalla gola di Achab: - È lui!... lo vedo!... è lui!...

Con un sussulto, tutti guardarono e videro uno spettacolo orribile: legato alla schiena della balena dai grovigli delle lenze, giaceva il corpo seminudo del Parsi, gli occhi spalancati, fissi in pieno su Achab.

- Giocato! Giocato!... - urlò come fuori di sé Achab. - Sì, ti vedo ancora, Parsi!... È questo dunque, il primo dei carri funebri!? - E poi, ancor più cocciuto, più forsennato che mai: - E allora, al secondo!... Tornate alla nave ufficiali... accomodate le lance e, se potete, tornate: io resto: Achab basta per morire. Ma non voi, marinai del mio equipaggio: voi restate con me e guai a chi tenta di saltare da questa lancia!

Achab era davvero terribile, con gli occhi dilatati e pieni di lampi, i grigi capelli aggrovigliati, agitati dal vento.

- La balena... dov'è la balena?... Di nuovo sommersa?...
- Di nuovo.
Dalla nave giunse un grido, era la voce di Starbuck: - Oh, Achab!... non è troppo tardi... Moby Dick non ti cerca... Non provocarlo ancora! Torna a bordo!...

Ma Achab non volle udire. Ora la balena era rimmersa, ma nuotava sempre più lentamente. O era stremata di forze o meditava, con la doppiezza e la malizia proprie di certe balene, un tiro decisivo.

- Signore, i pescecani mordono le pale dei remi - avvertì uno dei giallo-tigre.

- E che fa? quei denti fanno nuove scalmerie ai vostri remi. Arrancate!

- Ma a ogni morso le pale si fanno più piccole...
- Non importa! Dureranno quanto basta!... Tuoni e fulmini!... Arrancate!

Erano ormai vicini alla balena che gradatamente rallentava la sua velocità lasciandosi avvicinare dalla lancia. E Achab, col corpo piegato all'indietro e le braccia levate, scagliò insieme il rampone feroce e una tremenda imprecazione contro l'odiato animale.

L'acciaio affondò crudelmente nelle carni della balena che, contorcendosi spasmodicamente da un lato rollò il fianco contro la prora. Achab si tenne con forza al capo di banda, ma tre vogatori sbalzarono fuori. Quasi nel medesimo istante, con un'improvvisa fulminea decisione, Moby Dick si scagliò nelle onde che lui stesso aveva agitato. Achab gridò di dar nuove volte alla lenza per trattenere la preda ma sotto il doppio sforzo, la lenza traditrice si schiantò nell'aria. Qualche cosa, tendini, nervi o cervello, si schiantò dentro Achab, ma egli trovò la forza di urlare ancora:

- Uomini, i remi! i remi!... Balzatele addosso!... Sentendo l'impeto della lancia che le veniva contro, la balena si girò presentando a difesa la fronte; ma in quell'istante scorse la nave che s'avvicinava e, sia perché la considerasse come la fonte del-cuzione, la sua perseguitazione, sia perché se un avversario più nobile, se un più nobile...
Tutti i marinai aspettavano im-

verso la prora di quella, muovendo minacciosamente le mascelle tra un diluvio di schiuma. Achab barcollò.

- La balena!... la nave!... gridarono i rematori. - Remi!... remi!... - urlò Achab - La nave!... la nave!... Non salverete la mia nave, marinai!... Ma, mentre i rematori forzavano la lancia tra onde che picchiavano spietate, due tavole colpite prima dalla balena, saltarono via e l'equipaggio dovette lasciare i remi per turare le falle.

Anche Starbuck, pronto e vigile alle murate, s'era accorto del mostro furibondo e gridò: - La balena!... la balena!... Barra a sottovento!...
- E sommessamente: - Signore, abbi pietà di noi!...

Subb era balzato alla murata e guardava, sputando il fumo della sua pipa in mare.

La balena si girò si diresse verso la prora della lancia, muovendo minacciosamente le mascelle tra un diluvio di schiuma

- Puf!... ti ghigno in faccia, balena che ghigni!... Pof!... a te, balena che ghigni!... Oh! Flask, come vorrei una ciliegia rossa prima di morire... Se non dovessi morire, sposerei la ragazza che avesse la bocca come una ciliegia...
- Ciliege? - strillò Flask per farsi udire - io vorrei soltanto essere là dove maturano... speriamo che la mia povera mamma abbia già riscosso la mia parte di paga... altrimenti pochi denari le toccheranno... Stubb, il nostro viaggio è finito...
Tutti i marinai aspettavano im-

mobili, impietriti. Un ghigno orribile, una malvagità crudele, una furiosa sete di vendetta era nell'aspetto del mostro, mentre, con inaudita violenza, correva a percuotere con la fronte dura come uno scoglio la prora della nave. Attraverso allo sgarcio si udì l'acqua rovesciarsi come un torrente montano. - La nave!... il secondo carro funebre!... Sei stato veritiero, Parsi! - urlò Achab furibondo.

Tuffandosi sotto la nave che affondava, la balena riapparve a poca distanza dalla lancia di Achab. E Achab, dritto a prora, i capelli agitati dal vento, gli occhi d'aquila colmi di lacrime, agitava le braccia come un forsennato.

Oh, la mia nave!... Oh, mie tre guglie indomabili, o chiglia intatta, oh, scafo che solo un dio poteva percuotere! oh, nave gloriosa fino alla morte, devi dunque perire senza di me!?...
E mi sarà negato anche l'onore di perire con te? Moby Dick, tu non mi sfuggi, però, dannata balena!... Tu distruggi ma non vinci!... Io vinco, io trionfo su di te, anche se tu mi strappi l'anima come il corpo!... E ora, a noi, Moby Dick! Ecco il mio ferro!...

Il rampone, scagliato con tutta la forza d'un odio furibondo, colse il bersaglio; la balena colpita scattò fulminea innanzi sdipanando la lenza che, con velocità da sprizzar faville, scorse nella scanalatura; a un tratto s'imbrogliò, Achab si curvò a ravviarla.

Ma improvvisamente accadde una cosa spaventosa: la lenza volante prese Achab intorno al collo e, con un grido inumano, il vecchio venne strappato dalla lancia e spari tra i flutti.

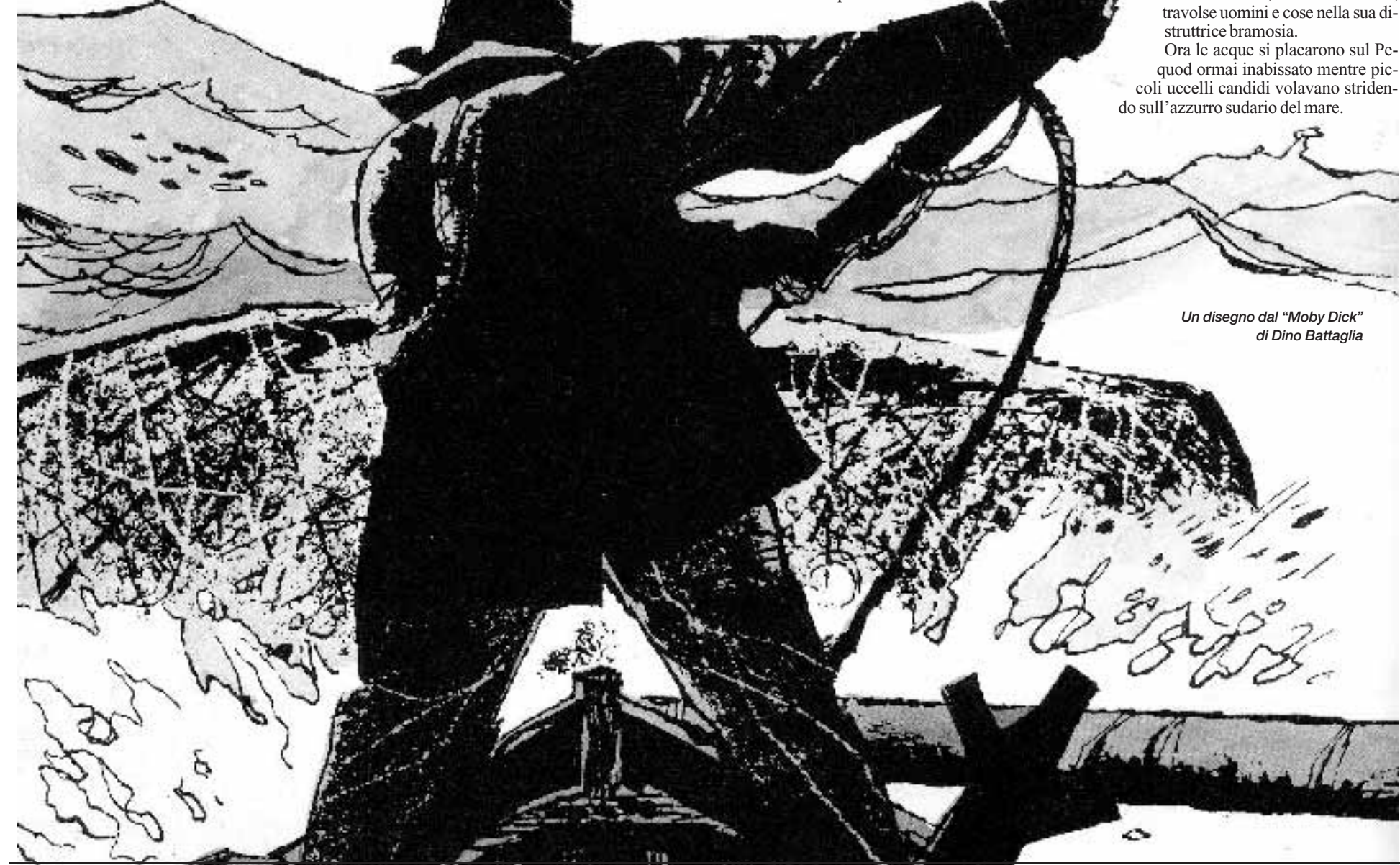
Per un momento l'equipaggio restò impietrito: sguardi attoniti e inorriditi fissavano la spuma candida che ribolliva e turbinava; poi tutti gli occhi si volsero verso la nave.

Un grido si levò da tutti i petti: - La nave!... Gran Dio, dov'è la nave!?...
E la videro, nella nebbia sollevata da Moby Dick, lontana, che svaniva come nei vapori della Fata Morgana, già tutta inclinata verso il gorgo che si apriva a ingoiarla. Sui tre alberi erano ancora irramponieri pagani.

A Ismaele, che era prodiero nella lancia di Achab, quella nave ricordò stranamente quella che naufragava nel quadro annerito della Locanda del Ramponiere.

Ora il Pequod affondava, ma mentre l'equipaggio della lancia di Achab fissava stupito la nave che scompariva, il gorgo allargò i suoi cerchi, e afferrando nelle sue spire anche la lancia, la fece turbinare, travolse uomini e cose nella sua distruttrice bramosia.

Ora le acque si placarono sul Pequod ormai inabissato mentre piccoli uccelli candidi volavano stridendo sull'azzurro sudario del mare.



Un disegno dal "Moby Dick" di Dino Battaglia

Battaglia contro la balena

Hugo Pratt con il eufemismo «letteratura disegnata» per nobilitare il fumetto, ingiustamente e pregiudizialmente considerato genere basso, né linguaggio, né tantomeno letteratura. Ma la «letteratura disegnata» ha avuto il suo massimo interprete in Dino Battaglia (1923-1983), veneziano anche lui, grandissimo illustratore che sulle pagine del *Corriere dei Piccoli*, de *Il Giornalino* e di *Linus* ha trasposto a fumetti alcuni dei titoli della letteratura di tutti i tempi: dai racconti di Maupassant a quelli di Poe, da quelli di Hoffman a quelli di Lovecraft, dalle fiabe al Till Ulenspiegel. Non semplici illustrazioni, però, ma tavole di straordinaria bellezza, costruzioni grafiche e narrative che distillano ed esaltano l'originaria pagina letteraria. Battaglia non poteva non confrontarsi anche con *Moby Dick*, il capolavoro di Herman Melville e ne ha tratto un piccolo gioiello, di cui qui accanto vi mostriamo un particolare di Achab che arpiona la balena. Un bellissimo Moby Dick, un bellissimo Melville disegnato» che, annotò Hugo Pratt «avrei voluto disegnare io stesso».

re.p.

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.

LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.

LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.

I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

*Il piacere di liquidarli
giorno e notte.*

Azione:

- 1 SNELLENTI**
- 2 SAZIANTI**
- 3 DRENANTI**

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

confessione MAXI da 500 ml

Elevata biodisponibilità di CHITOSANO LIQUIDO e attivi naturali:
Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera,

per favorire il controllo del peso.

IN FARMACIA

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

C'È CICCIA E CICCIA:
prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce NOVITÀ Kiločal Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.

con fibra prebiotica

- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche



In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

**NUOVO
DALLA RICERCA
"L'OROLOGIO
DELLA NOTTE"
MELATONINA**

Un ormone naturale
che migliora
la qualità del sonno
e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

Che fastidio
quell'aria
nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale
che migliora
il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



**RITAGLIA E RICHIEDI
L'ORIGINALE**

RUTELLI ALLA CAMERA Debutto del ministro in Commissione. Per Beni culturali e spettacolo «gironi drammatici». La Finanziaria ha tagliato i fondi più del 30%

■ di Stefano Miliani

Non usa espressioni colorite o da pianto greco, ma il finale del debutto di Francesco Rutelli neoministro per i Beni e le attività culturali davanti alla settima commissione della Camera, quella che si cimenta con faccende di cultura e spettacolo, suona come un avviso: il quadro finanziario ereditato dal governo Berlusconi anche in questo settore è drammatico, stagioni di spettacoli già fissate da istituzioni, teatrali e non, di grosse e piccole dimensioni, rischiano bellamente di saltare per mancanza di fondi. «Ci attendono settimane drammatiche per la ripartizione del Fondo unico dello spettacolo, dobbiamo trovare soluzioni immediate», avverte Rutelli, poi si dovrà trovare il modo di risalire la china dei finanziamenti tagliati al ministero e al Fus. «Abbiamo pochi quattrini, maledettamente troppo pochi. La prima missione è accrescere le risorse. Qui in commissione ho trovato però un clima costruttivo». Giudica l'opposizione: «Rutelli troppo generico», secondo Fabio Garagnani, capogruppo Forza Italia nella commissione. Con tanta carne al fuoco un'audizione non basta: de-

Cultura a un passo dal crack. Ecco come evitarlo

putati e ministro si rivedranno il 28 giugno. Seguirà, forse lo stesso giorno, l'appuntamento con la commissione cultura del Senato.

IN COMMISSIONE CON L'ECONOMIA. Lunedì Rutelli proporrà al ministro dell'Economia Paolo Schioppa di insediare una commissione congiunta, «con personalità di prim'ordine e con esperienza nel settore». Per far cosa? Fermo restando che ritiene cultura e spettacolo un obbligo per la mano pubblica, Rutelli vuole riordinare il sistema degli incentivi ai privati per sostenere la cultura, proporre la defiscalizzazione dei contributi (cioè il detrarli dalle tasse) non solo per le imprese ma anche per le persone fisiche e le famiglie, vuol trovare il modo di sostenere le sponsorizzazioni.

CONTI IN ROSSO. La Finanziaria 2006, ricorda il ministro, ha ridotto del 25% i fondi per le attività istituzionali e ordinarie del dicastero, del 50% i fondi per gli investimenti, di quasi il 30%, dai 516 milioni di euro del 2001 a 375 del 2006, quelli per il Fus. «Quali strumenti intende attuare per reperire nuove risorse?» chiede l'ex sottosegretario Nicola Bono, An (risorse da loro tagliate).

SOS SPETTACOLO. Fus, tasto dolentissimo. Rivedere i criteri con cui ripartire i quattrini è l'obiettivo di Rutelli. Wladimir Luxuria, di Rifondazione comunista, sottolinea: i tagli compromettono il futuro non

Prima urgenza il Fondo unico per lo spettacolo. Rischiano di saltare stagioni già programmate



Folla di visitatori e turisti davanti al Museo degli Uffizi

solo degli artisti ma di altre decine di migliaia di persone, tecnici, registi, scenografi, tutto l'indotto. «Cultura e spettacolo vanno slegate da logiche di mercato, c'è bisogno di più produzioni teatrali, magari meno costose». Luxuria propone: dobbiamo ridurre l'Iva su cd e dvd, aiutare i giovani talenti (accoglie l'appello il presidente della commissione Folea), serve una tv di Stato che non scimmiotti quella commerciale: «ministro, non tradiamo chi ha voglia di cultura e di cultura viva».

CODICE RIVISITATO. Rutelli vuole correggerlo, non buttarlo alle

ortiche: «Modifiche mirate». Non dice però quali. L'opposizione difende il Codice Urbani perché aggrava il paesaggio ai beni culturali. Andrea Colasio dell'Ulivo rammenta: sì, ma su un progetto presentato il parere di un sovrintendente è obbligatorio ma non vincolante, ovvio che «si impone una correzione».

ARCUS SPA. È la società creata dal precedente governo, Urbani ai beni culturali e Lunardi alle infrastrutture, per destinare il 3% della spesa di opere pubbliche alla cultura. Ha distribuito i soldi in modi spesso opinabili (come a Parma, cit-

tà di Lunardi), Buttiglione ne aveva fatto un suo feudo. «È utile», afferma il ministro, se i quattrini vengono decisi nella linea del ministero, altrimenti «è una pioggerella casuale».

PATRIMONIO SPA. Ricordate la società creata da Urbani? «Il patrimonio culturale è indisponibile ad alienazioni o cartolarizzazioni» assicura Rutelli. Niente vendite e svendite. Rammentiamo che la devastante clausola iniziale del silenzio-assenso (se non arriva il no alla vendita puoi vendere) aveva già dovuto abolirla Buttiglione.

NOMINE Storico dell'arte viene dal museo stesso
Antonio Natali
neodirettore
degli Uffizi

■ Gli Uffizi hanno il direttore e viene dal museo stesso e lo ha nominato il soprintendente del Polo fiorentino Paolucci che guidava la Galleria a interim: è Antonio Natali, storico dell'arte specializzato nel '400 e '500 toscano e nel Manierismo (Pontorno e Rosso Fiorentino), ottimo e originale studioso, era tra coloro che tennero duro nei giorni difficili della bomba del '93, è il responsabile del settore dal Rinascimento in poi e della sezione contemporanea nella Galleria fiorentina. È lui che cura le fortunate mostre dei «mai visti», cioè porta in mostra opere dai depositi del museo, ha diretto i restauri di 300 opere. Natali ha 54 anni, è nato a Piombino. «In questo momento prevale in me un grave senso di responsabilità», dichiara. Ma si è già fatto spalle robuste. E annuncia una gestione «non personalistica ma collegiale».

TURISMO. Rutelli ha voluto da Prodi la delega al turismo e lo rivendica come perno forte perché voce indissolubile dalla cultura. A un

Il Codice Urbani va «rivisto» non cancellato Sgarbi attacca «Una visione economicista»

convegno (non alla Camera) sostiene: «Il mercato mondiale del turismo cresce del 10% l'anno, del 5% in Europa, di un 1% scarso in Italia. Questo non è possibile. L'obiettivo, nei prossimi dieci anni, è tornare ad essere leader». Il ministro prende a modello di intraprendenza un manifesto della Galizia per dire che il «marchio» Italia deve raccogliere l'esempio. Si becca il rimbrotto dell'opposizione: le regioni italiane non fanno meno. Bono solleva una questione vera su cui discutere: «Che vuole fare il ministro sui ticket delle città d'arte? Sono un boom-rang».

NO AI MUSEI GRATIS. Ingresso gratuito nei musei? No, deprezza l'arte stessa, sostiene Rutelli. Cita l'esempio del Colosseo quando lui era sindaco di Roma: introdotto il biglietto i visitatori sono aumentati. A stretto giro d'agenzia di stampa attacca Sgarbi: «Una visione economicista alla De Michelis o alla Urbani, per intenderci».

SVECCHIARE. «Per ogni atto servono troppi passaggi amministrativi, sono inutili e costano», dice Rutelli. Ed evidenzia un problema già sollevato: l'età media dei funzionari è 55 anni. Troppo alta. Servono «assunzioni mirate». Vuole sistemare i precari di lunga data.

AL CINEMA. Con la legislazione in vigore ora lo Stato darebbe il 70% dei contributi a 4-5 film di successo, osserva il ministro, e non va. Per il cinema, e tutto lo spettacolo, dalla prosa alla lirica, Rutelli indica: più co-produzioni, soldi dati su basi qualitative.

I SOTTOSEGRETARI. Decise le competenze dei sottosegretari: Eleonora Montecchi lo spettacolo; Daniele Mazzonis i dipartimenti del patrimonio artistico, paesaggistico, archivi e biblioteche; Andrea Marcucci l'organizzazione del ministero, l'innovazione e i rapporti internazionali.

BIOGRAFIE Nel libro di Siro Ferrone la vita di Tristano Martinelli, l'attore che «creò» la celebre maschera

Il grand tour di Arlecchino servitore di molti «padroni»

■ di Folco Portinari

Siro Ferrone, professore presso l'ateneo fiorentino, è uno dei più sensibili e acuti storici del teatro, anche e soprattutto in virtù dell'ampio ventaglio di conoscenze che corredo i suoi studi sullo specifico. Ha commerciato con un po' tutte le Muse. Se ciò non bastasse il Ferrone ha dalla sua anche l'esperienza di autore. Dunque un curriculum esaurientemente idoneo. Infine ha scritto molto, sulla commedia dell'arte (*Attori mercanti corsari*, 1993), su Goldoni, sui contemporanei. In stretta parentela col Cinque/Seicento è l'ultima sua opera, *Arlecchino* (Laterza, pag. 294, euro 18).

«A circa dodici miglia da Mantova, sulla riva sinistra del fiume Oglio, al confine meridionale del ducato dei Gonzaga, sorgeva fin dal medioevo il castello di Marcara: tutt'intorno e sull'argine del fiume erano disseminate le case degli abitanti, qualche mulino ad acqua, la sede del vicariato». Potrebbe essere l'incipit di un classico romanzo storico ottocentesco, mentre è un attacco che intona, narrativamente, un saggio dove abbonda l'erudizione, ma addolcita e liberata dal critichese accademico. È il biglietto da visita: Ferrone è un eccellente scrittore e nella sua bibliografia non manca il romanzo vero e proprio. Anche *Arlecchino*, per altro, ha le stigmatate di un romanzo che sarebbe piaciuto a Gautier o al nostro Ghislanzoni, sia perché quello è il suo stile, sia perché si ha a che fare con una vita e con una storia europea tra le più avventurose (non è forse la stessa che prendono in coda i *Promessi Sposi*, con le decisioni affidate al-

la peste?). Con quel tanto di ignoto, di misterioso che giustifica, a maggior ragione, l'attenzione a questo «caso»: non sappiamo con precisione luogo e data di nascita della maschera né il significato di quel nome destinato a invadere i palcoscenici d'Europa. Però, siccome nessuno nasce per partenogenesi, nemmeno i personaggi con buona pace di Pirandello, col Ferrone attribuiamo la certa paternità arlecchinesca all'attore mantovano Tristano Martinelli, nato a metà del secolo XVI e morto nel 1630. In mezzo un capocomico col fratello Drusiano che l'ha portato dall'Italia alla Fiandra spagnola, alla corte di Francia, alla Spagna, all'Inghilterra elisabettiana, alla Torino sabauda, alla Firenze medicea. Ferrone pedina i due fratelli con un'acribia da Holmes e con precisione di filologo implacabile, movendosi tra carte rare e archivi, penetrando nei più difficili meandri, scavando informazioni nascoste. Ma, come ho detto, mettendo il suo personale sigillo di lievitazione stilistica (un saggio lo dà subito in apertura mimando per il lettore uno spassoso duetto in un ufficio di polizia ad Anversa). Proprio ad Anversa incomincia il racconto, con la compagnia che abbandona la città in preda alla rivolta e al saccheggio, per andare a Lione.

Questa è una particolarità del lavoro ferroniano, se mentre si seguono le vicende dei Martinelli si segue altresì, per riflessi e riverberi, un pezzo di storia turbolentissima in cui, accanto agli interessi dinastici ed economici, esplodono scontri religiosi di ormai proverbiale violenza (la per-

secuzione degli ugonotti). Drake ha appena mandato a fondo l'«invincibile armata» di Filippo II, Maria Stuarda perde la testa nella torre di Londra, in Francia è in corso la guerra dei tre Enrico... In mezzo a questi avvenimenti si muove la compagnia Martinelli e nasce Arlecchino, povero, affamato, vestito di pezze, di acrobatica astuzia.

C'è un'identificazione burocratica Tristano-Arlecchino anche nei documenti e la madre Lucia è conosciuta come «madre d'Arlecchino». Non solo, ma il re di Francia Enrico IV, invitandolo a Parigi per le sue nozze con Maria de' Medici (a tal proposito si legga il bellissimo libro del 1989 di Sara Mamone: *Firenze e Parigi, due capitali dello spettacolo per una regina*) si rivolge a lui chiamandolo appunto Arlecchino, per antonomasia. Ferrone segue puntigliosamente i complicati intrighi che formano e informano la biografia di Tristano Martinelli, offrendoci al tempo stesso un disegno dell'imprenditoria teatrale dell'epoca (gli attori, le attrici, i luoghi). Alcuni esempi di questa complessità sono dati non tanto dal suo passare da una ad altra compagnia, ma dal passare dal ruolo di attore a quello di funzionario al servizio del duca gonzaghesco. Per tornare attore presso Enrico IV di Francia, in un andirivieni ricco di intrighi: uso diplomatico della sua arte, un secondo matrimonio con abbondante prole, guerre e persino omicidi e morti ammazzati.

Tristano si spegne il 1° marzo 1630 a Mantova, mentre in Lombardia infuria la celeberrima «peste» manzoniana. Muore il Martinelli, ma Arlecchino è destinato all'immortalità.



L'Arlecchino di Tristano Martinelli

L'INIZIATIVA Alla vigilia del referendum la consegna a Scalfaro in Campidoglio

Lo Strega premia la Costituzione

■ Un premio Strega speciale alla Costituzione italiana è il riconoscimento che la Fondazione Bellonci tributa quest'anno in occasione del proprio sessantennale. Il 21 giugno alle 19,30, a Roma in piazza del Campidoglio nei corsodi una cerimonia il premio verrà consegnato a Oscar Luigi Scalfaro, in rappresentanza dell'Assemblea Costituente. Nell'occasione la Fondazione, in col-

laborazione con l'Utet, ha ridedito la Costituzione, un volumetto rosso, con una fascia bianca e verde, dove il testo fondante della Repubblica è introdotto da una nota linguistica di Tullio De Mauro e seguito da una nota storica di Lucio Villari. In appendice, la Costituzione della Repubblica romana del 1849. È De Mauro nel testo introduttivo a tracciare un parallelo tra l'attività dei Co-

stituenti e quella degli Amici della Domenica - Zavattini e Guttuso, Petrassi come Pannunzio - che, su ispirazione di Maria Bellonci, avevano cominciato a riunirsi nell'immediato dopoguerra. Ma perché premiare la Costituzione? Perché è in pericolo. Il 25 e 26 giugno si va a un voto che deve impedire lo stravolgimento. E questo intento «politico», in casa Strega, non lo nascondono.

Il Tribunale di Milano nella persona del giudice monocratico dottor Domenico Bonaretti ha presentato la seguente sentenza:

(...) Il giudice, ogni contraria od ulteriore domanda, istanza ed eccezione disattesa, definitivamente nella causa promossa da Matteo Brigandì nei confronti di Carlo Brambilla, Furio Colombo e Nuova Iniziativa Editoriale srl e nel contraddittorio delle parti, così provvede:

1 - accertata l'illiceità del contenuto degli articoli «La Lega: immigrati islamici ultimi in lista» e «Brigandì, avvocato in trincea a caccia di poltrone» apparsi sul quotidiano l'Unità in data 19 e 21 settembre 2001, in quanto lesivo dei diritti dell'attore, dichiara i convenuti responsabili di tale illecito e li condanna in solido al pagamento in favore dell'attore della somma di euro 4.000,00 a titolo di risarcimento, dei danni morali, oltre interessi legali dalla sentenza a saldo;

2 - condanna altresì il convenuto Brambilla al pagamento in favore dell'attore dell'ulteriore somma di Euro 1.000,00 a titolo di riparazione pecuniaria ex art. 12 L. 47/1948;

3 - ordina la pubblicazione della presente sentenza, da effettuare sul quotidiano l'Unità, per una sola volta, su due colonne e a caratteri doppi del normale, a cura e spese dei convenuti entro sessanta giorni dalla notificazione della presente sentenza, con facoltà per l'attore di provvedervi a sua cura, in caso di incompleto o intempestivo adempimento da parte degli obbligati e con diritto a rivalersi immediatamente delle spese;

4 - condanna infine i convenuti in solido a rifondere all'attore le spese processuali, liquidate in complessivi Euro 4.414,70, oltre forfetarie e oneri di legge, autorizzando la registrazione a debito della sentenza ex art. 59 lett. d) DPR 131/1986 e indicando nei convenuti la parte nei cui confronti l'imposta dovrà essere recuperata.

Milano, 4 ottobre 2005

La Ceramica invade la città con piccoli dettagli o grandi sculture, esposizioni d'arte e dimostrazioni dal vivo. In uno scenario suggestivo sarà possibile ammirare le antiche tecniche di lavorazione al tornio e decorazione.



17-25 GIUGNO 2006

GRUPPO
COLOROBIA

BANCA
CR FIRENZE

montelupo fiorentino Festa della Ceramica

Tutte le sere a partire dalle 18 e la domenica tutto il giorno:

- Tornianti e ceramisti in piazza
- Atelier a cielo aperto
- I maestri pittori
- L'antico mestiere della terracotta
- Mercatino della ceramica, dell'artigianato artistico e Antichi mestieri
- Bambini in festa

ESPOSIZIONI PERMANENTI

• Novecento a NOVECENTOGRADI

Ricerca espressiva e forme della ceramica italiana nel Novecento storico

• L'arte e la produzione di Montelupo

Esposizione di pezzi unici realizzati dalle aziende di ceramica

• Come figura d'arciere di Marco Bagnoli

Informazioni: 0571/5189993
www.comune.montelupo-fiorentino.fi.it

